

ica*. La gelatina bicromata, che costituisce le zone più o meno affini all'inchiostro grasso a elevata viscosità, è distesa su una lastra di alluminio, granito o di vetro smerigliato, poi sviluppata e fatta rigonfiare con una soluzione di acqua o glicerina. Lo stampato ottenuto è prossimo a un tono continuo» UNI 7290:1994 § 4.1.2.4. Questa tecnica serve a ottenere immagini con chiaroscuri per la stampa litografica*, senza l'utilizzo di retini*. **2.** Procedimento di riproduzione fotomeccanica delle immagini inventato da A. Poitevin* nel 1855 e introdotto nella pratica commerciale da J. Albert nel 1868 sotto il nome di albertotipia*.

colofonia [dal lat. *colophonia*, gr. *kolophōnía*, propr. «resina di Colofone (antica città dell'Asia Minore)»]. Residuo solido, noto anche col nome di *pece greca*, della distillazione delle resine di varie conifere (pini, abeti, larici, ecc.) eseguita allo scopo di ricavarne l'essenza di trementina: è una massa giallastra, fragile, vetrosa, facile a polverizzarsi, composta di acidi resinosi (abietinico, pimarico) e loro derivati, usata nella fabbricazione di inchiostri per la stampa, nella collatura della carta, saponi, vernici, mastici, ceralacca, inchiostri da stampa, soluzione per la collatura*, nella saldatura a stagno, e per aumentare l'attrito dell'arco sulle corde degli strumenti musicali.

colombier Termine francese che indica un formato di carta di cm 63 x 90 se bianca, 61 x 82 se colorata (destinata in genere alla stampa di manifesti). Il nome è dovuto all'antica filigrana di questa carta, che raffigurava due colombe.

colometria [dal gr. *kōlometría*, comp. di *kōlon*, «membro, periodo», e *-metría*, «-misura»]. Disposizione delle linee di scrittura che mettono in evidenza la struttura metrica di un testo in versi, facendo cominciare ciascun verso a capo e distinguendo l'inizio di ciascuna strofa.

colon [pl. *cola*; propr., sost. neutro lat. dal gr. *kōlon*, «membro, periodo»]. **1.** Nella metrica classica, serie ritmica caratterizzata dall'aver una maggiore estensione rispetto al *metro*, che è l'unità minima, e dal fatto che può formare un verso in combinazione con altri *cola** oppure comparire isolatamente come verso se delimitata da pausa metrica. **2.** In senso più ampio, frase di un testo prosastico, greco o latino, individuata dalle pause logiche e da clausola metrica. **3.** Uno dei tre segni di interpunzione* del latino classico (punto nel mezzo) e del latino medievale (punto in basso), corrispondente pressappoco al punto e virgola dell'interpunzione moderna.

colonna [lat. *colūmna*, «colonna»]. **1.** Nel manoscritto, serie verticale di righe la cui giustezza* non copre la larghezza della pagina da un margine* all'altro. In questo caso si parla di manoscritto, a due, tre o quattro colonne. **2.** Nel libro a stampa, ognuno dei campi verticali della gabbia* che, insieme alle fasce orizzontali, formano la griglia*, struttura di riferimento per ordinare in modo coerente il materiale da impaginare (testo, immagini, ecc.). Questo tipo d'impaginazione è generalmente utilizzato nei dizionari, nei libri di grande formato, oltreché nei giornali. **3.** Prima dell'avvento dell'editoria computerizzata, a volte la bozza di testo era stampata su una lunga striscia di carta su un'unica colonna. Dopo le correzioni, il testo era impaginato.

colona di scrittura [lat. *colūmna*, «colonna»; *scrittura*, lat. *scriptūra*, der. di *scriptus*, part. pass. di *scribere*, «scrivere»]. Disposizione del testo che prevede l'articolazione dello stesso in brevi righe su colonne, già propria del *rotolo*, è attestata anche nei codici più antichi (IV-V secolo, due, tre, di rado quattro colonne). L'uso di scrivere su colonne si ritrova frequentemente per tutto il Medioevo. Oggi è utilizzato quasi esclusivamente nei libri di grande formato (in-folio), come enciclopedie, dizionari, cataloghi di mostra, ecc.

colonnello [der. di *colonna*, propr. «comandante di una colonna di soldati»]. Ciascuna delle bacchette di legno di sezione triangolare, fissate a intervalli regolari alla cornice del telaio per la carta, parallelamente al lato corto, cui è assicurata la catenella* o filone*, che lega l'una all'altra le vergelle* e il cui ruolo è di impedire alla trama di curvarsi o di spostarsi sotto il peso della pasta di carta.

colonnello d'appoggio [*colonnello*, der. di *colonna*, propr. «comandante di una colonna di soldati»; *appoggio*, der. di *appoggiare*, lat. **appodiare*, der. di *podium*, «pedistallo»]. **1.** *Colonnello supplementare**, posto a breve distanza dal bordo del foglio, cui è fissato il tranciafilo*. **2.** *Colonnello supplementare* che serve da supporto alla filigrana.

colonnello portante [*colonnello*, der. di *colonna*, propr. «comandante di una colonna di soldati»; *portante*, da *portare*, lat. *pōrtare*, affine a *porta*, «porta» e a *portōs -us*, «porto»]. *Colonnello supplementare** che serve da supporto alla filigrana*.

colonnello secante [*colonnello*, der. di *colonna*, propr. «comandante di una colonna di soldati»; *secante*, da *secare*, dal lat. *secare*, «tagliare»]. *Colonnello** che attraversa la filigrana* intera o una sua parte.

colonnello supplementare [der. di *colonna*, propr. «comandante di una colonna di soldati»; *supplementare*, der. di *supplemento*, dal lat. *supplementum*, der. di *supplere*, comp. di *sub*, dal lat. *sub*, «sotto», e *plere*, «riempire»]. *Colonnello d'appoggio** o portante la cui distanza rispetto a quelli contigui è inferiore al normale.

colonnina [dim. di *colonna*, dal lat. *colūmna*, «colonna»]. Nei manoscritti, stretto spazio delimitato da una coppia di righe serrate verticali tracciate al posto di una giustificazione* verticale semplice su uno o entrambi i lati dello *specchio rigato**.

colonnino [dim. di *colonna*, dal lat. *colūmna*, «colonna»]. In tipografia, parte di una colonna di giustezza* inferiore al normale, per consentire l'inserimento di un'illustrazione o di un testo secondario.

colophon o **colofone** [dal gr. *kolophōn*, nome della città di Colophon sulla costa dell'Asia Minore e dal latino tardo *colophon*, «cima, estremità, righe finali» o anche «punto di arrivo, compimento»]. **1.** La formula che si trova in fine del manoscritto (rotolo, codice, ecc.) con il nome dell'autore o del copista, e a volte con una breve formula. **2.** Nel libro antico a stampa, posto alla fine del volume, contiene il nome del tipografo e a volte altre indicazioni relative alla stampa (fascicolazione, ecc.). **3.** Nel libro moderno, il verso del frontespizio dove sono contenute informazioni relative al traduttore, il copyright, l'edizione originale dell'opera, l'autore delle foto, l'ISBN, il CIP, ecc. In particolar modo nel libro italiano, oltre il nome dello stampatore, della data di stampa, ecc., sono fornite altre notizie che non figurano sul frontespizio. **4.** Cartello posto all'inizio delle mostre, dove sono elencati il titolo della mostra, gli autori dell'allestimento, e altre informazioni relative all'esposizione.

Storia

Il colophon nasce oltre quattromilacinquecento anni fa, nelle tavolette d'argilla sumero-accadiche in caratteri cuneiformi, e mantiene la sua funzione pressoché immutata fino ai nostri giorni, assumendo forme e tipologie simili. A puro scopo esemplificativo, se ne dà qui di seguito una rapido *excursus*.

In Mesopotamia

Le prime testimonianze di colophon si trovano nei testi letterari e lessicali di *Farah* (circa 2600 a.C.), di *Abu Salabikh* (circa 2500 a.C.), di *Ebla* (circa 2500 a.C.). In genere, le tavolette d'argomento letterario recavano alla fine del testo un *colophon*, che secondo l'analisi condotta da H. Hunger (1968) potevano contenere tre generi d'informazioni:

1. dati bibliografici in senso stretto (titolo dell'opera, ecc.);
2. dati personali (il nome di chi aveva scritto la tavoletta);
3. dati di varia natura.

In questi colophon non era presente il nome dell'autore del testo, ma solo quello del copista «per mano di N.N.». I copisti, i cui nomi si trovano citati alla fine, spesso erano figli di personaggi importanti, che ci forniscono utili informazioni. A esempio, in un colophon di una tavoletta d'argilla ritrovata a Ugarit del XIV secolo a.C. si trova scritto: «Lo scriba [è] Ilimilku lo Shubbanite, il pupillo di 'Attanupur(u)linni il capo dei sacerdoti e il capo dei pastori (del tempio), il Tha'ite. (Durante il regno di) Niqwaddu re di Ugarit, Signore di Yargub (e) maestro di Thariman».

Nei papiri egiziani

In Egitto molto spesso i testi sono anonimi, ma in alcune composizioni il titolo e l'autore presunto sono scritti all'inizio del testo. Come osserva Černy (1985), il nome dell'autore è subito dopo il titolo, spesso introdotto dalla formula *ir n* (fatto da). Alla fine del rotolo si trova invece scritta in rosso l'espressione dal significato poco chiaro: «esso (=il rotolo) viene», con il senso di *fine del libro*. Particolarmente significativo il colophon che si trova nel *Libro dei morti* di Tuya, della XVIII

dinastia, che chiude con le parole: «il libro è completato dal suo inizio alla sua fine come esso fu trovato scritto, avendo ben copiato, rivisto, comparato e verificato ogni segno». A differenza dei colophon sumero-accadici, quello dei documenti egiziani era molto breve e spesso sostituito da formule.

Nei papiri greco-latini

Nei papiri letterari greci e latini alla fine del testo si trova il titolo dell'opera, chiamato in greco *hepigraphé** e in latino *titulus**, *inscriptio*; questo in genere era messo a destra dell'ultima colonna all'interno del campo di scrittura destinato al testo oppure sotto di essa e in ogni caso sempre seguito da una porzione di papiro non scritta, detta *ágraphon**. Il titolo può essere scritto con gli stessi caratteri del testo, o essere vergato in una scrittura più elegante, e in questo caso interveniva un secondo scriba specializzato in questo tipo di scrittura. Questa sorta di *colophon* collocato alla fine del rotolo comprende di solito il nome dell'autore al genitivo, il titolo dell'opera, il numero progressivo del libro, se esso era articolato in più libri (*rotoli*) e, in alcuni casi, l'indicazione dell'anno in cui era stata composta l'opera dall'autore, il numero dei fogli di papiro utilizzati (*kollémata**), il numero delle colonne (*selídes**) e il numero complessivo delle linee, dette in greco *stíkoí**, indicazione quest'ultima importante al fine di quantificare il numero delle righe (*sticometria**) che serviva per pagare l'opera dell'amanuense*. Nei papiri latini al principio del testo si usava anche riportare il titolo dell'opera con la formula: *Hic incipit liber...* che nel codice diverrà la formula d'apertura del manoscritto. Alla fine, invece, si può trovare la formula: *Explicitus (est) liber...* cioè «È stato svolto il rotolo contenente il libro...», che nel manoscritto medievale si chiamerà più brevemente *explicit* con il diverso significato di *fine del libro*.

Nei manoscritti cinesi

Il colophon era presente anche nei manoscritti cinesi. A esempio in un documento del III secolo d.C. si trova scritto : «Nel ventiduesimo giorno del primo mese del secondo anno [dell'era] <Yuan> Kang il Bodhisattva [di origine] Yuezi Fahu tenendo in mano <il testo straniero ne> impartì [la traduzione orale cinese] a Nie Chengyuan e all'upādhyāya, discepolo e śrama'a Zhu Fashou, che lo <ricevettero> con il pennello, ... con l'auspicio che questo sūtra possa circolare diffusamente nelle dieci direzioni [dello spazio], essere trasportato [dappertutto e così] convertire un gran numero di [esseri, in modo che essi] realizzino rapidamente...». Un secondo colophon, scritto due righe immediatamente seguenti il precedente da invece conto dell'opera di copiatura: «Terminato di copiare nel diciottesimo giorno del terzo mese del sesto anno [dell'era] Yuankang. In tutto [il manoscritto] consta di trenta [...]due capitoli, per un totale di 19.596 caratteri». In un altro gruppo di manoscritti risalenti al VI secolo d.C. il colophon riporta le seguenti informazioni: «Terminato di copiare dal copista Linghu Chongzhe nel ventitreesimo giorno del sesto mese del secondo anno [dell'era] <Yanchang>, anno guisi [del ciclo sessagesimale] nella zona militare di Dunhuang. Impiegati 21 fogli di carta; [rivisto dal] monaco correttore delle scritture».

Nei manoscritti giapponesi

Nei manoscritti giapponesi si possono trovare due tipi di colophon: il primo, detto *hon-okugaki*, è un testo scritto dallo stesso autore relativo alla composizione dell'opera, il quale è riportato nelle copie successive; il secondo, posto alla fine del volume, detto *shosha-okugaki*, è spesso aggiunto dal copista e costituito dal nome di chi ha copiato il documento seguito dalla data, oltre a informazioni sulla provenienza dell'originale da cui è stata tratta la copia.

Nei manoscritti cristiani siriaci e copti

I manoscritti cristiani in alfabeto siriano scritti in Mesopotamia che ci sono giunti, anteriori alla conquista araba, sono circa 300, di cui 85 contengono un colophon. Questi presentano generalmente tutte le stesse caratteristiche: la data, il nome del convento o della città o del villaggio dove il codice è stato copiato, la persona o le persone per le quali è stato scritto il documento, e il nome del copista, con l'indicazione del suo stato ecclesiastico e alcuni epiteti sprezzanti sui peccatori, sulla miseria, sulle necessità, ecc. Alcune volte lo scriba registra il nome di suo padre e suo nonno e del paese o città da cui proviene. Se è un monaco, egli normalmente riporta il nome dell'abate del Convento in cui egli vive, e alcune volte il nome del vescovo, metropolitano o patriarca. Nel caso si tratti di traduzioni dal greco al siriano, alla maniera dei libri moderni, è riportato il nome del traduttore e la data della traduzione. Generalmente alla fine del colophon, è aggiunta la richiesta rivolta al lettore di pregare per il copista. Analoga struttura presentano i colophon dei manoscritti copti.

Nei manoscritti armeni

La stessa struttura del colophon dei manoscritti siriaci cristiani, può esser ritrovata in quelli armeni. Il nome armeno per indicare il colophon era *yisatakaran* (= *commemorazione* o *monumento*) dal verbo *yisem*, *ricordare* o *registrare*. Un termine appropriato, perché la funzione primaria del colophon era di perpetuare la memoria di colui che aveva prodotto il codice.

Nei manoscritti indiani

Nei manoscritti indiani è spesso, ma non sempre, presente il colophon. Questo può contenere: solo il titolo dell'opera, o anche il nome dell'autore, i suoi titoli, i parenti, il nome del suo maestro, il luogo dove è stato scritto il manoscritto, il nome del protettore, con o senza i suoi titoli: in genere è seguito da una forma di saluto (Shivaganasha Murthy 1996, 107). A volte è presente anche un colophon della sezione o capitolo del manoscritto ma questo è sempre molto semplice, contenente solo il titolo, il numero e il nome della sezione, ad eccezione del colophon dopo il primo capitolo, che in genere è completo.

Nei manoscritti persiani

Secondo un trattatista persiano, il termine colophon corrisponde all'arabo *tarqima* (punteggiatura, marchiatura tessile, punto di ricamo), corradicale di *raqam*, ricamo, scrittura. A.M. Piemontese (1995) cita un esempio molto esemplificativo di un interessante esempio di colophon a tutta pagina presente in un manoscritto eseguito, per esilio o espiazione, in un rifugio, forse indiano, da un medico che si occupava anche di calligrafia. Nella prima metà quadrata del foglio si legge: «In data del giorno lunedì cinque del mese benedetto di ramadan dell'anno 1035 dell'Egira [A.D. 31 maggio 1626] nel confortante villaggio di Malda, prese forma di sigillatura con il maneggio del calamo, spezzato per ricamo scrittorio, del ribelle, assai colpevole di peccati, il minimo tra gli schiavi di Dio, il povero, umile, svergognato e insolente medico Rukn al-Din Mas'ud noto quale il dottore Rukna, Allah ne perdoni le colpe e ne copra le pecche, per la verità di Maometto e la sua stirpe tutta di buoni e puri». Quindi, in un cartiglio* rettangolare, segnato da palmette ai margini, al centro del foglio, prosegue: «Al suo scriba la tolleranza di Allah circa le trasgressioni». In rettangolo pieno, un paio di versi, motti tradizionali di copisti, con alcuni ritocchi personali: «Il mio pennello ha dato una linea d'asta, corrente quale acqua, alla pagina; la mia palma di mano non resterà sopra la terra a mio segno. Si parlerà qui e lì del grado del mio calamo, mentre giaceranno da qualche parte le mie ossa, come canna spezzata». Nella triangolarizzazione è iscritto: «Finì il codice, con l'ausilio del Re munifico, e salute. Finis». A. M. Piemontese (1995) ha fornito un'ampia descrizione della struttura dei colophon ornati nei manoscritti persiani, mettendone in evidenza le caratteristiche artistiche: «*La caratteristica grafica del colophon in questi manoscritti, è data da una disposizione spesso in una singola pagina propria, come targa distinta, chiusa e esaltata da un variante reticolo di disegno geometrico e vegetale, per un codice sontuoso*», e ancora «*Nei libri disadorni, la sagoma particolare del colophon, che quando non rettangolare, ha una frequente conformazione triangolare, si ottiene con il semplice digradare proporzionale dell'ampiezza delle linee entro lo specchio di scritturazione, che si restringe sempre più a vaso, come un imbuto, verso la punta estrema*».

Nei manoscritti arabo-islamici

La letteratura araba comincia con la venuta di *Maometto*, e la scrittura del *Corano*. Il primo colophon che si conosce, è dell'anno 815 d.C. che recita: «*Fine del libro, grato prego Dio. Possa la pace di Dio e la salvezza essere grande la salvezza sopra il Profeta Muhammad e la sua famiglia! Egli [il copista che non fornisce il suo nome] lo ha scritto in Baghdad nel mese di Muḥarram, l'anno 279*». Il colophon nei manoscritti arabo-islamici, si trova generalmente alla fine del manoscritto, ma esistono delle eccezioni a questa regola, come nel manoscritto del Corano conservato a Istanbul, dove questo si trova all'inizio del testo. Le forme assunte dal colophon sono molteplici: a forma di triangolo, dentro un cerchio, ecc. Inoltre non è raro il caso di copisti che nella sua stesura abbandonano la scrittura utilizzata per scrivere il codice, e utilizzano un carattere differente. Le formule adoperate in questi manoscritti sono generalmente consacrate dall'uso e relativamente poco numerose. Come regola generale sono redatte alla terza persona, ma non mancano le eccezioni. Nei manoscritti arabi il colophon comincia generalmente con un verbo che indica il compimento (*tamma, faraġa min...*) o sue varianti (*waqa'a al-tafrīg, wāfaqa al-farāg, šādafa al-farāg*, ecc.), tanto l'atto della stessa copia (*kataba, naqala, nasaḥa, ḥarrara, nammaqa, 'allaqa*). Il nome del copista non appare sistematicamente, la formula è in genere lapidaria e si limita all'anno in cui la copia è stata fatta. Nei corani dell'epoca Ottomana, si forniscono informazioni anche sul maestro calligrafo. Il luogo della copia si trova raramente, e quando citato, è assi vago.

Spesso è citato il committente del manoscritto, specialmente se si tratta di una persona di rango modesto. In alcuni casi il copista cita succintamente il modello da cui è stato copiato il codice, circostanza che può favorire un maggior pregio alla copia.

Nei manoscritti ebraici

Ci sono arrivati più di 4.200 colophon di manoscritti ebraici medievali (Beit-Arié 1981; Sirat 2002, 2006). Il più antico è del 903/4. Generalmente è presente il nome del copista, il luogo e la data, una preghiera a Dio e le particolari circostanze in cui la copia è stata eseguita. La particolarità dei colophon nei manoscritti ebraici, è quella che in genere il copista spesso non sminuisce se stesso. A volte chiede l'indulgenza del lettore per possibili errori, confessa la sua incompetenza intellettuale e la sua ignoranza; più frequentemente, dichiara la fretta in cui è stato costretto a scrivere, o la scarsa qualità del modello utilizzato. In genere però i copisti ebrei, tendono a vantarsi del loro lavoro. Quelli copiati da ebrei dei paesi musulmani, sono in genere molto brevi, limitandosi a affermare che il testo è stato corretto. Allo stato delle nostre conoscenze, esiste solo un manoscritto del 929, in cui il copista cita il nome del suo maestro. Vale la pena di notare che i codici biblici richiedevano l'intervento di tre persone distinte: la prima per scrivere le lettere, la seconda per la vocalizzazione e gli altri segni grafici, e la terza per verificare l'accuratezza della trascrizione. Nell'Europa medievale il colophon acquista una forma differente. Lo scriba inserisce alcuni dettagli personali e informazioni storiche sull'opera. Specie nei manoscritti in cui manca il colophon, il nome del copista si può trovare nel testo. Altre volte i copisti inseriscono non solo il loro nome, ma anche tutta la loro genealogia: «Questa è la fine della copia del Commentario sui Profeti. Io ho copiato con le mie mani, Paula, figlia di R. Abraham lo scriba, figlio di Joab – possa la sua virtù proteggerlo! - che discende da R. Jechel, il padre di R. Nathan, l'autore del Arukh e moglie di Jehiel ben Solomon, il Lunedì, 4 Adar 5048 [1288 e.v.] della creazione del mondo nella città di Roma». Molti colophon di manoscritti ebraici contengono ornamentazioni, benedizioni e invocazioni all'inizio del testo o alla fine del fascicolo o del testo. In questi, lo scriba chiede la divina assistenza o ringrazia Dio per avergli dato la forza di completare il lavoro. L'invocazione più comune è: «L'aiuto mi viene da Dio, che ha fatto il cielo e la terra».

Nei codici greci

Nei codici greci, il *colophon*, o *sottoscrizione* com'è preferibilmente chiamato dai codicologi, o ancor meglio per quegli Ellenici *sēmeioma*, si concentra nel periodo che riguarda lo svolgimento della minuscola, mentre in quelli precedenti esso è molto raro e non contiene la data. Il primo codice in maiuscola noto con il colophon che reca la data è il Vat. gr. 1666, dell'800, mentre il primo esempio in minuscola è il *Tetravangelo* Uspenskij dell'835. Gli esemplari con il colophon aumentano dal X secolo, raggiungendo una concentrazione assai elevata nel periodo rinascimentale, e con una distribuzione in Italia meridionale maggiore che in altre aree. Il colophon dei codici greci è generalmente molto breve, composto dal nome del copista (sottoscrizione) e eventualmente anche di quello del committente, il luogo e la data della sottoscrizione. Qualche copista per dimostrare che effettivamente l'opera è giunta al termine, disponeva le ultime righe del testo con simmetria degradante come un trapezio regolare con la base rivolta verso il basso o formando altre figure bizzarre. Le formule finali sono del tipo: «Finalmente la fatica è finita», e nei casi più felici fa seguire il proprio nome dalla carica che ricopre (calligrafo, notaio, diacono, prete). Le sottoscrizioni più comuni hanno formule semplici come: «Fu trascritto per mano di Eutemio peccatore, sacerdote, al 28 maggio, feria terza (=martedì), dell'anno 6508 [anno 1000 e.v.], nell'indizione 13». Nella data, il sistema numerale utilizzato era quello alfabetico greco, consistente nelle 24 lettere più i tre segni: Ϛ' (variazione del digamma) = 6; ϙ (coppa) = 90; Ϟ (sampi) = 900. L'indicazione dell'anno segue lo stile bizantino, che parte dalla creazione del mondo nel 5509 a.C. I giorni del mese al dativo, sono indicati con il numero ordinale, più raramente con il numero cardinale. I giorni della settimana sono anch'essi espressi al dativo, mentre i mesi, espressi in caso dativo o genitivo, sono quelli del calendario giuliano* mentre il giorno, secondo la consuetudine del calendario romano, è diviso in 12 ore temporali diurne e altrettante notturne. L'indicazione della data riporta sempre l'indizione, secondo lo stile bizantino: «mese di novembre, indizione 14, anno del mondo 6204 [895 d.C. dell'era cristiana], regnante Leone seguace di Cristo figlio di Basilio di imperitura memoria».

Nei manoscritti latini

Il passaggio dal rotolo di papiro al codice di pergamena, nel manoscritto latino è connesso anche a un mutamento nella produzione libraria europea nel suo complesso. Nel rotolo di papiro latino il nome dell'autore è posto alla fine del testo insieme al titolo. I manoscritti latini più antichi, non

contengono un colophon; infatti, già nel I secolo a.C. la copia era affidata agli schiavi essendo considerato l'atto della copia un atto non degno di nota. E.A.Lowe, dalla consultazione dell'opera *Codice Latini Antiquiores*, che raccoglie riproduzioni di manoscritti latini fino all'VIII secolo della nostra era, osserva che il colophon in genere è costituito dalla parola *finis* e nei manoscritti più recenti dalla parola *explicit*. Spesso i copisti utilizzano l'inchiostro rosso in linee alternate o a parole alternate, verso la fine del testo, per marcare la fine del manoscritto. Dei 25.000 o più colophon di manoscritti latini prima del XIII secolo d.C., molti non recano il nome del copista e consistono in formule o preghiere, specialmente quando il copista è un monaco. Questa regola però non vale per tutta l'Europa, come dimostrano i documenti irlandesi e spagnoli del X secolo, dove invece è possibile trovare il nome del copista. Questa circostanza è messa in evidenza dal Derolez che osserva come il nome del copista è una particolarità del basso Medioevo, poiché la copia è considerata spesso come un'opera di devozione o di penitenza, e è quindi priva del nome dell'autore. Infatti le formule spesso riportate sono del tipo: «Laus omnis vere proprio sordescit in ore», oppure «Nomen scriptoris non pono, quia me laudare nolo», o ancora «Hic liber est scriptus qui scripsit sit benedictus», «Scriptor qui scripsit cum Christo vivere possit».

Nel libro antico a stampa

Nei primi anni del libro a stampa in Occidente, il colophon è spesso ommesso. Infatti il più antico conosciuto risale al 1457, nello *Psalterium* magontino, impresso da Johann Fust e Peter Schöffer. Nella sua forma più completa, nel libro antico contiene: il nome dell'autore, il titolo, il luogo e la data di stampa, il nome dello stampatore e/o editore, altre notizie di vario genere; comunque specie nei primi anni della stampa, è frequente l'omissione di uno o più dati. Va comunque precisato che nel libro antico a stampa, a differenza del manoscritto, il titolo non è considerato parte del colophon. G. Zappella (2001--2004:1, 538-545) distingue tre tipologie di colophon:

1. *Una qualsiasi espressione che annunzia la fine dell'opera.* Si tratta di formule che derivano più direttamente dalla sottoscrizione del manoscritto, come a esempio: *Explicit*, *Finis* e simili, accompagnate da *Feliciter*, *Deo gratias*, *Laus Deo*, ecc.

2. *Dichiarazione di paternità dell'edizione.* Sono le indicazioni dell'anno, del luogo di stampa e del tipografo e/o dell'editore. A volte non si trovano tutti questi elementi, ma solo alcuni, altre invece il nome dell'editore è dato con le sole iniziali. Le formule più comuni per indicare l'operazione di stampa, di finanziamento, di messa in vendita sono: *impressit*, *Excudit*, *Characterizavit*, *Impensis*, *Sumptibus*, *Aere* (seguite dal genitivo) o *Venumdatur*, *Extat venale*, ecc.

3. *Dichiarazioni varie in prosa o in versi.* Come osserva G. Zappella (2001-2004, 1, 540-541), si tratta di una parte che potrebbe essere definita letteraria, che col tempo tende a diventare sempre più autonoma dal colophon, e magari ampliata sposarsi sulle pagine preliminari. Le forme utilizzate sono molteplici. Tra tutte si segnalano:

Elogio della stampa e della propria arte;

L'utilità del nuovo mezzo tipografico per proporre ai letterati, studiosi e studenti opere nitide, chiare e corrette;

L'importanza del recupero di opere da lungo tempo sepolte che ora possono essere riportate alla luce e consegnate ai posteri;

Lode dell'autore e dell'opera;

Notizie sul tipografo e le circostanze della pubblicazione;

Notizie sull'edizione e la sua correttezza testuale e tipografica;

Invito al lettore a comprare e leggere l'opera;

Elogio del luogo di stampa e dell'autorità costituita;

Altre indicazioni.

Va osservato infine che il colophon nel libro antico, oltre che alla fine del testo nell'ultima carta, posizione prevalente, può anche trovarsi:

nel verso della prima carta;

nell'ultima delle carte preliminari;

nel verso della seconda carta.

Appare chiaro che questo spostamento, è propedeutico alla nascita del frontespizio, dove figurano i dati relativi all'editore/tipografo, all'anno e al luogo di stampa o edizione. A tal proposito Barberi che ha dedicato numerosi studi al frontespizio nel libro antico, ha osservato come negli incunaboli composti da varie parti o di più opere riunite insieme, in generale a ognuna di esse segue una distinta sottoscrizione. Nel caso però di opere di grandi estensioni cui sono stati aggiunti dei complementi, la sottoscrizione non si trova quasi mai in fine del libro, ma dopo l'opera principale. Inoltre anche in fine del libro, il colophon può essere seguito dall'indice dell'opera, dal *registro delle signature**, da un brano conclusivo, da un'epistola del commentatore e simili.

Nel libro moderno

Nel caso del libro moderno non esistono regole assolute, ma in ogni nazione esistono usi diversi. Nel libro italiano, la legislazione prevede che il tipografo inserisca alla fine del volume, il suo nome, la città dove l'opera è stata stampata, il mese e l'anno di effettiva pubblicazione (a esempio: *Finito di stampare nel mese di ottobre 2002 dalla tipografia XXXXX di XXXXX*). Nel verso del frontespizio si troveranno invece il copyright, l'ISBN*, e altre notizie relative agli autori o ai collaboratori dell'opera che non sono riportate sul frontespizio.

Nei libri francesi, è possibile trovare nel verso del frontespizio o nell'ultima pagina dell'opera, la data del *deposito legale**, mentre nel verso del frontespizio si trova generalmente il copyright* e l'ISBN. Altre volte, nell'ultima pagina, sono riportati la data di stampa e il nome dello stampatore. Nei libri inglesi e americani, l'ultima pagina è sempre bianca. Nel verso del frontespizio si trovano alcune informazioni relative all'editore e al tipografo, l'ISBN e il copyright, mentre è in genere presente la scheda CIP fatta dalla *British Library* (per i libri editi in Gran Bretagna), o quella della *Library of Congress* (per i libri editi negli Stati Uniti) con la precisazione che «A catalogue record of this title is available from the British Libray», o nel caso di libri editi negli Stati Uniti d'America «A catalogue record of this title is available from the Library of Congress». Nei libri più recenti editi in Germania, nel verso del frontespizio si trova in genere la scheda CIP redatta dalla *Die Deutsche Bibliothek*, con tutti i dati relativi alla pubblicazione (ISBN, copyright, ecc.), mentre l'ultima pagina è bianca. Nei libri spagnoli il verso del frontespizio reca la data e il numero di riferimento del *deposito legale*, l'ISBN, il copyright, ecc. L'ultima pagina invece è bianca. Nei libri editi in India, i dati relativi all'editore e al tipografo, sono in genere riportati nel verso del frontespizio, unitamente al copyright.

Bibliografia: Agati 2009, 246, 288-289, 291; Beit-Arié 1981; Boccali 2006; Černý 1985; Crisci 2011; Déroche 2000; Hunger 1968; Leichty 1964; Pastena 2013a, 125-128; Piemontese 1980; Scribi 1995; Shivaganesha Murthy; Sirat 2002; 2006, Zappella 2001-2004:1, 538-551.

colorazione a cera [*colorazione*, dal lat. tardo *coloratio -onis*, «colorazione»; *cera*, dal lat. *cēra*, «cera»]. Colorazione eseguita con la cera su particolari della decorazione della coperta* del libro per simulare una lavorazione a intarsio.

colorazione della carta [*colorazione*, dal lat. tardo *coloratio -onis*, «colorazione»; *carta*, dal lat. *charta* e dal greco *chártēs*, dapprima «rotolo di papiro», e dal medioevo, la carta di stracci]. Operazione mediante la quale si conferisce alla carta una colorazione stabile uniforme. Si differenzia dalla patinatura* con pigmenti colorati in quanto è eseguita aggiungendo degli agenti coloranti, opportunamente scelti e dosati, direttamente nell'impasto o in superficie mediante la pressa collante*. Le più antiche formule di colorazione, che risalgono al XV secolo, fanno riferimento a una colorazione superficiale simile a quella adottata nel settore tessile a cui presto si sostituisce l'utilizzo di stracci colorati per passare poi alla colorazione diretta della *pasta di carta**, con tecniche e coloranti utilizzati dall'industria tessile (tinture, piante coloranti come l'isatide e la robbia, legni coloranti). Con la diffusione dei coloranti sintetici, l'industria della carta è passata a utilizzare quelle sostanze coloranti per tessuti che si rivelavano adatte anche per le fibre di cellulosa. Solo dal 1950 hanno fatto la loro comparsa i coloranti e gli additivi specifici, concepiti in funzione delle condizioni dei materiali e delle macchine. Da allora tali prodotti hanno subito costanti evoluzioni, soprattutto per ragioni legate all'ecologia. (v. anche *colorazione in pasta*).

colorazione in pasta Tecnica di colorazione della carta. La colorazione in pasta, ovvero la formazione del foglio da materiale colorato, è antica quanto la carta europea. In passato si suddividavano gli stracci secondo il colore e, a esempio, da stracci blu si ricavava carta blu. Per ottenere un colore uniforme, le fibre fresche e quelle tinte erano trattate con una sostanza colorante in tina. L'impiego di sostanze coloranti su larga scala è documentato dal XIX secolo. Oggi si utilizzano praticamente solo coloranti sintetici o pigmenti. Le fibre tessili preventivamente tinte aggiunte alla pasta liquida bianca o leggermente colorata permette la creazione della così detta *mélange**. La colorazione in pasta delle fibre è realizzata a monte della *cassa d'afflusso** mediante un'aggiunta continua di coloranti liquidi o in soluzione. Fino a poco tempo fa il processo avveniva in lotti, ovvero per partite, nella pila olandese, mentre adesso la colorazione di una parte soltanto delle fibre è attuata per mezzo di un trattamento superficiale. Per questa operazione la *pressa collante** (*size press*) si presta in modo eccellente, e sono utilizzate anche la stessa colorazione per immersione oppure la colorazione con sostanze patinanti. Nel caso in

cui non dovessero essere tinte solo le fibre dello strato superficiale del nastro di carta ma si desiderasse una tintura più profonda applicando una quantità minima di colorante, è possibile combinare la colorazione del materiale in pasta (bassa concentrazione di tinta) e quella nella pressa collante (alta concentrazione di tinta). (v. anche *colorazione della carta; colori in pasta*).

colorazione superficiale Tecnica di colorazione della carta. La colorazione uniforme della superficie (su uno o due lati) è la tecnica da sempre utilizzata. Generalmente si tratta di applicare una soluzione di pigmenti più o meno densa con un pennello (a setole), una racla* oppure un rullo. Il processo di lucidatura (a mano, con la barra a pressione o con il brunitoio* a pietra per la carta continua) dona alla carta, dopo l'asciugatura, la caratteristica brillantezza. (v. anche *colorazione della carta; colorazione in pasta*).

colore [lat. *color -ōris*, «colore»]. Sensazione ottica prodotta dalla luce riflessa dagli oggetti. A seconda dei modi diversi di mescolarsi, i colori danno origine a sintesi differenti. È detta *sintesi additiva** la mescolanza di luci colorate, dove i colori primari* sono rosso, verde e blu e la loro addizione porta al bianco. È detta *sintesi sottrattiva** la mescolanza dei pigmenti, basata sui tre colori giallo, magenta e ciano, la cui somma genera il nero, per la reciproca sottrazione di luce. La sovrapposizione dei colori primari, in varie proporzioni, produce la quasi totalità della gamma cromatica visibile dall'occhio umano. Secondo la *International Commission of Illumination* (CIE) ogni colore è caratterizzato da tre variabili: *brillanza*, o *luminosità*, la sua maggiore o minore vivacità, proporzionale all'assenza di ciò che intuitivamente chiamiamo *nero*; *tono*, la sua qualità cromatica specifica (rosso, verde, ecc.); *saturazione*, il suo grado di purezza, inversamente proporzionale alla quantità di bianco che quel colore contiene. Sono comunque chiamati *colori caldi* quelli che contengono prevalentemente valori di giallo e di rosso, e *colori freddi* quelli che contengono prevalentemente valori di blu e verde.

colore della pagina [*colore*, lat. *color -ōris*, «colore»; *pagina*, dal lat. *pagīna*, «colonna di scrittura»]. Gradazione di tono chiaroscurale offerto dalla pagina composta. L'intensità dipende da vari fattori, quali la spaziatura*, l'interlinea*, l'*indice di frequenza** delle maiuscole, e non ultimo il colore* dell'*inchiostro di stampa** e della carta*.

colore delle aste [*colore*, lat. *color -ōris*, «colore»; *asta*, dal lat. *hasta*]. Si chiama colore delle aste di un carattere lo spessore delle stesche in relazione all'area bianca circostante e alla forma del carattere stesso. Si avranno così caratteri chiari, neretti, neri, nerissimi; e poi caratteri chiari stretti, chiari larghi, ecc.

colore fenicio Secondo Isidoro di Siviglia (*Eth.*, I, III, 6), nome dato alla colorazione in rosso porporeo, come quello utilizzato dai Fenici, delle lettere iniziali dei capitoli. La creazione dell'alfabeto, era già allora attribuito ai Fenici. (v. anche: *rubricare*).

colore pieno [*colore*, lat. *color -ōris*, «colore»; *pieno*, lat. *plēnus*, «pieno»]. Detto di una illustrazione resa interamente attraverso l'uso di colori, invece che parzialmente o totalmente, con l'impiego di semplici linee o retinature*.

colori a spirito [*colore*, dal lat. *color*, probabil. da *colere*, con e lunga, «far nascondere»; *spirito*, dal lat. *spiritus -us*, «soffio, respiro, spirito vitale»; nel sign. di «alcole» è un termine alchimistico formato partendo dall'accezione di «esalazione»]. I colori a spirito sono un tipo di pennarello* il cui inchiostro, non grasso, spesso una soluzione acquosa di prodotti coloranti e un solvente come toluene o xilene, è assorbito dalla punta in feltro o nylon e trasferito uniformemente sul supporto cartaceo. (v. anche *pennarello indelebile*).

colori complementari o sottrattivi [*colore*, dal lat. *color*, probabil. da *colere*, con e lunga, «far nascondere»; *complementare*, der. di *complemento*, dal lat. *complementum*, der. di *complere*, «compiere»]. Sono colori complementari il giallo, rosso magenta, blu ciano, cui è aggiunto il nero, la cui sigla è *CMYK** (**C**yan, **M**agenta, **Y**ellow, **B**lack). (v. anche *sintesi sottrattiva*).

colori in pasta [*colore*, lat. *color -ōris*, «colore»; *in*, dal lat. *in-*; *pasta*, lat. tardo *pasta*, dal gr. *pástē*, «farina mescolata con acqua e sale»]. Colori impiegati in legatoria* per la decorazione delle coperte* dei libri, specialmente in tela. Si imprime a freddo con la *trancia**. (v. anche *colorazione in pasta*).

colori metamerici [*colore*, lat. *color -ōris*, «colore»; *metamerico*, der. di *metameria*, comp. di *meta-*, dal gr. *metá*, «con, dopo», e *-meria*, dal gr. *-méreia* o *-mería*, der. di *méros*, «parte»]. Coppie di colori (chimicamente diversi) apparentemente uguali se esposti a una determinata luce ma che mostrano notevoli contrasti di colore se esposti a una luce diversa o se osservati attraverso un filtro, normalmente di colore rosso. I sistemi di riproduzione in quadricromia (stampa offset, fotocopiatrici a colori, stampa a getto d'inchiostro ecc.) non sono in grado di riprodurre gli effetti metamerici; quando non danno luogo a riproduzioni identiche in quadricromia (con perdita totale dell'effetto metamerico), i colori metamerici (che appaiono simili sotto luce normale) sono riprodotti in due colori diversi, il che rivela che si tratta di una riproduzione.
Bibliografia: GDS 2007.

colori primari [*colore*, lat. *color -ōris*, «colore»; *primari*, dal lat. *primarius*, dal lat. *primus*, «prima»]. I colori primari nella *sintesi additiva** sono il rosso, il verde e il blu; la sigla è **RGB*** (**R**ed, **G**reen, **B**leu).

colori secondari o binari [*colore*, lat. *color -ōris*, «colore»; dal lat. *secundarius*, der. di *secundus*, «secondo»]. Colori risultanti dalla mescolanza di due colori primari. I tre colori secondari principali sono l'arancione (rosso + giallo), il viola (rosso + azzurro) e il verde (giallo + azzurro).

colori terziari [*colore*, lat. *color -ōris*, «colore»; dal lat. *tertiarius*, «che riceve o contiene un terzo», der. di *tertius*, «terzo»]. Colori risultanti dalla mescolanza di colori primari e colori secondari. Tra i colori terziari vi sono l'ocra e il verde oliva.

colorimetro Strumento impiegato nell'analisi colorimetrica. È uno spettrofotometro limitato al solo campo del visibile; la lunghezza d'onda viene variata per intervalli finiti, impiegando opportuni filtri.

colportage [der. di *colporter*, «esercitare il commercio ambulante», alterazione del lat. *comportare* «portare insieme, trasportare», per influenza di *col*, come se significasse «portare sul collo»]. Commercio ambulante di mercanzie o di libri. Molto raro l'adattamento italiano *colportaggio**. (v. anche *colporteur*).
Bibliografia: Fontaine 1993; Nisard 2005.

colporteur [der. di *colporteur*]. Termine francese con cui si indicavano i venditori ambulanti di libri, così chiamati perché portavano (fr. *porteur*) i loro libri in una sacca al collo (fr. *col*). La loro presenza è attestata fin dal XV secolo, come venditori di almanacchi*, ballate, *chapbooks**, e xilografie*. Erano chiamati con nomi diversi nelle diverse nazioni: *colporteur*, *contreporteur*, *porte-balle*, *mercelot*, *camelotier*, *brocantier* in Francia, in Inghilterra *chapman*, *hawker*, *hukestser*, *pedlar*, *packman*, in Germania *höche*, *Hueker*, *Grempler*, *Hausierer*, *Ausrufer*, *Pfusscher*, *Bönhansen*, in Spagna *buhonero*, *gabacho*, in Turchia *Seyyar Satıcı*, in Bulgaria *Sergidzya*, *Torbar i srebar*, in serbo croato *Kramar*, ecc. Dal 1540 essi svolsero un importante ruolo nel diffondere le idee della Riforma in Francia e in Germania, creando un canale alternativo a quello delle librerie, e diffondendo i libri che erano stati vietati dalla censura*. Dal XIX secolo con questo termine si indicano i venditori di Bibbie o di altri libri religiosi. Molto raro l'adattamento italiano *colportore**. (v. anche *chapman*).
Bibliografia: Bolleme 1971; Colportage 1996; Fontaine 1993.

colportore Forma italiana poco usata di *colporteur**.

coltello [lat. *cūltēllus*, dim. di *culter*, «coltello»]. Strumento da taglio, usato come utensile, formato da una lama d'acciaio innestata in un manico, il quale può essere sia dello stesso materiale della lama e far corpo con essa sia di altro materiale. Utilizzato per svariati usi, l'amanuense lo usava per numerosi scopi, come appuntire una penna o correggere il testo grattando via gli errori dalla pergamena. Nelle raffigurazioni medievali gli amanuensi sono spesso ritratti con una penna in una mano e un coltellino nell'altra.

coltello circolare [*coltello*, lat. *cūltēllus*, dim. di *culter*, «coltello»; *circolare*, dal lat. tardo *circularis*, der. di *circūlus*, «cerchio»]. «Lama circolare rotante impiegata per il taglio di materiali diversi» (UNI 8445:1983 § 31).

coltello circolare a settori [*coltello*, lat. *cūltēllus*, dim. di *culter*, «coltello»; *circolare*, dal lat. tardo *circularis*, der. di *circūlus*, «cerchio»; *settore*, dal lat. *sector -oris*, propr. «chi, o che, taglia»]. «Lama circolare a tratti che segue la perforazione durante la piegatura» (UNI 8445:1983 § 32).

coltello di piega [*coltello*, lat. *cūltēllus*, dim. di *culter*, «coltello»; *piega*, der. di *piegare*, lat. *plicare*, affine al gr. *plékō*, «intrecciare, tessere»]. In legatoria*, elemento della macchina piegatrice, costituito da una lama, non affilata, che ha la funzione di inserire il foglio tra due rulli, affinché sia piegato lungo quella linea. In una macchina a ogni coltello corrisponde una piega; per ottenere un ottavo occorrono perciò due coltelli, per un sedicesimo tre coltelli, e così via.

Columbian, torchio → **torchio Columbian**

column gutter Locuzione inglese per definire lo spazio verticale tra due colonne.

column picture Locuzione inglese per definire in un manoscritto, una miniatura che occupa la larghezza di una colonna, ma non necessariamente anche in altezza.

combinatio Nella *critica testuale**, il confronto fra due varianti* erronee, che permette di congetturare la lezione* dell'archetipo*.

combinatore [der. di *combinare*, dal lat. tardo *combinare*, der. di *bini*, «a due a due», col pref. *con-*]. In lessico tipografico, lo stesso di *compositore**, ma più specificatamente l'operaio al quale erano affidati lavori avventizi* che richiedevano l'impiego di caratteri fantasia, fregi, ecc.

come nuovo [*come*, lat. *quōmō(do) et*, propr. «nel modo che anche ...»; *nuovo*, dal lat. *nōvus*, «nuovo»]. Locuzione utilizzata nel mercato librario antiquario con cui è segnalato che una determinata opera offerta alla vendita si presenta in uno stato di integrità, come appena pubblicata.

come pubblicato [*come*, lat. *quōmō(do) et*, propr. «nel modo che anche ...»; *pubblicato*, dal lat. *publicare*, der. di *publicus* «pubblico»]. Nell'antiquariato libraio, locuzione con cui in un catalogo è segnalato che una determinata opera offerta alla vendita si presenta nel formato e con la copertina originale.

cominiane Edizioni stampate a Padova da Giuseppe Comino per conto dei fratelli Gio. Antonio e ab. Gaetano Volpi, nella tipografia che questi nel 1717 aprirono nella loro casa e a loro spese.

comitato editoriale [*comitato*, dal fr. *comité*, e questo dall'ingl. *committee*, der. del lat. *committēre*, «affidare»; *editoriale*, der. di *editore*, dal lat. *edītor -oris*, «chi dà fuori, chi pubblica, chi organizza», der. di *edēre*]. Gruppo di persone che, per incarico dell'editore o dell'ente committente, si assume la responsabilità scientifica od organizzativa di una pubblicazione.

comma [dal gr. *kómma*, da *kóptein*, «tagliare», e dal lat. *comma*, «pezzetto, frammento»]. **1.** Nella retorica classica e medievale, parte del periodo individuata da pausa, senza che raggiunga la compiutezza di significato che è propria invece del colon. **2.** Nell'interpunzione* medievale, il segno, formato da un trattino sovrastante a un punto, che indicava una pausa corrispondente pressappoco a quella indicata dalla nostra virgola (in alcune lingue, come il ted. *Komma*, e l'ingl. *comma*, la parola è ancora in uso per indicare la virgola). **3.** Ognuna delle suddivisioni di un articolo di legge, rappresentata tipograficamente da un *accapo**, in modo che il *primo comma* corrisponde al «principio», il *secondo comma* al primo «capoverso» e così via. **4.** In musica, intervallo tra due suoni di altezza diversa, non praticato nella composizione musicale, calcolato a 1/9 o a 1/10 di tono.

commatizzazione [dal gr. *kómma*, da *kóptein*, «tagliare» e dal lat. *comma*, «pezzetto, frammento»]. Dividere un testo in *commi**. Nella retorica classica medievale, *comma** era la parte del periodo delimitata da una pausa, assunto poi nel senso di *segmento di testo*.

commendatizia, lettera [dal lat. *commendaticius*, der. di *commendare*, dal lat. *commendare*, comp. di *con-* e *mandare*, «affidare, raccomandare»]. Lettera di raccomandazione.

commentario [dal lat. *commentarius* (sottint. *liber*) e *commentarium*, der. di *commentari*, «commentare»]. **1.** Scritto o memoria storica in cui l'autore narra vicende e fatti cui ha preso parte. **2.** Ampio apparato di note esplicative o valutazioni critiche, che accompagna il testo nell'edizione di un'opera o è allegato a essa in forma separata.

commento [dal lat. *commentum*, che ebbe in periodo class. il sign. di «invenzione, finzione»]. **1.** L'insieme delle annotazioni interpretative, storiche e illustrative di un testo, di ausilio al lettore per la piena comprensione del testo stesso. Il commento può essere interessante di per sé come testo autonomo, portatore di un proprio specifico interesse letterario, storico, ecc. oppure come testimone della tradizione indiretta del testo. Il commento può essere semplicemente esplicativo, oppure critico, interpretativo, ecc. **2.** Nel Medioevo si definiva commento anche un'ampia dissertazione interpretativa di un testo, che a volte era occasione per una nuova e originale elaborazione teorica.

commercio librario [*commercio*, dal lat. *commercium*, comp. di *con-* e *merx mercis*, «mercanzia»; *librario*, dal lat. *librarius*, «librario»]. L'attività di promozione*, distribuzione* e vendita del libro attraverso diversi canali. (v. anche *rete di distribuzione*).

committente [dal lat. *committens -entis*, part. pres. di *committēre*, «affidare»]. Persona o ente che ha stabilito un contratto o sotto i cui auspici un'opera è stata scritta, stampata, pubblicata, ecc. Sovente i codici miniati recano il ritratto del committente, spesso rappresentato, secondo un'iconografia diffusa nella pittura di soggetto sacro e devozionale, in adorazione dinanzi alla Vergine o a un santo. Spesso, e soprattutto nel caso di codici donati a congregazioni religiose, la figura del committente coincide con quella del donatore. Questo tipo di rappresentazione è molto antico. Infatti nei sigilli* accadici si ritrova spesso la rappresentazione del re o del personaggio rappresentato in adorazione della divinità.

Bibliografia: Ferrari 2006, s.v.

common place book Locuzione inglese per definire uno *zibaldone**.

common press Locuzione inglese con cui si indica la comune pressa tipografica in legno e metallo, utilizzata in Europa e in America fino al XIX secolo, differente dalle presse in ferro, come la *albion** e la *columbian**.

compactus → **scaffalatura compactus**

compaginare [der. di *pagina*]. Nel lessico tipografico, lo stesso che *impaginare**.

compagine [dal lat. *compago -gĭnis*, dall'ingl. *compages*]. Insieme dei fascicoli* che compongono un volume, raccolti, a meno di errori, nella giusta sequenza.

compartimento [der. di *compartire*, dal lat. tardo *compartiri*, comp. di *con-* e *partiri*, «dividere»]. In legatoria*, indica sia lo spazio del dorso* compreso tra nervo* e nervo, sia la decorazione caratterizzata da più spazi di varia forma e dimensione delimitata da filetti* e contenente fregi* che occupano tutta la superficie della coperta*:

compattamento [der. di *compatto*, al lat. *compactus*, part. pass. di *compingĕre*, «collegare, unire»]. Tipo di danno che subiscono le carte quando, per cause diverse, ma solitamente in seguito a bagnamento, aderiscono più o meno solidamente le une alle altre. Può essere dovuto a microrganismi o alla presenza sui supporti scrittori di patinature o inchiostri che, solubilizzandosi e poi solidificandosi nuovamente compattano le carte in un blocco unico. Nel caso di pergamena il compattamento può essere determinato dal calore.

compattare [der. di *compatto*, dal lat. *compactus*, part. pass. di *compingĕre*, «collegare, unire»]. In composizione tipografica, ridurre la spaziatura tra i caratteri e le linee del testo.

compendiaria, scrittura [dal lat. *compendarius*, der. di *compendium*, «compendio»; *scrittura*, lat. *scriptūra*, der. di *scriptus*, part. pass. di *scribĕre*, «scrivere»]. Scrittura in cui vi sono molte abbreviazioni*.

compendio [dal lat. *compendium*, der. di *pendĕre*, «pesare», propr. «risparmio» di denaro, e quindi anche di tempo in un lavoro]. Riassunto, esposizione sommaria, sintesi. Come titolo di opere, indica sia un testo che riduce in breve una o più opere d'altro autore, esponendone gli elementi e argomenti essenziali, sia un breve e succinto trattato di qualsiasi scienza.

compensazione [der. di *compensare*, dal lat. *compensare*, propr. «pesare insieme, uguagliare nel peso», comp. di *con-* e *pensare*, intens. di *pendĕre*, «pesare»]. Termine usato con più accezioni. In legatura* indica l'operazione con la quale, durante la cucitura dei fascicoli, è riempito (*compensato*), con passaggi di filo a vuoto (*giro di compensazione*), lo spazio sgombro sui nervi* di cucitura. La compensazione è d'obbligo nelle legature che prevedono una staffilatura dei nervi.

compensi [der. di *compensare*, dal lat. *compensare*, propr. «pesare insieme, uguagliare nel peso», comp. di *con-* e *pensare*, intens. di *pendĕre*, «pesare»]. In legatoria*, carte poste provvisoriamente sui piani del volume per fare da spessore contro gli spigoli* e distanziare leggermente i piatti* da essa.

compieta [lat. tardo *complĕta*, prob. accorciamento di *completorium*]. Ultima parte della *liturgia delle ore**, con la quale si chiude la giornata liturgica, e che comprende essenzialmente la confessione delle colpe e la recita di salmi e preghiere.

compilare [dal lat. *compilare*, «saccheggiare», quindi «comporre uno scritto prendendo qua e là», comp. di *cŭm*, «con», e *pilāre*, «ammucchiare»]. Scrivere, comporre, raccogliendo e ordinando materiale tratto da altre opere o fonti. In generale, scrivere, stendere, redigere, ma sempre di opere che non richiedono originalità e in cui si debbano raccogliere e coordinare vari elementi.

compilatore [der. di *compilare*, dal lat. *compilare*, «saccheggiare», quindi «comporre uno scritto prendendo qua e là», comp. di *cŭm*, «con», e *pilāre*, «ammucchiare»]. **1.** Erudito o studioso che raccoglie *excerpta** da opere esegetiche precedenti per riunirle in un commento miscelaneo, frutto di compilazione. **2.** Chi produce una raccolta selezionando e mettendo insieme materiale da opere di diverse persone o enti, oppure chi seleziona e mette insieme in una pubblicazione materiale tratto dalle opere di una persona o ente.

compitare [dal lat. *computare*, «calcolare, sillabare»]. Leggere lentamente, distinguendo e pronunciando separatamente i vari suoni di cui sono formate le parole o dividendo le sillabe.

complementary shading Locuzione inglese per definire quella tecnica ornamentale nei manoscritti di origine bizantina, di rendere l'ombreggiatura nel disegno di una figura o di pannello, con un colore complementare invece che con una tonalità più scura dello stesso colore o di nero. Questa tecnica spesso produce immagini di grande naturalezza, con ottimi effetti decorativi.

complemento del titolo [*complemento*, dal lat. *complementum*, der. di *complere*, «compiere»; *titolo*, dal lat. *titŭlus*, «titolo»]. Il *Glossario* delle ISBD (2012), definisce il complemento del titolo: «Parola, espressione o serie di caratteri che compare unitamente e subordinatamente al titolo proprio della risorsa*. Complementi del titolo ricorrono anche unitamente e subordinatamente a altri titoli (per esempio titoli paralleli, titoli di singole opere contenute nella risorsa*, titoli in formulazioni di serie/sottoserie). Il complemento del titolo qualifica, spiega, completa il titolo a cui si riferisce, oppure indica il carattere, il contenuto, etc. della risorsa o delle opere in essa presenti, oppure il motivo, l'occasione per cui la risorsa è stata prodotta. Il termine comprende sottotitoli*, e pretitoli*, ma non varianti di titolo (per esempio titoli del dorso, titoli del contenitore, titoli del cofanetto, altre forme del titolo proprio) presenti sulla risorsa ma non sulle fonti di informazione prescritte». Nel complesso il *complemento del titolo* ha un'accezione più vasta del *sottotitolo**.

complesso documentario In archivistica*, espressione generica che indica semplicemente una aggregazione di carte. A un *complesso documentario* può corrispondere: un *fondo archivistico**, un *archivio**, una o più *serie**, un *versamento**.

complutesiano Carattere greco inciso da De Brocar*, per la *Bibbia complutense**.

comporre [lat. *compōnĕre*, comp. di *con-* e *pōnĕre*, «porre»]. In lessico tipografico, l'azione che fa il compositore tipografo nel mettere assieme nel *compositoio** le lettere dei caratteri mobili, formando con queste, le parole, le righe, le pagine.

composing stick Locuzione inglese per definire la composizione manuale con caratteri mobili.

composito [dal lat. *compositus*, part. pass. di *componĕre*, «comporre», comp. di *con-* e *pōnĕre*, «porre»]. Volume a stampa o manoscritto miscelaneo, costituito da una *raccolta organizzata* di materiale messo insieme per ragioni spesso non individuabili perché casuali o puramente esterne, quali a esempio, formato, materia, lingua, ecc. Il libro a stampa o manoscritto composito, costituito da materiale spesso eterogeneo, presenta pagine di dimensioni diverse, i cui margini appaiono irregolari. (v. anche *miscellanea*).

composito fattizio [*composito*, dal lat. *compositus*, part. pass. di *componĕre*, «comporre», comp. di *con-* e *pōnĕre*, «porre»; *fattizio*, dal lat. *facticius*, «artificiale», der. di *facĕre*, «fare»]. In codicologia*, volume *composito** formato da *unità codicologiche** associate per ragioni puramente esterne o casuali (Maniaci 1998, 76)

composito organizzato [*composito*, dal lat. *compositus*, part. pass. di *componĕre*, «comporre», comp. di *con-* e *pōnĕre*, «porre»; *organizzato*, da *organizzare*, der. di *organo*, lat. mediev. *organizare*, «conformare»]. Volume *composito** formato di *unità codicologiche** indipendenti, ma associate secondo criteri e finalità riconoscibili (Maniaci 1998, 76).

compositoio [der. di *comporre*, lat. *compōnĕre*, «comporre», comp. di *con-* e *pōnĕre*, «porre»]. Utensile di legno o metallo formato da una lamina, ripiegata a «L» che forma due superfici ad angolo per l'appoggio delle lettere. Se metallico, nella parte inferiore è provvisto di fori per sistemare le viti delle guide di scorrimento che regolano la *giustificazione** del testo ed eventualmente le note; se di legno, l'operazione è eseguita con l'aiuto di quadrati di legno che hanno la funzione di riempire le parti destinate a rimanere bianche. (v. anche *balestra*; *vantaggio*).

compositore [dal lat. *compositor -oris*, der. di *componĕre*, «comporre», comp. di *con-* e *pōnĕre*, «porre»]. **1.** Chi compone, e specificatamente chi compone opere musicali. Meno spesso, autore di componimenti letterari. **2.** In lessico tipografico, operaio addetto alla composizione con i caratteri mobili. Posto davanti al bancone con la cassa tipografica, tenendo presente il testo da comporre, estraeva dai singoli cassetti i caratteri, i simboli e gli spazi, disponendoli in ordine nel *compositoio**. Completata una riga, la trasferiva su un piano, detto *vantaggio**, dove veniva progressivamente a formarsi la pagina con i caratteri in piombo. Ultimata la pagina, ne approntava un'altra, fino a raggiungere il numero necessario, a seconda che si trattasse di volumi in folio, in quarto, in ottavo e così via, per ottenere una *forma** di stampa. Le forme erano poi compattate in un telaio tramite l'inserimento di cunei. Dopo la tiratura delle bozze, a lui spettava di apportare le modifiche al testo composto. Gli orari di lavoro del compositore variavano nel corso dell'anno, in conseguenza dei cambiamenti della luce solare; i suoi ritmi di lavoro prevedevano, tra XVI e XVIII secolo da 1.000 a 1.800 caratteri composti all'ora. (v. anche *composizione tipografica*).

composizione [dal lat. *compositio -onis*, der. di *componĕre*, «comporre», comp. di *con-* e *pōnĕre*, «porre»]. **1.** «Complesso delle operazioni di revisione, elaborazione, gestione, impaginazione della componente prevalentemente iconica dell'originale» (UNI 7290;1994 § 3.2). **2.** In lessico tipografico, insieme delle operazioni per la preparazione di una forma* o di una matrice per qualsiasi sistema di stampa.

composizione a caldo [*composizione*, dal lat. *compositio -onis*, der. di *componĕre*, «comporre», comp. di *con-* e *pōnĕre*, «porre»; *caldo*, lat. *caldus*, forma sincopata pop. per *calĭdus*, der. di *calĕre*, «esser caldo»]. Composizione tipografica con caratteri mobili in metallo, sia manuale sia con monotype* o linotype*.

composizione a dilungo [*composizione*, dal lat. *compositio -onis*, der. di *componĕre*, «comporre», comp. di *con-* e *pōnĕre*, «porre»; *dilungo*, comp. di *di-* in funzione rafforzativa e *lungo*, dal lat. *lōngus*, «lungo»]. **1.** Lavoro di composizione di scarso valore, per lo più eseguita da compositori a

cottimo. **2.** in tipografia, composizione eseguita procedendo speditamente, senza interruzioni dovute a cambiamento di corpo o di carattere o all'uso di segni speciali.

composizione a freddo [*composizione*, dal lat. *compositio -onis*, der. di *componĕre*, «comporre», comp. di *con-* e *pōnĕre*, «porre»; *freddo*, dal lat. *frīgīdus*, lat. tardo **frīgīdus*, «freddo»]. Composizione tipografica come quella fotografica, digitale, ecc., che non utilizza caratteri metallici ottenuti per fusione (offset*, ecc.).

composizione a macchina [*composizione*, dal lat. *compositio -onis*, der. di *componĕre*, «comporre», comp. di *con-* e *pōnĕre*, «porre»; *macchina*, dal lat. *machīna*, che è dal gr. dorico *machaná*, attico *mēchané*]. Composizione nella quale il compositore si limita, ricevuto il materiale dalla macchina, a eseguire operazioni d'inquadratura e legatura, inserendo eventuali segni non eseguiti a macchina.

composizione a mano [*composizione*, dal lat. *compositio -onis*, der. di *componĕre*, «comporre», comp. di *con-* e *pōnĕre*, «porre»; *mano*, dal lat. *manus -us*, «mano»]. Composizione fatta manualmente, prelevando le varie lettere dalla cassa dei caratteri e disponendole nel compositoio*.

composizione compatta [*composizione*, dal lat. *compositio -onis*, der. di *componĕre*, «comporre», comp. di *con-* e *pōnĕre*, «porre»; *compatta*, dal lat. *compactus*, part. pass. di *compingĕre*, «collegare, unire»]. Composizione in cui fra le varie parole si lasciano piccoli spazi e nessun interlinea fra riga e riga.

composizione in colonna [*composizione*, dal lat. *compositio -onis*, der. di *componĕre*, «comporre», comp. di *con-* e *pōnĕre*, «porre»; *colonna*, dal lat. *colūmna*, «colonna»]. Composizione non ancora distribuita in pagine, ma divisa in colonne di righe più o meno numerose, secondo la ripartizione dell'originale e la comodità del compositore.

composizione in piedi [*composizione*, dal lat. *compositio -onis*, der. di *componĕre*, «comporre», comp. di *con-* e *pōnĕre*, «porre»; in, dal lat. *īn*; *piedi*, dal lat. *pes pĕdis*, «piede»]. Composizione in attesa di passare in macchina per la stampa o che dopo essere stata stampata è tenuta in disparte per servire a una probabile ristampa.

composizione in serie [ingl. *composition seratim*; *composizione*, dal lat. *compositio -onis*, der. di *componĕre*, «comporre», comp. di *con-* e *pōnĕre*, «porre»; *serie*, dal lat. *series*, der. di *serĕre*, «intrecciare, infilare»]. Metodo di composizione in cui l'intero testo è composto prima dell'imposizione*. Questo sistema ha il vantaggio di comporre le forme prima che il testo sia diviso in pagine con il corretto numero di linee. Ha però lo svantaggio di essere più lento, e di richiedere un numero maggiore di caratteri.

composizione interlineare [*composizione*, dal lat. *compositio -onis*, der. di *componĕre*, «comporre», comp. di *con-* e *pōnĕre*, «porre»; *interlineare*, comp. di *inter-*, «tra» e *linea*, dal lat. *linea*, der. di *linum*, «lino»; propr. «filo di lino»]. Composizione in cui si alternano brani di diverso carattere o in lingue diverse.

composizione interlineata [*composizione*, dal lat. *compositio -onis*, der. di *componĕre*, «comporre», comp. di *con-* e *pōnĕre*, «porre»; *interlineate*, comp. di *inter-*, dal lat. *inter*, «tra», e *linea*, dal lat. *linea*, der. di *linum* «lino»; propr. «filo di lino»]. Composizione in cui si collocano fra una linea e l'altra, delle interlinee* di un punto, di un punto e mezzo, di due punti, ecc. Si dice allora *interlineata di un punto*, *interlineata di due punti*, ecc.

composizione lardellata [*composizione*, dal lat. *compositio -onis*, der. di *componĕre*, «comporre», comp. di *con-* e *pōnĕre*, «porre»; *lardellata*, der. di *lardello*, da *lardo*, lat. *larīdum*, preparare la carne da cuocere arrosto, introducendo nel suo spessore pezzetti di grasso (*lardelli*). In senso figurato, «lardellare uno scritto di citazioni, di spropositi»]. Composizione in cui sono presenti tipi diversi di caratteri (neretto, maiuscoletto, corsivo, ecc.).

composizione meccanica [*composizione*, dal lat. *compositio -onis*, der. di *componĕre*, «comporre», comp. di *con-* e *pōnĕre*, «porre»; *meccanica*, dal lat. *mechanīcus*, gr. *mēchanikós*,

der. di *mēchané*, «macchina»]. Composizione fatta con una macchina compositrice (*linotype*, *monotype*, ecc.).

composizione mista [*composizione*, dal lat. *compositio -onis*, der. di *componĕre*, «comporre», comp. di *con-* e *pōnĕre*, «porre»; *mista*, dal lat. *mīxtus*, part. pass. di *miscere*, «mescolare»]. Composizione in cui si trovano caratteri differenti da quelli adottato per il testo, come nero, neretto, corsivo neretto, ecc.

composizione non interlineata o piena [*composizione*, dal lat. *compositio -onis*, der. di *componĕre*, «comporre», comp. di *con-* e *pōnĕre*, «porre»; *interlineare*, comp. di *inter-*, «tra» e *linea*, dal lat. *linea*, der. di *linum*, «lino»; propr. «filo di lino»]. Composizione in cui le righe sono incolonnate senza spaziatura.

composizione parallela [*composizione*, dal lat. *compositio -onis*, der. di *componĕre*, «comporre», comp. di *con-* e *pōnĕre*, «porre»; *parallela*, dal lat. *parallelus*, gr. *parállēlos*, comp. di *pará*, «presso, lungo» e *állēlos* (usato solo al plur.), «l'un l'altro»]. Composizione in cui si hanno due o più colonne affiancate in una pagina con lo stesso brano in due o più lingue.

composizione per forme [*composizione*, dal lat. *compositio -onis*, der. di *componĕre*, «comporre», comp. di *con-* e *pōnĕre*, «porre»; *forma*, dal lat. *fōrma*, «forma»]. Metodo di composizione in cui è composta la *forma** di stampa di un foglio per volta. Questo era lo standard per molte tipografie nel XVI e XVII secolo, poiché richiedeva un minor numero di caratteri rispetto alla *composizione in serie**.

composizione piena [*composizione*, dal lat. *compositio -onis*, der. di *componĕre*, «comporre», comp. di *con-* e *pōnĕre*, «porre»; *piena*, dal lat. *plēnus*, «piena»]. Composizione non interlineata.

composizione stravaccata o stravacrata [*composizione*, dal lat. *compositio -onis*, der. di *componĕre*, «comporre», comp. di *con-* e *pōnĕre*, «porre»; *stravaccata*, col senso generico di «inclinato, coricato»]. Composizione non interlineata che per un urto accidentale si è torta o piegata in modo che i caratteri di una riga sono finiti tra quelli della riga superiore o inferiore.

composizione tipografica [*composizione*, dal lat. *compositio -onis*, der. di *componĕre*, «comporre», comp. di *con-* e *pōnĕre*, «porre»; *tipografica*, der. di *tipografia*, comp. di *tipo-* dal lat. *typus*, gr. *týpos*, «impronta, carattere», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Insieme delle operazioni che consentono di riunire lettere e segni per riprodurre testi destinati alla stampa. Dall'invenzione della stampa a oggi, la composizione, iniziata con procedimenti manuali, ha assunto nell'ultimo secolo un procedimento meccanico e poi elettronico. È cambiato di conseguenza anche il suo nome essendo *composizione manuale*, dall'epoca di Gutenberg a tutto l'Ottocento, quella ottenuta con caratteri tipografici mobili e *composizione meccanica*, quella che, dalla fine del XIX secolo, ha visto l'impiego di macchine semiautomatiche come la *linotype** e la *monotype**: sia la *composizione manuale* sia quella *meccanica* sono dette *composizione a caldo*, perché entrambi i sistemi prevedono la fusione dei caratteri tipografici direttamente dal piombo liquido; *fotocomposizione* quella impostasi dagli anni '70 del secolo scorso, così detta *composizione a freddo*, in quanto abbandonato definitivamente il piombo fuso, è realizzata attraverso un processo fotografico e di stampa al laser; infine è *composizione digitale* quella odierna, realizzata con il computer, dove il compositore è divenuto l'autore stesso del documento digitale. Sotto il profilo tecnico-estetico, è detta *composizione* anche l'impostazione dei documenti, la cui realizzazione dipende da scelte grafiche relative allo stile del *carattere tipografico**, alla serie, al *corpo*, alla *giustezza** della riga, all'*interlinea** e *spaziatura** del testo, alla sua *impaginazione**.

La composizione a mano o composizione a caldo

La composizione manuale, è rimasta inalterata fino al XX secolo. Si comincia dalla composizione della riga, con i caratteri metallici che il tipografo preleva dalla cassa tipografica*, i caratteri minuscoli nella cassa bassa, e quelli maiuscoli nella cassa alta, e li pone man mano nel compositoio*, formando le parole ordinate da destra verso sinistra. Completata la riga, la si pone nel vantaggio*, un attrezzo costituito da una lastra di legno o metallo piana e rettangolare con bordi rilevati su due lati adiacenti e una parte mobile, che serve per collocarvi in ordine le righe, a mano a mano che queste sono composte. Raccolta nel vantaggio la parte di testo composto sufficiente a formare una pagina nel formato prescelto, il tipografo prende la pagina composta e la pone legata

con lo spago su un *porta-page**, costituito da vecchi fogli, nelle vicinanze del banco d'imposizione*, in attesa di comporre tutte le pagine che costituiscono la forma* tipografica. Sul banco, le pagine sono ordinate secondo la sequenza numerica che sarà andata a determinarsi dopo la plicatura* del foglio, a stampa avvenuta. Il tipografo procede quindi all'imposizione*, cioè all'inserimento nell'apposito telaio di tutte le pagine della composizione corrispondenti a una facciata del foglio di stampa, che costituisce la così detta *forma di stampa**.

La composizione meccanica o composizione a caldo

La *composizione meccanica*, diffusa con l'introduzione delle macchine compositrici, vede l'operatore per la prima volta comporre il testo utilizzando una tastiera in grado di muovere matrici metalliche (riproducenti in negativo le singole lettere), disporle lungo un compositoio, separando le parole per mezzo di spazi mobili a forma di cuneo che possono così *giustificare** la riga inviata al contatto con la caldaia di piombo liquido, da cui per fusione si ricavava la riga di testo consolidata in un unico blocco (*linotype**) o composta da tanti caratteri mobili (*monotype**).

La fotocomposizione o composizione a freddo

La *fotocomposizione*, sviluppata con l'introduzione progressiva in tipografia della tecnica fotografica e poi del computer, ha visto la sostituzione della fusione del piombo con una camera oscura e delle matrici metalliche con matrici fotografiche. I più moderni modelli di fotocomposizione realizzano testi con i caratteri richiesti nello stile e nel corpo per mezzo di un sistema ottico e portano la composizione direttamente su carta fotografica sensibile o su una pellicola per mezzo di una fotounità a alta risoluzione, utilizzata poi per incidere la matrice di stampa.

La composizione digitale

La composizione digitale ha ulteriormente rivoluzionato la composizione tradizionale con l'introduzione generalizzata di procedimenti e tecniche elettroniche, tra le quali il *DTP** (*Desktop Publishing*) che vede l'uso di personal computer con programmi di videoscrittura o di impaginazione (Word, XPress, InDesign, PageMaker, ecc.) e scanner da tavolo per preparare testi e pagine illustrate con elevata resa qualitativa per ottenere infine, la matrice di stampa. Le moderne tecniche di stampa come quella digitale, consentono di stampare il testo tramite stampanti laser, evitando così il passaggio dalla macchina tipografica e l'uso di matrici.

comprensivo [dal lat. tardo *comprehensivus*, «comprensivo», comp. di *cŭm*, «con», e *prehendĕre*, «preparare»]. Un indice, una bibliografia o altro tipo di lavoro compilato con l'obiettivo di coprire tutti i possibili aspetti di un soggetto o che includa tutta la letteratura prodotta su un dato argomento o soggetto o disciplina.

compresenti [comp. di *con*, dal lat. *con-* e *presente*, dal lat. *praesens -entis*, comp. di *prae-*, «prima» e *ens entis* part. pres. di *esse*, «essere», con inserzione di *-s-* eufonica prob. per attrazione di *absens*, «assente»]. Fogli appartenenti al medesimo assortimento* di carta.

compressibilità della carta [*compressibilità*, der. di *compresso*, part. pass. di *comprimere*, dal lat. *compressus*, part. pass. di *comprimĕre*, «comprimere»; *carta*, dal lat. *charta* e dal greco *chártēs*, dapprima «rotolo di papiro», e dal medioevo, la carta di stracci]. Proprietà della carta opposta alla durezza*.

compressione laterale Fenomeno grafico tipico di alcune scritture manoscritte, per cui le lettere si presentano schiacciate le une contro le altre e perciò spesso anche esageratamente allungate; è tipica della *scrittura merovingica** e di alcune scritture cancelleresche.

compte-rendu → **resoconto**

compulsare [dal lat. tardo *compulsare*, «spingere con forza», intensivo di *compellĕre*, «spingere insieme», ricalcato sul fr. *compulser*, che risale al sign. mediev. di *compulsare*, «esigere che sian prodotti in giudizio dei documenti»]. Esaminare attentamente, consultare con diligenza stampe, manoscritti, documenti per compiere una determinata ricerca.

Conat, Estellina (fl. 1474-1477). Moglie di Abraham Conat, originaria di Mantova, fu la prima donna tipografo, come risulta dal colophon di una stampa del 1474.

concava, gola [dal lat. *concāvus*, comp. di *con-* e *cavus*, «incavato»; *gola*, dal lat. *gŭla*, «gola»]. Taglio anteriore* del libro, così detto per la forma che assume dopo l'arrotondamento* del dorso*. (v. anche *gola*).

concertina, libro a → **libro a soffietto**

concetto [dal lat. *conceptus -us*, der. di *concipĕre*, «concepire»]. **1.** Idea o carattere essenziale di una realtà o di un aspetto così come la mente lo percepisce e lo esteriorizza. **2.** Nozione astratta o idea (ICP 2009).

conchiglia [dal lat. *conchylium*, gr. *kogchýlion*, «conchiglia»]. Le conchiglie nel mondo antico avevano molteplici usi. In Egitto erano utilizzate per rendere liscio il foglio di papiro; in India erano impiegate con lo stesso scopo sulle foglie su cui poi si scriveva. In Cina erano impiegate come supporto scrittoio fin dal 1300 a.C., su cui si scriveva con il pennello. Nella Grecia antica nel V secolo a.C. ad Atene, e dopo in tutto il mondo greco, erano utilizzate dall'assemblea cittadina per scrivere il nome della persona la cui attività era ritenuta pericolosa per la comunità e che doveva quindi essere allontanata dalla città per 10 anni (*petalismo**). In seguito le conchiglie furono sostituite dai cocci di terracotta (*òstrakon**), da cui il termine *ostracismo* per indicare l'allontanamento o l'esilio di una persona.

Bibliografia: Pastena 2009c; Tsien 2004.

conchigliatura → **boffa**

concia [der. di *conciare*, dal lat. **comptiare*, der. di *comptus*, part. pass. di *comĕre*, «ordinare, ornare»]. **1.** Operazione mediante la quale si trasforma la pelle degli animali in cuoio, rendendone imputrescibili le fibre di cui è formato il derma della pelle stessa. Si compie attraverso diverse fasi, che comprendono la preparazione della pelle (mediante operazioni di lavatura, depilazione, scarnatura e macerazione, aventi lo scopo di liberare il derma* dalle parti non necessarie), la concia propriamente detta, mediante l'impiego di sostanze diverse a seconda del tipo di cuoio o di pelle che si vuole ottenere (*concia al tannino*, per cuoio da suole, *concia al cromo*, per tomaie, *concia all'allume*, per pelli da pellicceria e da guanti, *concia all'olio*, per scamosciati), la rifinitura e la lucidatura. **2.** La sostanza stessa usata per conciare le pelli, sinonimo di *conciante*.

concia al fumo [*concia*, der. di *conciare*, dal lat. **comptiare*, der. di *comptus*, part. pass. di *comĕre*, «ordinare, ornare»; *fumo*, dal lat. *fŭmus*, «fumo»]. Concia* parziale realizzata esponendo le pelli al fumo di determinati vegetali.

concia all'allume [*concia*, der. di *conciare*, dal lat. **comptiare*, der. di *comptus*, part. pass. di *comĕre*, «ordinare, ornare»; *allume*, dal lat. *alŭmen*, di origine incerta]. Trattamento lievemente conciante, poco resistente all'acqua, a base di *allume** di rocca, spesso misto ad altre sostanze.

concia all'olio [*concia*, der. di *conciare*, dal lat. **comptiare*, der. di *comptus*, part. pass. di *comĕre*, «ordinare, ornare»; *olio*, lat. *ŏleum*, dal gr. *élaion*, «olio»]. Concia* parziale a base di oli o grassi diversi, praticata con sostanze varie (cervello, rosso d'uovo, ecc.).

concia morta [*concia*, der. di *conciare*, dal lat. **comptiare*, der. di *comptus*, part. pass. di *comĕre*, «ordinare, ornare»; *morta*, part. pass. di *morire*, lat. *mŏrtuus*, part. pass. di *mŏri*, «morire»]. Fissazione di grandi quantità di larghe particelle di agente conciante sulla superficie della pelle, che impedisce la penetrazione dell'agente stesso all'interno.

concia vegetale [*concia*, der. di *conciare*, dal lat. **comptiare*, der. di *comptus*, part. pass. di *comĕre*, «ordinare, ornare»; *vegetale*, dal lat. mediev. *vegetalis*, der. di *vegetare*, «vegetare»]. Concia* realizzata con *tannino** estratto da parti di vegetali (fronde, cortecce, galle, ecc.).

conciare [lat. **comptiare*, der. di *comptus*, part. pass. di *comĕre*, «ordinare, ornare»]. Dare la concia* alla pelle.

concièro [der. di *conciare*, nel signif. ant. di «correggere, emendare»]. Termine letterario arcaico per indicare un rabberciamento, un intervento correttivo su un testo, da parte di un copista* o di un editore*, privo di giustificazione* e del tutto inaffidabile.

concordanze [der. di *concordare*, dal lat. *concordare*, «essere concorde», der. di *concors -ordis*, «concorde»]. Al plurale, si chiama così il repertorio alfabetico di tutte le parole presenti in un'opera letteraria, rappresentata ciascuna nella forma in cui occorre, con un breve contesto e la registrazione del luogo di occorrenza. La prima concordanza biblica si deve ai padri domenicani che la conclusero nel 1240 a Parigi. Questo strumento raggiunse la propria maturità intorno al 1287, quando la citazione di ogni parola era corredata dal suo contesto, seppure breve.

condensato, carattere tipografico [part. pass. di *condensare*, dal lat. *condensare*, der. di *densus*, «denso»; *carattere*, dal lat. *character -ëris*, gr. *charaktër, -ëros*, propr. «impronta»; *tipografici*, der. di *tipografia*, comp. di *tipo-* dal lat. *typus*, gr. *týpos*, «impronta, carattere», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Si dice condensato quando il carattere tipografico è compresso a una larghezza inferiore a quella normale, opposto di espanso*.

condizionamento della carta [*condizionamento*, da *condizionare*, dal lat. *condicio -onis*, lat. tardo *conditio -onis*, der. di *condicëre*, «accordarsi, convenire»; *carta*, dal lat. *charta* e dal greco *chártēs*, dapprima «rotolo di papiro», e dal medioevo, la carta di stracci]. Periodo di stabilizzazione cui sottoporre la carta per farle raggiungere l'umidità relativa* e la temperatura di equilibrio dell'ambiente circostante, rendendola così idonea alle lavorazioni a cui è destinata. Il condizionamento è particolarmente importante nel caso di carta da stampa e di carte che devono presentare una buona planarità*. Da un cattivo condizionamento dipendono inconvenienti quali variazioni dimensionali e di conseguenza, scarsa tenuta del registro di stampa, accartocciamento*, formazione di boffe* e di ondulazioni*, accumulo di elettricità statica.

conferenza [dal lat. tardo *conferentia*, der. di *conferre*, che fu dapprima sinonimo di *collatio* «il portare insieme»]. Riunione di persone per trattare argomenti particolari.

confezione [dal lat. *confectio -onis*, «esecuzione», der. di *conficëre*, «preparare, compiere, eseguire»]. Ultima fase del processo produttivo di una pubblicazione in cui i fogli, nel reparto legatoria*, sono piegati, raccolti, cuciti e inseriti in una copertina*.

confezione a punto metallico [*confezione*, dal lat. *confectio -onis*, «esecuzione», der. di *conficëre*, «preparare, compiere, eseguire»; *punto*, lat. *pūctum*, lat. tardo *pūctus*, der. di *pūngëre*, «pungere»; *metallico*, dal lat. *metallīcus*, gr. *metallikós*]. Confezionamento di una pubblicazione, in cui la cucitura è costituita da uno o due punti metallici inseriti sul dorso (in *costa**), oppure in piano (lateralmente). È eseguita per stampati tipo riviste, periodici, fascicoli, opuscoli, ecc., di poche pagine.[dal lat. tardo *conferentia*, der. di *conferre* (v. *conferire*), che fu dapprima sinon. di *collatio* «il portare insieme»].

conflazione [forse dall'ingl. *conflation*, «fusione di due varianti» e «variante risultante dalla fusione di due varianti», e dal lat. *conflatio*, «fusione (di un metallo)»]. Specialmente in filologia biblica, fusione di due varianti, o anche di due redazioni, e il risultato di tale fusione.

Bibliografia: Gomez Gane 2013, s.v.

congettura dal lat. *coniectura*, der. di *coniectus*, part. pass. di *conicëre* «gettare; congetturare», comp. di *con-* e *iacëre* «gettare»]. In filologia, intervento con il quale, basandosi sull'intuito, si cerca di restaurare la lezione* corretta in un luogo del testo che è manifestamente corrotto o che è ritenuto tale.

Congregazione “de Propaganda fide” Dicastero (Congregazione) della Santa Sede fondato nel 1622 da Papa Gregorio XV con il duplice scopo di diffondere il cristianesimo nelle zone dove ancora l'annuncio cristiano non era giunto e difendere il patrimonio della fede nei luoghi dove l'eresia aveva messo in discussione la genuinità della fede. *Propaganda Fide* era dunque, in pratica, la Congregazione alla quale era riservato il compito di organizzare tutta l'attività missionaria della Chiesa Cattolica. Per disposizione di Giovanni Paolo II, al fine di rendere più espliciti i suoi compiti, dal 1988 ha assunto il nome di *Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli*. (v. anche *Tipografia poliglotta della Sacra Congregazione de Propaganda fide*).

Congregazione dell'indice La *Congregazione dell'Indice* fu fondata nel 1571 da Pio V per difendere il mondo cattolico dai pericoli rappresentati specialmente, ma non esclusivamente, dalla

stampa protestante. I compiti della Congregazione erano soprattutto due: 1) valutare tutti i libri di recente (e meno recente) pubblicazione, redigere di volta in volta un *Indice* aggiornato dei libri proibiti (*Index librorum prohibitorum**) e sorvegliarne l'applicazione; 2) espurgare* i libri dei quali era condizionatamente concessa la lettura, censurando i passi considerati pericolosi. La Congregazione, che fino a pochi anni fa era vista dagli storici come una efficiente istituzione monolitica, alla luce dell'esame dei documenti si è rivelata come un microparlamento costituito da una molteplicità di posizioni, dotata di una indipendenza di giudizio la quale produceva anche modifiche quotidiane alle norme. A volte questa conflittualità si traduceva in una vera e propria conflittualità fra indici diversi, come quelli *tridentino* e *spagnolo*, ed erano frequenti pure contrasti tra la stessa Congregazione e il Concilio. La Congregazione, con *motu proprio* del 25 marzo 1917 di papa Benedetto XV, è stata fusa con la *Sacra Congregazione del Sant'Uffizio*.

congreve, stampa alla → **stampa alla congreve**

conio [lat. *cŭneus*]. In sigillografia*, matrice costituita da un pezzo di metallo, dove una estremità porta il sigillo e che permette, battendo con un martello l'altro lato, di imprimere l'impronta su un materiale duro. Questo strumento è simile al conio utilizzato per battere le monete.

conjugate Termine inglese per definire le *carte coerenti**.

consenso [dal lat. *consensus -us*, der. di *consentire*, «consentire»]. In filologia, si parla di consenso quando un gruppo di manoscritti tramanda concordemente una lezione* o un testo.

conservazione [dal lat. dotto *conservare*, comp. di *con-* e *servāre*, «conservare»]. Con questo termine si indicano le politiche e le pratiche volte alla protezione e conservazione dei beni bibliografici, archivistici, ecc. dal deterioramento e dai danni presenti nelle biblioteche e negli archivi. Le tecniche comuni di conservazione includono la deacidificazione*, il restauro*, la digitalizzazione*, ecc.

consonante [dal lat. *consŏnans -antis (littĕra)*, part. pres. di *consonare*, comp. di *con-* e *sonare*, «suonare, risuonare»]. Ciascuno dei fonemi di una lingua che sono pronunciati con il canale vocalico chiuso o semichiuso e che non possono fare sillaba da sé soli, in contrapposizione alle vocali* che invece possono fare da sillaba a sé sole e sono pronunciate con il canale vocale aperto.

constitutio textus [it. *costituzione del testo*]. Locuzione latina con cui l'editore, basandosi sull'esame della tradizione manoscritta (*recensio**), sullo studio comparato dei testimoni* (*collazione**) ed eventualmente intervenendo con correzioni (*emendatio**), ristabilisce il testo di un'opera nella forma che si può ragionevolmente considerare la più vicina a quella elaborata dall'autore, ovvero al testo *storicamente concretatosi* all'epoca della composizione.

consultazione [dal lat. *consultatio -onis*]. **1.** Ricerca a scopo informativo. **2.** *Opere di consultazione*, quelle che servono per una rapida informazione su argomenti diversi: dizionari, enciclopedie, dizionari biografici, ecc. **3.** *Sala di consultazione*, in biblioteca quella sala di studio che contiene le opere di consultazione, strumenti e sussidi fondamentali per la ricerca. (v. anche *reference room*).

cont. Il significato originale di questa abbreviazione, proprio delle antiche ricette mediche galeniche, sarebbe *contunde* cioè *pesta*, ma ormai è usata col significato di *continua*.

contafili [comp. di *contare*, lat. *compŭtare*, comp. di *con-* e *putare* nel senso di «calcolare, verificare un conto» e *filo*, dal lat. *filum*, «filo»]. Piccola lente a forte ingrandimento, sorretta da una struttura metallica o di plastica, impiegata in tessitura, in tipografia e in filatelia. La lente del contafili classico può avere un diametro tra i 10 e i 30 mm e una capacità di ingrandimento di 5-11x. Il tipografo la utilizza nella stampa in quadricromia delle immagini per verificare, in fase di prova, la corretta sovrapposizione dei quattro colori fondamentali.

contaminazione [probab. da *con* e *tango*, nel senso di «metto in contatto»]. In filologia, il processo di contaminazione si verifica quando il testo di una copia, o *codex descriptus*, è determinato dal

confronto con altri esemplari oltre all'antigrafo*. È verosimile che un amanuense* o un correttore che avesse dubbi sul testo dell'antigrafo collazionasse altri esemplari della stessa opera, adottandone eventualmente la lezione* *variante**, che inseriva nel testo sostituendola a quella dell'antigrafo, oppure annotandola in margine o nell'interlinea*. In uno stadio successivo della tradizione, chi copiasse dal manoscritto con varianti marginali avrebbe seguito ora le une, ora le altre, avanzando il processo di contaminazione: si parla in questo caso di *tradizione contaminata*.

contatto, stampa a → stampa a contatto

conteggio [der. di *conteggiare*, da *computare*, dal lat. *computare*, «numerare e poi leggere a fatica», comp. di *cum*, e *putare*, «contare»]. L'operazione di preventivare la lunghezza in un libro stampato partendo dall'originale. Esso si svolge in due fasi: 1) determinazione del numero di battute (lettere, segni, spazi, ecc.) contenute nel dattiloscritto; 2) conoscendo il numero di battute per pagina del libro, con una semplice divisione si ottiene il numero di pagine complessivo. A questo numero andranno aggiunti i *principii**, l'*occhietto**, le pagine finali*, gli eventuali indici*, ecc. oltre a una integrazione, di solito determinata dall'esperienza, per i capopagina*.

contenitore [der. di *contenere*, lat. *contĭnere*, comp. di *con-* e *tenere* «tenere»]. Denominazione generica di recipiente, involucro, cassa, e simili, di forma e materiale adatto, destinato a contenere oggetti o materiali particolari come videocassette*, film*, libri, ecc.

contenuto [part. pass. di *contenere*, dal lat. *contĭnere*, comp. di *con-* e *tenere*, «tenere»]. La sostanza concettuale di un documento nella forma prescelta per essere comunicata.

continua, scrittura → scriptio continua

continuatore [der. di *continuare*, dal lat. *continuare*, der. di *continuus*, «continuo»]. Persona che succede a un'altra nella realizzazione di un'opera.

continuazione [dal lat. *continuatio -onis*, «continuazione»]. **1.** Opera in più volumi pubblicata nel corso di alcuni anni. **2.** Lavoro pubblicato come supplemento a un'opera precedentemente edita. **3.** Libro o altro tipo di lavoro continuato da un altro scrittore, generalmente dopo la morte dell'autore originale.

continuazione, ordine in → ordine in continuazione

contorni, disegno dei → disegno dei contorni

contorno [der. di *contornare*, comp. di *con-*, e *tornare*, lat. *tornare*, «lavorare al tornio»]. In tipografia, è una linea semplice o un fregio* che circonda il testo di una pagina o il frontespizio*. È detto anche *cornice**.

contraffare [dal lat. mediev. *contrafacere*, comp. di *contra*, «contro» e *facĕre*, «fare»]. Riprodurre una cosa, imitarla al fine di spacciarla per originale.

contraffattore [der. di *contraffare*, dal lat. mediev. *contrafacere*, comp. di *contra*, «contro» e *facĕre*, «fare»]. Chi contraffà.

contraffazione [dal lat. mediev. *contrafactio -onis*, comp. di *contra-* dal lat. *contra*, «contro» e *fare*, dal lat. *facĕre*, «fare»]. Riproduzione abusiva di un libro o un documento, realizzata per vari motivi (elusione dei diritti d'autore, di divieti vari ecc.). La contraffazione può essere classificata in base allo scopo che si prefigge per: 1) *Sfuggire alla censura*. Il tipografo, l'editore o anche l'autore mentono su alcuni dati dell'opera o della pubblicazione, al fine di non incappare nella censura preventiva o per non essere rintracciati e quindi puniti qualora il libro incorra in una censura successiva. In questo caso la contraffazione più diffusa è il falso luogo di stampa. 2) *Fini economici*. In maniera simile al punto precedente, si forniscono false note tipografiche affinché il libro possa circolare liberamente. Oppure, si pubblica un'opera senza averne i diritti, infrangendo così i privilegi del diritto d'autore, o imitando un'edizione precedente particolarmente famosa. In quest'ultimo caso la contraffazione riprende i medesimi dati tipografici dell'edizione originale. Nella

contraffazione a fini economici rientra anche il plagio. Esso consiste nel far circolare come propria un'opera altrui, modificando od omettendo quindi in modo doloso l'indicazione di responsabilità.

contrafforte Rinforzo del dorso*.

contrasciare Il tracciare altre linee che incrociano le prime, per ottenere l'effetto dell'ombreggiatura nella lastra incisa. (v. anche *asciare*).

contrassegno di collazione [*contrassegno*, comp. di *contra*, «contro» e *segno* dal lat. *signum*, da *secare*, da cui il verbo *signare*, «segnare»; *collazione*, dal lat. *collatio -onis*, «conferimento, confronto», der. di *collatus*, part. pass. di *conferre*, «portare insieme, confrontare»]. Termine originariamente usato in legatoria*. Per produrre un lavoro completo (opuscolo, libro, periodico, ecc.), le varie parti (fogli e fogli piegati pinzati, sezioni) devono essere assemblati nel giusto ordine. A tal fine si applicano contrassegni di collazione come segni di controllo su ogni foglio (nel caso dei libri, di norma sul dorso del blocco del libro) in ordine sfalsato dall'alto in basso (GDS 2007). Sinonimo di *contrassegno di segnatura**.

contrassegno di segnatura [*contrassegno*, comp. di *contra*, «contro» e *segno* dal lat. *signum*, da *secare*, da cui il verbo *signare*, «segnare»; *segnatura*, der. di *segnare*; nel sign. di «firma, sottoscrizione» dal lat. mediev. *signatura*, der. di *signare*, «firmare»]. «Segno stampato che risulta sul dorso della segnatura piegata; serve per riferimento durante la piegatura e distingue tra di loro le diverse segnature» (UNI 8445:1983 § 34).

contrassegno di squadra [*contrassegno*, comp. di *contra*, «contro» e *segno* dal lat. *signum*, da *secare*, da cui il verbo *signare*, «segnare»; *squadra*, der. di *squadrare*, lat. **exquadrare*, «ridurre a forma quadrata»]. «Segno stampato sul bordo del foglio dal lato *squadra**, al quale si fa riferimento per il taglio lineare*» (UNI 8445:1983 § 35).

contrasto [der. di *contrastare*, dal lat. tardo *contrastare*, comp. di *contra*, «contro» e *stare*, «stare», propr. «stare contro, opporsi»]. **1.** Nel carattere tipografico, indica la differenza di spessore fra tratti grossi e sottili delle lettere. Caratteri come *Gill Sans* e *Helvetica* non presentano alcun contrasto. Nei caratteri del periodo romantico come il *Bodoni* invece, il contrasto è notevole. **2.** All'interno di un'immagine, rapporto o differenza tra i toni chiari e i toni scuri. Il contrasto è espresso tramite una scala di valori numerici dove il valore più alto (225) corrisponde al bianco e il valore più basso (0) corrisponde al nero. Nelle immagini in *scala di grigi** aumentare il contrasto significa attenuare la presenza di grigi intermedi, massimizzando di conseguenza, la luminosità dei toni chiari e l'intensità dei toni scuri.

contratto a termine Tipo di contratto editoriale che consente all'editore il diritto di eseguire quel numero di edizioni che stima necessario durante il termine del contratto stesso, che non può comunque eccedere i vent'anni, e per il numero minimo di esemplari per edizione indicato nel contratto, pena la nullità dell'atto.

contratto editoriale Contratto mediante il quale l'autore (o chi agisce per lui) concede a un editore, che si assume le spese e i rischi relativi, il diritto di pubblicare o riprodurre, per mezzo della stampa o con altri mezzi, e di mettere in commercio un'opera dell'ingegno (non solo quindi opere letterarie o scientifiche, ma anche musicali, pittoriche, plastiche). Nell'editoria sono in genere previste due principali tipologie di contratto: *contratto a termine** e *contratto per edizione**. In entrambi i tipi, l'editore è libero di distribuire le edizioni nel numero di ristampe che stimi conveniente.

contratto per edizione [*contratto*, dal lat. *contractus -us*, der. di *contrahère* «contrarre», comp. di *con-* e *trahère*, «trarre»; *edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edère*. «dar fuori, pubblicare»]. In accezione moderna, un accordo in base al quale l'autore concede all'editore la facoltà di pubblicare un'opera e di utilizzarla economicamente nelle forme da lui giudicate più opportune, contestualmente all'impegno dell'editore di corrispondere all'autore un determinato compenso (*royalties**).

contrazione [dal lat. *contractio -onis*, der. di *contrahère*, «contrarre», comp. di *con-* e *trahère*, «trarre»]. Forma di abbreviazione* delle parole per contrazione, cioè caduta di alcune lettere

all'interno della parola. La contrazione può essere *pura*, quando sono riportati il primo e l'ultimo gruppo di lettere, omettendo quelle centrali, o *impura* o *mista*, quando tra il primo e ultimo gruppo di lettere, si inserisce anche qualche lettera intermedia. (v. anche *abbreviazione*).

contributo [dal lat. *contributum*, neutro sostantivato del part. pass. di *contribuere*, «contribuire», comp. di *con-* e *tribuere*, «attribuire»]. Una o più persone, ciascuna delle quali scrive una o più parti di un libro, di un periodico o altro tipo di pubblicazione. Il contributo può essere un articolo, uno studio in una raccolta, una voce in un'enciclopedia, o la definizione di uno o più termini in un dizionario* o in un glossario*. I nomi di coloro che hanno scritto un contributo possono essere inseriti al piede della voce o del contributo, o nel verso del frontespizio, o in una pagina dedicata, o infine in un indice con l'elenco dei collaboratori e dei rispettivi contributi.

controclasse [comp. di *contro*, dal lat. *cōtra*, «di fronte» e *classe*, dal lat. *classis*, di origine incerta]. Nello studio della filigrana*, insieme delle forme* la cui contromarca* ha lo stesso soggetto.

controcoltello [comp. di *contro*, dal lat. *cōtra*, «di fronte» e *coltello*, lat. *cūltellus*, dim. di *culter*, «coltello»]. «Disco circolare rotante che, contrapposto al coltello circolare, consente l'operazione di taglio» (UNI 8445:1983 § 36).

controfibra [comp. di *contro*, dal lat. *cōtra*, «di fronte» e *fibra*, dal lat. *fibra*, «prodotto filamentoso che si presta a essere filato e poi tessuto»]. Direzione perpendicolare delle fibre della carta* o del papiro*.

controfirmare [comp. di *contro*, dal lat. *cōtra*, «di fronte» e dal lat. *firmare*, «confermare»]. Apporre su un documento una menzione, un marchio o un segno attestante la sua revisione da parte di un responsabile.

controfrontespizio [comp. di *contro*, dal lat. *cōtra*, «di fronte» e *frontespizio*, dal lat. tardo *frontispicium*, comp. di *frons frontis*, «fronte» e tema di *specere*, «guardare»]. Illustrazione a piena pagina che forma un'apertura* insieme al frontespizio* o alla pagina del titolo.

contrograffa [comp. di *contro*, dal lat. *cōtra*, «di fronte» e da *graffa*, dal longobardo *krapfo*, «uncino»]. Elemento metallico dotato di una parte sporgente o ricurva, fissata al bordo del piatto* opposto a quello su cui è assicurata la graffa* e su cui essa va ad agganciarsi.

contrografismo [comp. di *contro*, dal lat. *cōtra*, «di fronte» e da *grafismo*, dal fr. *graphisme*, der. di *graphic*, «grafico»]. **1.** Lo spazio bianco delimitato dalla forma di una lettera. Può essere interamente chiuso, come nel caso di *p* e *d*, oppure parzialmente aperto, come in *s* e *c*. **2.** Parte della lastra di stampa non inchiostroabile.

controguardia [comp. di *contro*, dal lat. *cōtra*, «di fronte» e *-guardia*, da *guardare*, dal lat. medievale, *guardare*, dal franco *wardon*, «stare in guardia»]. Carta incollata al contropiatto* della legatura*, solidale o meno alla guardia* o alla prima/ultima carta del volume. Quando non è incollata si dice *volante*.

controllo bibliografico L'operazione di gestione del materiale bibliografico (dall'acquisizione all'ordinamento) funzionale a un efficace recupero dello stesso.

controllo d'autorità In biblioteconomia e in archivistica indica il processo di individuazione e controllo su forme normalizzate di termini utilizzati come chiavi d'accesso.

contromarca [comp. di *contro*, dal lat. *cōtra*, «di fronte» e *marca*, dal germ. *marka*, «segno»]. Filigrana* complementare che si trova nella carta fatta a mano, nella seconda metà del foglio, in opposizione alla filigrana. Nei primi secoli della fabbricazione manuale della carta in Europa, molte filigrane erano simili, non consentendo più di identificare la cartiera che l'aveva prodotta. Per superare questa difficoltà fu aggiunta nella parte destra del telaio, in senso opposto a quello della filigrana, un altro filo di rame o d'argento annodato a formare delle iniziali, in genere quelle del cartai: quest'impronta è detta *contromarca*.

contropagina Nel manoscritto e nel libro a stampa, facciata opposta rispetto a quella considerata.

contropiatto [comp. di *contro*, dal lat. *cōntra*, «di fronte» e *piatto*, dal lat. **plattus*, dal gr. *platýs*, «largo»]. Facciata interna del piatto* della legatura*, rivolta al corpo del volume.

controprova [comp. di *contro*, dal lat. *cōntra*, «di fronte» e *prova* dal lat. *prōbare*, «provare»]. Si ottiene per controstampo* da fogli impressi di fresco e non ancora asciutti. Possiede la densità delle stampe normali, si presenta specularmente identica alla forma e non evidenzia la traccia di battuta. È utile per le correzioni poiché la stampa si presenta come sulla lastra.

controrichiamo [comp. di *contro*, dal lat. *cōntra*, «di fronte» e *richiamo*, der. di *richiamare*, comp. di *ri*, e *chiamare*, dal lat. *clamare*, «gridare, proclamare»]. Indicazione, iscritta nel margine di testa o di piede di una pagina, generalmente sul recto, delle ultime lettere o parole della pagina precedente. (v. anche *richiamo*).

controrisguardo [comp. di *contro*, dal lat. *cōntra*, «di fronte» e *risguardo*, der. di *risguardare*, composto di *ri-* dal lat. *re*, «di nuovo», e «guardare», dal lat. med. *guardare*, e dal franco *wardon*, «stare in guardia»]. Elemento della *legatura cartonata** di un libro, costituito dalla prima pagina del libro cucito, cui è incollato nella parte esterna, su una striscia larga circa un centimetro, il risguardo*.

controsigillo [comp. di *contro*, dal lat. *cōntra*, «di fronte» e *sigillo*, dal lat. *sigillum*, dim. di *signum*, «segno»]. In genere, un *sigillo** di dimensioni ridotte rispetto al sigillo principale, il quale era impresso a tergo di esso. La doppia impronta aveva lo scopo di rendere più difficili le falsificazioni o gli abusi. In certe cancellerie si facevano separatamente due sigillature per un duplice controllo: il maneggio separato delle due matrici avrebbe dovuto rendere impossibile l'impiego abusivo di esse. L'uso dei controsigilli incominciò nel XII secolo, e si diffuse largamente nel XIII e XIV secolo, e verso la fine del XVI secolo scomparve quasi dovunque. Generalmente il controsigillo replica, in misura minore e in forma semplificata, la figura del sigillo maggiore. Anche le leggende sono abbreviate. Negli esemplari ecclesiastici sono frequenti le invocazioni sacre: *Ave Maria*; *Deum time, fugite partes adversae*; *Miserere mei Deus*; ecc. Non avrebbe mai dovuto essere impiegato da solo, cioè con carattere di sigillo autonomo, ma talvolta mancando il *sigillo maggiore**, fu usato con quella funzione.

controspecie [comp. di *contro*, dal lat. *cōntra*, «di fronte» e *specie*, dal lat. *species*, propr. «aspetto, forma esteriore», der. di *specĕre*, «guardare»]. Forma* la cui contromarca* non presenta differenze morfologiche.

controstampo [comp. di *contro*, dal lat. *cōntra*, «di fronte» e *stampa*, dal germ. **stampjan* o dal francese **stampôn*, «pestare»]. Impronta della stampa o di parte di essa, lasciata dall'inchiostro di un foglio non ancora asciutto sul retro del foglio successivamente stampato. Oggi il problema è evitato con l'applicazione dell'antiscartinatoro*, oppure utilizzando inchiostri a rapida essiccazione. Un fenomeno simile si osserva nei manoscritti, ed è chiamato *offset**.
Bibliografia: Harris 1998.

controstampo [comp. di *contro*, dal lat. *cōntra*, «di fronte» e *stampo*, der. di *stampa*, dal germ. **stampjan* o dal francese **stampôn*, «pestare»]. Matrice in rilievo che si prepara in cartone e che si adatta perfettamente alla matrice in incavo con la quale si fanno le impressioni a rilievo sulla coperta* dei libri.

controtipo [comp. di *contro*, dal lat. *cōntra*, «di fronte», e *tipo*, dal lat. *typus*, gr. *týpos*, «impronta, carattere»]. Immagine fotografica negativa ottenuta mediante stampa, generalmente per contatto, di una pellicola positiva. Il controtipo negativo serve per ottenere duplicati del positivo originale, chiamato anche controtipo positivo. Procedimento utilizzato principalmente in cinematografia per la ristampa o il ripristino di pellicole per le quali non si dispone del negativo o quando questo risulti deteriorato. È sinonimo di internegativo.

Convenzione di Berna La più antica *Convenzione internazionale del diritto d'autore**, stabilita nel 1866 tra le nazioni europee per la protezione dei lavori artistici e letterari. Fu firmata il 9 settembre 1886, completata a Parigi il 4 maggio 1896, riveduta a Berlino il 13 novembre 1908, completata a

Berna il 20 marzo 1914 e riveduta a Roma il 2 giugno 1928, a Bruxelles il 26 giugno 1948, a Stoccolma il 14 luglio 1967 e infine a Parigi il 24 luglio 1971. Questa convenzione rappresenta il testo più significativo per la protezione internazionale delle opere dell'ingegno, fissando già nel preambolo l'esigenza di proteggere nel modo più efficace e uniforme possibile i diritti degli autori sulle loro opere letterarie e artistiche.

Convenzione di Ginevra *Convenzione universale del diritto d'autore* firmata a Ginevra il 6 settembre 1952, oggetto di revisione nel 1971, congiuntamente alla *Convenzione di Berna**. L'art. I elenca le opere protette dal diritto d'autore, letterarie, artistiche e scientifiche, anche se manca un riferimento alle opere architettoniche e a quelle fotografiche. Come per la *Convenzione di Berna*, è espresso il principio di assimilazione sia per le opere edite che per quelle inedite. L'art. III della Convenzione dispone che l'apposizione del simbolo © soddisfa ampiamente ogni adempimento richiesto dagli Stati contraenti che richiedono particolari adempimenti per la tutela dell'opera (quali deposito, registrazione, menzione, certificati notarili, pagamento di tasse, fabbricazione e pubblicazione sul territorio nazionale). Ciò tuttavia non impedisce allo stato contraente, al fine di assicurare l'acquisizione e il godimento del diritto d'autore, di sottoporre a formalità o a altre condizioni, le opere pubblicate per la prima volta sul suo territorio, o quelle dei suoi cittadini, qualunque sia il luogo della pubblicazione di tali opere. La Convenzione è stata ratificata dall'Italia con la legge 16 maggio 1977, n. 306 ed è entrata in vigore il 25 gennaio 1980.

converse Macchina che prende il nome dal suo inventore, Frank B. Converse, costituita da una compositrice a tastiera, provvista di giustificazione* automatica.

coordinate In cartografia, la latitudine e longitudine che definiscono la posizione di un punto della superficie terrestre o di altri punti della sfera celeste.

coperta [der. di *coprire*, dal lat. *cooperire*, comp. di *co-*, dal lat. *cum*, «con», e *operire*, «coprire», di etim. incerta]. **1.** Rivestimento in materiale vario (pelle, pergamena, tela) del dorso* e dei piatti* del volume. Può essere *floscia* se non presenta alcun cartone in corrispondenza dei piatti, *semifloscia* se ha un cartone leggero non adesivo, *rigida* se presenta due cartoni o assi in legno per piatti. Si dice *tutta* (pelle, pergamena o tela a seconda del materiale) quando il rivestimento dell'intera coperta è di materiale uniforme; *mezza* quando il rivestimento copre il dorso* e una parte dei piatti (anticamente anche la metà), e gli angoli esterni mentre il resto dei quadranti* è rivestito o da carta decorata o tela; *quarto* quando il rivestimento copre un quarto dei piatti e di solito non ci sono punte o ci sono punte cieche. Spesso sinonimo di *legatura**. **2.** Rivestimento applicato sui piatti* e sul dorso*.

copertina [dim. di *coperta*, der. di *coprire*, lat. *cooperire*, comp. di *co-* e *operire*, «coprire», di etim. incerta]. **1.** Elemento esterno che protegge il libro. **2.** *Legatura editoriale** di carta o cartone che apre e chiude un libro con funzione di rivestimento protettivo, ma anche di presentazione e promozione del contenuto. **3.** Meno propriamente il termine può essere utilizzato per indicare anche la sovraccoperta* moderna, e ciò indipendentemente dalla legatura. **4.** In archivistica, foglio di carta o cartoncino che raccoglie più fascicoli costituiti ognuno di poche carte o piccoli registri.

copertina a cartella [*copertina*, dim. di *coperta*, der. di *coprire*, lat. *cooperire*, comp. di *co-* e *operire*, «coprire», di etim. incerta; *cartella*, dim. di *carta*, lat. *charta*, dal gr. *chártēs*, «carta»]. Copertina* confezionata separatamente dal corpo del volume a cui è congiunta tramite l'incollatura delle controgardie* con l'operazione della incassatura*.

copertina cartonata [*copertina*, dim. di *coperta*, der. di *coprire*, lat. *cooperire*, comp. di *co-* e *operire*, «coprire», di etim. incerta; *cartonata*, der. di *carta*, propr. accr.]. «Copertina composta da un rivestimento, un dorsino e due quadranti» (UNI 8445:1983 § 39).

copertina delle risme [*copertina*, dim. di *coperta*, der. di *coprire*, lat. *cooperire*, comp. di *co-* e *operire*, «coprire», di etim. incerta; *risma*, dall'arabo *rizma*, «risma»]. Di regola le copertine delle risme* erano realizzate direttamente dal relativo mulino produttore della carta tramite un processo di stampa a timbro o a rullo. Nella maggior parte dei casi erano impiegati stampi di legno, anche se nel tempo è documentato anche l'impiego di stampi di metallo e di pietra. La stampa calcografica* e più tardi quella litografica* erano invece eseguite al di fuori dei mulini. Oltre alla stampa con inchiostro nero, l'alternativa frequente era la stampa monocromatica con inchiostro rosso, spesso

utilizzando un colore prodotto in loco da polvere di mattone, mentre per la coloritura si eseguivano tecniche manuali o mediante modello. Gli stampi delle immagini, nella maggior parte dei casi eseguiti in modo molto accurato e gradevole dal punto di vista grafico, rivelano l'intervento di artisti locali ma solo in rari casi questi recano le firme del loro autore. Le copertine delle risme, spesso riportavano gli stessi simboli o le stesse lettere presenti nelle filigrane prodotte dalla cartiera.

copertina editoriale [*copertina*, dim. di *coperta*, der. di *coprire*, lat. *cooperire*, comp. di *co-* e *operire*, «coprire», di etim. incerta; *editoriale*, dal lat. *edītor -oris*, «chi dà fuori, chi pubblica, chi organizza», der. di *edĕre*]. Copertina a cartella prodotta industrialmente per conto dell'editore.

copertina tipografica [*copertina*, dim. di *coperta*, der. di *coprire*, lat. *cooperire*, comp. di *co-* e *operire*, «coprire», di etim. incerta; *tipografica*, der. di *tipografia*, comp. di *tipo-* dal lat. *typus*, gr. *týpos*, «impronta, carattere», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Carta di varia grammatura piegata per coprire il dorso* e le due facce del *blocco-libro**, e incollata sul dorso*. (v. anche *legatura in brossura*).

copertinatrice [dim. di *copertina*, da *coprire*, lat. *cooperire*, comp. di *co-*, e *operire*, «coprire»]. «Macchina che esegue l'operazione di copertinatura» (UNI 8445:1983 § 40). (v. anche *copritrice*).

copertinatura [dim. di *copertina*, da *coprire*, lat. *cooperire*, comp. di *co-*, e *operire*, «coprire»]. «Operazione che consiste nel confezionare le copertine cartonate» (UNI 8445:1983 § 41).

copertura [lat. tardo *co(o)pertura*, der. di *cooperire*, comp. di *co-*, e *operire*, «coprire»]. **1.** Con questo termine si può indicare sia la protezione delle illustrazioni con un foglio di carta velina* o di carta giapponese*, sia la striscia di carta usata per aumentare le dimensioni del dorso in modo tale da consentire l'inserimento nel volume di mappe ripiegate o tavole fuori testo. **2.** Operazione con cui si applica la coperta* del libro.

copia [dal lat. *copia*, «trascrizione»]. **1.** Nella tradizione del testo, copia è ogni manoscritto diverso dall'originale che rechi una testimonianza del testo, indipendentemente dal fatto che sia esemplato direttamente su quello o su altre copie. **2.** Singolo esemplare di un libro a stampa, considerato come individuo, diverso e distinto dagli altri esemplari della medesima tiratura.

copia (documento medievale) Nel documento medievale, si distinguono tre tipi di copia: *copia autentica*, è quella che ha ricevuto l'autenticazione o in cancelleria o a opera di uno scrittore legalmente investito di potere certificante (notaio*, tabelione*, ecc.): rientrano ovviamente in questa categoria anche gli *inserti*, ossia i documenti riportati, o per rinnovazione o come precedenti dell'azione giuridica, in documenti successivi; *copia imitativa*, quella che cerca di riprodurre in tutto o in parte, anche gli *elementi estrinseci** dell'originale; *copia semplice*, quella che consiste nella pura trascrizione a opera di un qualunque amanuense* privato.

copia a contatto [*copia*, dal lat. *copia*, «trascrizione»; *contatto*, dal lat. *contactus -us*, der. di *contingĕre*, «toccare», part. pass. *contactus*]. Copia fotografica ottenuta ponendo il negativo a contatto con la carta fotografica da impressionare, così da ottenere un positivo della stessa dimensione del negativo.

copia autentica → autentico

copia d'apparato [*copia*, dal lat. *copia*, «trascrizione»; *apparato*, dal lat. *apparatus -us*, der. di *apparare*, «preparare»]. Esemplare di manoscritto o libro a stampa particolarmente solenne.

copia d'obbligo → esemplare d'obbligo

copia fallata [*copia*, dal lat. *copia*, «trascrizione»; *fallata*, der. di *fallare*, lat. tardo *fallare* (in glosse), per il class. *fallĕre*, «ingannare»]. Esemplare di una pubblicazione che presenta difetti di stampa o di legatura*.

copia giustificativa [*copia*, dal lat. *copia*, «trascrizione»; *giustificativa*, der. di *giustificare*, dal lat. tardo *iustificare*, comp. di *iustus*, «giusto» e tema di *facĕre*, «fare»]. Esemplare di periodico

trasmesso all'editore di un'opera recensita o a un inserzionista pubblicitario, per comprovare l'avvenuta pubblicazione. (v. anche *advance copy*).

copia ideale [*copia*, dal lat. *copia*, «trascrizione»; *ideale*, dal lat. tardo *idealīs*, der. del gr. *idéa*, «aspetto, forma, apparenza»]. Insieme di esemplari identici di una edizione*. Il concetto di *esemplare ideale* o *copia ideale*, è stato formulato da F. Bowers, prima brevemente, in un suo saggio del 1947 e poi più ampiamente, nel suo *Principles of Bibliographical Description* (1949). Più recentemente Tanselle (1980, 18-53) ha cercato di meglio definire il concetto: «L'*esemplare standard o ideale*, è l'oggetto di una descrizione bibliografica, è una ricostruzione storica della forma o delle forme degli esemplari di un'impressione o di una emissione come venivano offerte al pubblico dai loro produttori. Una tale ricostruzione abbraccia tutti gli stati di un'impressione o di un'emissione, tanto quelli ottenuti di proposito quanto quelli dovuti al caso; ma esclude quelle modifiche introdotte nei singoli esemplari una volta che sono usciti dalle mani del tipografi o dell'editore». A questo proposito L. Baldacchini ha osservato che la definizione data da Tanselle esclude la legatura*, almeno fino a quando i libri furono venduti a fascicoli sciolti. La include invece al momento in cui furono l'editore e/o il tipografo a approntarla prima del rilascio sul mercato delle copie dell'edizione. Pertanto definisce la *copia ideale* «il più perfetto stato di una pubblicazione come fu intesa originariamente da chi la stampò o pubblicò, comprese tutte le modifiche intenzionali avvenute durante la lavorazione. È logico che, nei casi in cui non siano sopravvissute che poche copie, la copia ideale può essere ipotizzata piuttosto che ricostruita» (L. Baldacchini, 2007).

Bibliografia: Baldacchini 2007; Bowers 1949a, 1949b, 1952, 186-208; Fahy 1988, 33-63, 89-103; Tanselle 1980.

copia imitativa [*copia*, dal lat. *copia*, «trascrizione»; *imitativa*, dal lat. tardo *imitativus*]. Copia che riproduce fedelmente l'aspetto, la disposizione e persino la scrittura del modello, specie nel caso di documenti. (v. anche *autentico*).

copia numerata [*copia*, dal lat. *copia*, «trascrizione»; *numerata*, part. pass. di *numerare*, dal lat. *numerare*, der. di *numĕrus*, «numero»]. Uno degli esemplari di un'edizione *numerata**.

copia per recensione [*copia*, dal lat. *copia*, «trascrizione»; *recensione*, der. di *recensere*, «esaminare», propr. «esame, rassegna, disamina»]. Copia inviata in omaggio a un periodico per registrazione, segnalazione o commento.

copia pirata [*copia*, dal lat. *copia*, «trascrizione»; dal lat. *pirata*, gr. *peiratēs*, der. di *peirāō*, «tentare, assaltare»]. Copia pubblicata senza l'autorizzazione del detentore dei diritti del *copyright**.

copia saggio [*copia*, dal lat. *copia*, «trascrizione»; *saggio*, lat. tardo *exagium*, «peso, misura», der. di *exigĕre*, nel senso di «pesare, esaminare»]. Copia di libro o periodico inviata in omaggio dall'editore a scopo promozionale.

copia scribale [*copia*, dal lat. *copia*, «trascrizione»; *scribale*, dal lat. *scriba*, der. di *scribĕre*, «scrivere»]. Manoscritto prodotto da un particolare e individuale copista, fatto oggetto di edizione critica.

copia semplice → **autentico**

copia sofisticata [*copia*, dal lat. *copia*, «trascrizione»; *sofisticata*, der. da *sofisticare*, dal lat. tardo *sophisticari*, der. di *sophisticus*, «adulterato»]. **1.** Sinonimo di copia contraffatta, più specificatamente si riferisce a copia di un'edizione a stampa, con falso luogo di stampa. **2.** Copia di pregio con particolari abbellimenti nella legatura*, nel formato*, ecc. usata come omaggio.

copia staffetta → **advance copy**

copia variante [*copia*, dal lat. *copia*, «trascrizione»; *variante*, part. pres. di *variare*, dal lat. *variare*, tr. e intr., der. di *varius*, «vario»]. Esemplare che presenta una qualsiasi differenza bibliograficamente significativa rispetto a uno o più esemplari della stessa edizione*. Questo termine può riferirsi a un'impressione*, a un'emissione* o a uno stato*.

copialelettere Libro commerciale dove si copiavano i testi di lettere, telegrammi, documenti di corrispondenza di qualsiasi natura.

copiario Volume manoscritto in cui si trascrivevano in pulito lettere, decreti, ecc.

copione [accr. di *copia*]. **1.** Nel linguaggio di teatro, testo di un lavoro drammatico affidato alla compagnia (un tempo manoscritto), il quale è distribuito per l'apprendimento e le prove agli attori (oltre che al regista e al suggeritore), e dal quale sono estratte le parti staccate per i personaggi secondari. **2.** Per estensione, la sceneggiatura di un film, il testo di una trasmissione radiofonica o televisiva.

copista [der. di *copiare*, dal lat. *copia*, «trascrizione»]. **1.** Amanuense* incaricato di realizzare la copia dei libri. Durante l'alto Medioevo, l'attività dei copisti si svolgeva all'interno degli *scriptoria** ecclesiastici (per lo più afferenti a un monastero). **2.** Colui che esegue la copia di un testo da un modello*. (v. anche *amanuense*).

coppia [lat. *cōpŭla*, «legame, congiunzione»]. Insieme delle due forme per la carta*, gemelle.

coprenza Proprietà caratteristica di alcuni inchiostri da stampa, in grado di impedire, grazie alla struttura di una sottile pellicola, la vista dell'inchiostro sottostante, stampato in precedenza.

copritrice In legatoria*, la macchina che applica la copertina* al libro impaginato e cucito. (v. anche *copertinatrice*).

copta, scrittura [dall'ar. *qobṭ*, abbreviazione di *aigŭptios* «egizio»]. A seguito della conversione dell'Egitto al cristianesimo, si ritenne opportuno abbandonare anche la scrittura geroglifica con cui erano scritti i testi profani. Si sviluppò così una nuova scrittura per la lingua egiziana che prendeva spunto da quella greca, molto più facile e veloce da utilizzare, che aveva inoltre l'indubbio vantaggio della vocalizzazione, assente nelle tre antiche scritture egiziane, cioè il geroglifico*, lo ieratico* e il demotico*. Mentre la lingua copta rappresenta l'egiziano parlato nel II-III secolo d.C., l'omonima scrittura nacque intorno al III secolo d.C., ma ebbe un'influenza e una vita molto limitata, pur rivestendo ancora oggi una grande importanza per gli studi consentendo di leggere una forma vocalizzata, seppure tarda, della lingua egiziana antica. Il copto sopravvisse all'introduzione della lingua e scrittura araba in Egitto, ma dal XVI secolo divenne una lingua esclusivamente liturgica la quale è ancora oggi utilizzata nella chiesa cattolica copta. L'alfabeto è composto di 31 lettere (25 consonanti e 6 vocali), di cui la maggior parte (24 caratteri) è derivata direttamente dall'alfabeto greco, mentre per rappresentare i suoni non presenti in quella lingua sono utilizzati sette caratteri desunti dal demotico. Dal punto di vista grafico i caratteri della scrittura copta subirono una veloce evoluzione rispetto ai primi documenti, creando un carattere per molti versi autonomo rispetto al modello greco, anche se la scrittura utilizzata verso il V secolo era molto vicina all'onziale greca* utilizzata anche nella cancelleria egiziana. La scrittura copta fu utilizzata per scrivere 5 diversi dialetti: 1) *sa'idico*, originario della regione Ermopolitana; 2) *akhmim*, parlato nella regione dell'Akhmim e a Tebe; 3) *sub-akhmim*, originario probabilmente di una regione situata nel meridione del medio Egitto, ebbe una vita effimera come il dialetto *akhmim*; 4) *fayoum*, parlato nell'omonima regione egiziana; 5) *boharico*, detto anche *tardo menfitico*, dalla regione occidentale del Delta del Nilo. Questo dialetto dal XVI secolo, divenne la lingua ufficiale della chiesa copta poiché Alessandria, la città dov'era più diffuso, era la sede del Patriarcato.
Bibliografia: Layton 2007; Mallon 1956; Pastena 2009a.

copulanti [part. pres. di *copulare*, dal lat. *copulare*, der. di *copŭla*, «congiunzione»]. In tecnica fotografica, sostanze che si combinano con i prodotti di ossidazione dello sviluppo cromogeneo* per dare origine al colore. I copulanti in genere sono sempre incorporati nell'emulsione stessa, tranne nel caso del *kodachrome**. Una particolarità poco nota è che essi, potendo anche essere assenti dall'emulsione ed aggiunti nella soluzione di sviluppo, permettono di sviluppare una normale pellicola in bianco e nero a colori, naturalmente monocroma. Quest'ultimo sistema era utilizzato spesso fino a poco tempo fa per ottenere delle diapositive monocromatiche per uso tecnico o anche per rinforzare negativi in bianco e nero troppo deboli, sommando l'immagine a colori a quella argentica. Nelle moderne pellicole a colori le caratteristiche dei copulanti rivestono

un'importanza sempre più rilevante, poiché da loro non dipende solo la purezza dei colori ottenuti ma anche il contrasto e la definizione dell'immagine.

Bibliografia: Scaramella 2003.

copyleft Termine inglese, talvolta indicato in italiano con la locuzione *permesso d'autore*. Il termine nasce da un gioco di parole tra il termine *copyright**, nel quale la parola *right*, che significa *diritto* (in senso legale) ma anche *destra*, è sostituita con *left*, che vuol dire *ceduto*, ma anche *sinistra*. In particolare *copyleft* individua un modello di gestione dei diritti d'autore basato su un sistema di licenze attraverso le quali l'autore (in quanto detentore originario dei diritti sull'opera) indica ai fruitori dell'opera che essa può essere utilizzata, diffusa e spesso anche modificata liberamente, mantenendo lo stesso tipo di licenza per i destinatari della copia od opere derivate. Si tratta di un modello molto rigido che permette di assicurare che la diffusione delle opere continuerà mantenendo le stesse libertà restrittive. (v. anche *creative common*).

copyright [comp. di *copy*, «riproduzione, copia» e *right*, «diritto»]. Riserva del diritto d'autore, la quale è esplicitamente dichiarata dall'editore, dall'autore stesso, o da chi detiene i diritti, anche con la semplice apposizione del caratteristico simbolo ©, in ogni sua pubblicazione, per evitare riproduzioni non autorizzate dell'opera. Il simbolo © è sempre seguito dal nome della persona, società, editore, ecc., che possiede i relativi diritti.

copyright, data → **data del copyright**

copyright, deposito Negli U.S.A. non esiste il *deposito legale** come in Europa e in molte altre nazioni. Chi vuole la protezione del diritto d'autore, deve consegnare volontariamente una copia della sua opera alla *Library of Congress*, al fine di un riconoscimento dei suoi diritti sulla proprietà intellettuale ed economica dell'opera. (<<http://www.copyright.gov>>)

copywriter [comp. di *copy* «testo (pubblicitario)» e *writer* «scrittore»]. Chi redige testi pubblicitari per giornali e altri mezzi di comunicazione di massa.

coquille 1. Termine francese che indica un formato di carta, in Italia chiamata *quadrotta*. Il nome deriva dalla marca primitiva, che era una conchiglia (fr. *coquille*). In genere il formato è di cm 27 x 42 o 28 x 44. **2**. Carattere che per errore è stato invertito o sostituito con un altro nella composizione di un testo.

Corale Termine generico che indica un libro liturgico di grande formato (antifonario, graduale, salterio, innario) a uso di un coro il quale è collocato di solito al centro su un grande leggio*.

corale, scrittura Variazione della scrittura gotica*, molto manieristica*, utilizzata in Italia dall'inizio del XIV fino al XVII secolo, particolarmente nella stesura di alcuni libri liturgici di grande formato.

corallo In legatoria*, i caratteri a bastone che servono per dorare le legature.

Corano [dall'arabo *qur'ān* «lettura, recitazione liturgica», e quindi anche il testo recitato]. Libro sacro dell'islamismo, costituito dall'insieme delle rivelazioni che Maometto ricevette da Dio. Scritto in lingua araba, è composto in prosa rimata e si divide in 114 capitoli (detti *sura*) i quali a loro volta si dividono in versetti (detti *āyāt*); talvolta il capitolo ha un titolo che si riferisce a qualche argomento significativo contenuto nella *sura* stessa. Il contenuto del libro è assai vario, comprendendo parti giuridiche e normative, esortazioni ai fedeli, leggende, parti di tono lirico e immaginoso, e anche commenti alla cronaca spicciola quotidiana. Esiste una lunga tradizione di manoscritti con il testo del *Qur'ān* (Corano), ma la prima edizione a stampa conosciuta, anche se estratti di una versione latina del Corano erano già stati pubblicati, o comunque curati da J.A. Widmanstetter, è la traduzione latina fatta da Theodor Buchmann, denominato classicamente Bibiander, nel 1542, con il tipografo basileese Oporinus (Johann Herbster) (De Frede, 1967, 1-11). La stampa di quest'opera trovò a lungo numerose opposizioni, finché M. Lutero diede il suo appoggio all'iniziativa editoriale, purché il libro non rivelasse note tipografiche nel frontespizio e che esso non fosse venduto in Basilea. Questa era comunque una versione curata quattro secoli prima dall'inglese Roberto di Chester per l'abate di Cluny, Pietro il Venerabile, opera meritoria per i tempi in cui fu fatta, ma non certo esauriente ai fini di una più rigorosa diligenza critica e per giunta incompleta: onde è stato giustamente osservato che essa, più che una traduzione, dovrebbe

definirsi un compendio della Scrittura musulmana. Per avere una prima critica versione latina bisognerà aspettare la stampa nel 1691 del Marracci (Gabrieli 1931). Si deve invece al tipografo Andrea Arrivabene la prima traduzione italiana, pubblicata a Venezia nel 1547, di cui si conoscono tre esemplari, uno alla Biblioteca Apostolica Vaticana, uno a Londra e uno a Washington (Ascarelli e Menato 1989, 367 e fig. 42; De Frede, 1967). Si deve invece a Paganino Paganini* (Ascarelli e Menato 1989, 342) nel 1537-1538, il primo Corano in arabo a stampa. La sua esistenza è stata a lungo messa in dubbio, fino a quando nel 1987 fu ritrovata una copia a Venezia. Secondo una tradizione tramandata da Erpenio, celebre orientalista olandese del XVI-XVII secolo, tutte le copie del *Qur'ān* erano state bruciate, incolpando per questo rogo il papa. Non sappiamo chi disegnò i caratteri arabi per questa stampa, i quali non furono mai riusati. A una attenta lettura del testo, appaiono alcuni errori che portano a ritenere che l'autore parlasse un dialetto arabo.

Bibliografia: Ascarelli e Menato 1989; De Frede 1967; Gabrieli 1931.

Corano di Baybars Splendida copia del Corano in sette volumi, datata 1304-1305, fatta su richiesta del sultano Baybars al-Jāshnagīr per un *khānqah* costruito al Cairo, oggi presso la British Library. Fu copiato da Muḥammad ibn al-Waḥīd al Cairo e miniato da tre artisti: Muḥammad ibn Mubādir, Abū Bakr Ṣandal e Aydughdī ibn 'Abdallāh. La scrittura è la *tawqī*, raramente utilizzata per scrivere il Corano.

coranto La più antica forma di giornale, pubblicata solo una volta la settimana, costituita da un piccolo foglio, il cui testo è stampato in due colonne su ambedue le due facciate. Pubblicato dal XIV secolo prima in Olanda e Germania, e poi in Inghilterra nel 1620 e 1621, tale pubblicazione è conosciuta con il nome di *coranto*, quando pubblicata in Inghilterra o nel Continente Europeo. Qualche volta questo nome è usato per definire i nuovi libri pubblicati fino al 1642.

cordella o stringa [dim. di *corda*, dal lat. *chōrda*, dal gr. *chordé*, «corda di minugia», poi «corda» in genere]. Striscia di seta la prima e per lo più di cuoio la seconda, si fissava una volta nelle legature dei libri per chiuderli e preservarli dalla polvere e dagli insetti.

cordona [der. di *corda*, dal lat. *chorda*, dal gr. *chordé*, «corda di minugia», poi «corda» in genere]. «Macchina che esegue l'operazione di cordonatura» (UNI 8445:1983 § 43).

cordatura [der. di *corda*, dal lat. *chorda*, dal gr. *chordé*, «corda di minugia», poi «corda» in genere]. **1.** Solco tracciato a secco su un cartoncino o su un cartone al fine di facilitarne la piegatura senza incorrere in rotture o screpolature. L'operazione può essere eseguita da una macchina chiamata *cordona**, oppure da una macchina tipografica appositamente attrezzata. Per ridurre lo *stress* che la piega impone alla carta, e per evitare quindi rotture, è buona norma cordonare la carta prima della piega. La cordatura è essenziale in carte molto spesse, cartoni e carte con una grammatura da 135 grammi in su, per ottenere una piega precisa e pulita. Esistono vari metodi per ottenere la cordatura di un foglio, ma tutti si basano sullo stesso principio: un elemento arrotondato spinge la carta dentro un canale dallo spessore mai inferiore allo spessore della carta stessa. **2.** Decorazione in rilievo simile a una cordicella. **3.** Difetto di planarità presente talvolta nelle bobine* di carta*. Consiste in lunghissimi risalti paralleli alla direzione di avvolgimento della bobina durante la produzione della carta*.

cordovano Nome del cuoio lavorato a fondo oro o argento, con disegni floreali, il quale era utilizzato per realizzare notevoli legature nel Medioevo e nel Rinascimento. Prende il nome dalla città di Córdoba in Spagna, dove questo tipo di lavorazione fu introdotto fin dall'VIII secolo dai Musulmani.

coreana, scrittura La scrittura cinese fu introdotta in Corea nel V secolo d.C., utilizzata sia per scrivere i prestiti dal cinese, sia la lingua coreana, pur avendo quest'ultima una struttura linguistica differente. Nel XV secolo d.C. fu inventata da *Seycong* (1397-1450), quarto sovrano della dinastia *Cosen*, una scrittura alfabetica coreana, costituita da ventisei segni, che mantenne l'impostazione grafica del cinese, all'interno di un quadrato ideale che lo riempiva quasi totalmente, composta di blocchi compatti, separati tra loro da spazi uguali. Questo sistema di scrittura tradizionale è chiamato *hankul* (grande scrittura), ma inizialmente definito *ennum* (scrittura vernacolare, volgare). Questa riforma è narrata nella prefazione al *Hummin chōngŭm* (*Il suono corretto per istruire il popolo*): «I suoni della nostra lingua differiscono da quelli del cinese e non sono facilmente comunicabili da chi utilizza i grafemi cinesi. Molti fra gli illetterati, pertanto, anche se desiderano

esprimere i loro sentimenti con la scrittura, sono incapaci di comunicare. Considerata questa situazione con compassione, io ho ideato ventotto nuove lettere. Io spero solo che il popolo le imparerà a usare facilmente e a usarle convenientemente nella loro vita quotidiana». Lo *hankul* fu promulgato ufficialmente da *Seycong* il 9 ottobre 1446, mediante il celebre scritto *Hwunmin Cengum* (I corretti suoni per istruire il popolo), ma fu per molti anni contrastato dagli ambienti colti, poiché considerato elemento di rottura con la tradizione coreana, fino a allora ancorata a modelli grafici cinesi. Dopo la morte di *Seycong*, lo *hankul* fu ampiamente subordinato rispetto all'utilizzo dei caratteri cinesi, e considerato un tipo di scrittura inferiore adatto alle donne. Nel 1894, lo *hankul* fu dichiarato dal re *Kocong* strumento per la resa dei documenti ufficiali, ma per molto tempo fu utilizzato unitamente ai caratteri cinesi. Tra il 1910 e il 1940, durante l'occupazione giapponese della *Corea*, l'uso dello *hankul* fu vietato, ma dal 1945, nel clima di ritrovata indipendenza, questa scrittura fu reintrodotta come simbolo del risveglio del paese. In seguito alla divisione del Paese in *Corea del Sud* e *Corea del Nord*, si è avuta un'ulteriore diversificazione: mentre nella *Corea del Nord*, è utilizzata solo la scrittura *hankul*, nella *Corea del Sud*, questa è affiancata dai 1.800 caratteri cinesi, fissati dopo il 1945 come complemento per la scrittura dello *hankul*, così che un testo può esser redatto sia in orizzontale, sia in verticale (caratteri cinesi), in colonne orientate da destra verso sinistra.

corio o **core** Termine arcaico per definire il cuoio*.

corioplastica [comp. di *corio*, «cuoio», e *plastica*, dal lat. *plasticus*, «che riguarda il modellare», dal gr. *plastikós*, der. di *plássō*, «plasmare»]. Decorazione del cuoio lavorato a *sbalzo**, presente non di rado in legature artistiche.

corna [dal lat. *cornu*, «corno»]. Estremità sporgenti dell'*ombilicus**, ossia del cilindro di legno o d'osso sul quale si avvolgeva il rotolo papiraceo* o membranaceo* greco-latino. Era spesso colorato o dorato.

corner knife Espressione inglese per definire un particolare tipo di coltello utilizzato per tagliare la pelle agli angoli della legatura del libro.

cornice [dal lat. *cornix -icis*, «cornacchia, oggetto piegato», dalla forma del becco della cornacchia]. **1.** Nei manoscritti, linea chiusa, poligonale, o arrotondata, a volte ornata, che circonda una o più parole per metterle in evidenza. **2.** Nel libro a stampa, filetto* più o meno scuro o fregio, xilografato o inciso, che racchiude un testo o parte di esso, un'immagine, una pagina, ecc. **3.** Insieme di quattro bacchette di legno unite a rettangolo, che costituiscono il bordo della forma* per la manifattura della carta, sui lati lunghi del quale sono fissati i colonnelli*.

cornice aperta [cornice, dal lat. *cornix -icis*, «cornacchia, oggetto piegato», dalla forma del becco della cornacchia; *aperta*, da *aperto*, lat. *apertus*, part. pass. di *aperire*]. Nel manoscritto e nel libro a stampa, insieme di tre bordure che occupano i margini superiore, esterno e inferiore della pagina, in modo da formare, insieme alla cornice aperta simmetrica della pagina contigua, una cornice completa della doppia pagina.

cornice architettonica [cornice, dal lat. *cornix -icis*, «cornacchia, oggetto piegato», dalla forma del becco della cornacchia; *architettonica*, dal lat. *architectonice*, gr. *architektonikḗ*, femm. sostantivato (sottint. *téknē*) di *architektonikós*, «architettonico»]. Nel manoscritto e nel libro a stampa, cornice intera o aperta che riproduce una struttura architettonica.

corniola [der. del lat. *corneus*, per il colore simile a quello delle *còrnirole*]. Pietra dura, largamente utilizzata come sigillo*. Con *corniola*, s'indicano per estensione tutti i piccoli sigilli, anulari o no, intagliati con questa materia o in pietre affini. Il termine si incontra sovente negli scritti di principi, di prelati, di nobili e anche di privati cittadini. La corniola generalmente avrebbe dovuto essere utilizzata per sigillare carte private e corrispondenza, ma talvolta fu utilizzata anche negli atti ufficiali.

cornucopia [dal lat. tardo *cornucopia*, lat. class. *cornu copiae*, «corno dell'abbondanza»]. **1.** Nome classico del *corno dell'abbondanza*, simbolo della fertilità, raffigurato colmo di frutti e circondato d'erbe e di fiori. **2.** Decorazione presente nei manoscritti, riprodotte il corno mitologico, da cui traboccano fiori e frutti.

corografia Altra denominazione, sebbene molto rara, della woodburytipia* o fotogliptia*. Nei vocabolari italiani il termine è registrato con altro significato.

corona [lat. *corōna*, dal gr. *korónē*]. In letteratura, serie di componimenti poetici dello stesso metro, specialmente sonetti, legati tra loro dall'argomento comune. Tra le più note, la corona dei mesi e la corona dei giorni della settimana di Folgóre da San Gimignano (inizio del XIV secolo), e la parodia che della prima fece *Cenne da la Chitarra*.

coronamento [der. di *coronare*, lat. *corōnare*]. Nella scrittura manoscritta, una breve linea dritta o ondulata, ad andamento orizzontale o verticale, aggiunta alle estremità di un tratto del segno laterale. In alcune scritture lo si trova aperto a forcilla. Il coronamento delle estremità inferiore è detto anche *piede**.

Bibliografia: Cherubini e Pratesi 2010.

coronide [gr. *korōnís*]. *Paragraphos** piuttosto elaborata e composita che di solito nei papiri segnala la fine di un testo letterario ed è perciò delineata in corrispondenza della fine della sua ultima colonna.

corpo [ingl. *body size*; *corpo*, lat. *cōrpus*, «corpo, complesso, organismo»]. **1.** Nella scrittura manoscritta, indica l'intera struttura del segno grafico, ma in pratica indica, nella scrittura minuscola, la parte del segno compresa nelle due linee centrali del sistema quadrilienare, con esclusione degli elementi che si estendono fino alle linee estreme del sistema (in questo senso si usa il termine *nucleo*). **2.** Nei caratteri tipografici metallici, lo spessore del fusto del carattere stesso. (v. anche *forza di corpo*). **3.** Con riferimento alle matrici per fotocomposizione o ai caratteri digitali, è la misura dell'altezza che avrebbe la *faccia** rettangolare del carattere se questa fosse di metallo invece di essere una immagine bidimensionale o un *bitmap**. Tale misura di riferimento è mantenuta per le dimensioni delle lettere e lo spazio fra loro. (v. anche *altezza del carattere*; *forza di corpo*).

corpo del libro [*corpo*, lat. *cōrpus*, «corpo, complesso, organismo»; *libro*, dal lat. *liber libri*, «libro»]. L'insieme dei fogli di cui è costituito il libro, inteso come unità separata dalla coperta*. Il corpo, insieme alla legatura*, forma il libro nella sua interezza e ciò significa che i nervi* e i fili di cucitura, anche quando sono vincolati saldamente alle carte, appartengono alla legatura* e non al *corpo del libro*. (v. anche *compagine*).

corpo del testo [*corpo*, lat. *cōrpus*, «corpo, complesso, organismo»; *testo*, al lat. *textum -i* o *textus -us*, rispettivam. part. pass. neutro e der. di *texĕre*, «tessere»]. **1.** Insieme delle partizioni in cui è diviso un libro. **2.** Nell'editoria elettronica, indica lo stile e la dimensione delle font* utilizzate per il testo principale di un documento, in opposizione, per esempio, ai titoli e alle note.

corpo del torchio [*corpo*, lat. *cōrpus*, «corpo, complesso, organismo»; *torchio*, lat. *tōrcŭlum*, «strettoio, frantoio», der. di *torquĕre*, «torcere»]. La parte del torchio nel quale si esercita la pressione. Esso è formato da due spalle verticali, fissate al pavimento e al soffitto, collegate da tre traverse, delle quali quelle poste verso le estremità superiore e inferiore sono più sottili, mentre quella posta al centro è più robusta perché tra esse si esercita la pressione della vite sulla *platina**. Nei torchi inglesi e olandesi, detti *torchi comuni* ovvero normali, la trave mediana è attaccata a quella superiore, detta *cappello** o *capitello**, da due barre di ferro (o chiavi), la cui altezza è regolabile per mezzo di due galletti filettati. (v. anche *torchio tipografico*).

corpo di una lettera Tratti costituenti la parte centrale di una lettera, escluse le aste* ascendenti e discendenti. In un sistema quadrilineare*, la parte di lettera compresa fra le due linee centrali. Identifica una peculiarità della forma delle lettere. (v. anche *corpo*).

corpo di scrittura [*corpo*, lat. *cōrpus*, «corpo, complesso, organismo»; *scrittura*, lat. *scriptŭra*, der. di *scriptus*, part. pass. di *scribĕre*, «scrivere»]. In calligrafia, lo spazio compreso fra le due parallele che determinano l'altezza delle lettere più piccole. Sinonimo di *corpo di una lettera**.

corpometro [*comp.* di *corpo*, lat. *cōrpus*, «corpo, complesso, organismo»; *metro*, dal gr. dal gr. *mĕtron*, «misura»]. Righello utilizzato per misurare le lettere, che non si basa sulla misurazione dei

tratti ascendenti e discendenti, ma misura le lettere maiuscole, dalla base all'altezza. (v. anche *tipometro*).

corpus Nell'antichità latina, il termine era utilizzato per indicare una raccolta omogenea o una collezione di testi sullo stesso argomento. Il diminutivo *corpusculum*, è attestato in un documento spagnolo del 933. Oggi mantiene sostanzialmente lo stesso significato, indicando un insieme coerente di più opere, raccolte in uno o più volumi, con lo scopo di fornire una serie ordinata e completa degli scritti di uno o più autori intorno a un determinato argomento o materia.

Corpus christianorum. Collezione di testi di autori cristiani latini (*Corpus christianorum*, Turnholt, Brepols, 1954-), continuata per il periodo medievale dal *Corpus christianorum. Continuatio medievalis**. Ogni volume contiene una introduzione alla vita e alle opere dell'autore e una discussione critica sulla tradizione manoscritta.

Corpus christianorum. Continuatio medievalis. Continuazione del *Corpus Christianorum**, relativo alle opere di autori fino al XIII secolo (Turnholt, Brepols, 1971-). Ogni volume contiene una introduzione alla vita e alle opere dell'autore e una discussione critica sulla tradizione manoscritta.

corpusculum → corpus

correctores peciarum Nel Medioevo, persona dell'Università addetta a verificare la correttezza dell'esemplare di un testo, prima di consegnarlo per farne la copia (*pecia**).

correctoria Manoscritti originati dalle revisioni domenicane della Bibbia, che contengono le correzioni al testo sacro.

corredo della pagina [dallo stesso etimo, germanico, di *arredare*, con altro prefisso]. Tutti gli elementi presenti nell'impaginazione* che non sono testi, come filetti*, bacchette, decori e altro.

correggia o correggiola [lat. *cor(r)ġgia*, voce di origine celtica]. Striscia di pelle, pergamena o tessuto fissata a uno o più bordi di ciascun piatto*, che consente di tenere chiuso il volume per mezzo di un nodo. (v. anche *cordella*).

correttore [dal lat. *corrector -oris*, der. di *corrġere* «correggere», comp. di *con-*, e *rġgere*, «dirigere»]. **1.** Chi corregge, in genere. Persona addetta a un'opera materiale di correzione. **2.** Copista che correggeva un testo dopo la copiatura, per emendare gli errori o quelli ritenuti tali, le sviste*, i refusi*, ecc. **3.** Nome generico con cui sono correntemente chiamati diversi prodotti di cancelleria con cui vengono eseguite correzioni in manoscritti, dattiloscritti, e sim. **4.** *Correttore ortografico*, nei programmi di videoscrittura e di trattamento dei testi, funzione semiautomatica che segnala le parole con grafia diversa da quella di un dizionario di riferimento.

correttore di bozze [*correttore*, dal lat. *corrector -oris*, der. di *corrġere* «correggere», comp. di *con-*, e *rġgere*, «dirigere»; *bozza*, la voce sarebbe un adattamento del fr. *ébaucher*, «sgrossare, tagliare»]. Nelle antiche tipografie, il correttore di bozze poteva essere sia l'autore del libro sia un operaio specializzato dell'officina tipografica; il suo compito era quello di leggere con attenzione la tiratura delle bozze, e segnalare a margine, tramite speciali segni convenzionali, le modifiche da apportare al testo. Durante la correzione, egli doveva cercare di non apportare variazioni sostanziali al testo, in quanto il rifacimento di molte linee di stampa comportava un alto rischio di inserire nuovi errori. Oggi le bozze sono corrette o dall'autore o da un redattore della casa editrice, che attraverso un'operazione di *editing**, verifica anche la l'esattezza e la rispondenza alla realtà delle asserzioni scientifiche, storiche, ecc. contenute nel testo.

correzione [dal lat. *correctio -onis*, der. di *corrġere*, «correggere», comp. di *con-*, e *rġgere*, «dirigere»]. **1.** L'atto di correggere uno scritto o uno stampato indicando le parti errate o inesatte oppure sostituendo le lettere, le parole, le frasi, i numeri, i segni in cui vi siano errori materiali o che per altra ragione si vogliono cambiare, con altre lettere, parole, ecc. **2.** In codicologia, il termine si riferisce agli interventi effettuati sul testo dal copista durante il lavoro o da altri amanuensi* (correttori o mani correttrici) in fasi successive, per sanare luoghi errati o presunti tali. Una prima correzione integrale (*revisione*) del *codex descriptus** si svolgeva al termine dell'operazione di

copia: di tale procedimento, con date e responsabili, è rimasta memoria nelle sottoscrizioni di alcuni manoscritti superstiti. Gli interventi di più correttori in uno stesso manoscritto attestano, di norma, diversi strati di correzione. Laddove si sono verificati interventi di correzione ma non si è in grado di attribuire tali interventi a una mano precisa, si distingue fra il testo (o la lezione*) che precede la correzione (*ante correctionem*, abbreviato con la dicitura *ac* in apice al *siglum* del manoscritto relativo), e il testo (o la lezione) risultante dalla correzione (*post correctionem*, abbreviato con la dicitura *pc* in apice al *siglum* relativo). Era possibile correggere con varie modalità: nel caso di eliminazione di una o più lettere, per esempio, si poteva intervenire per *espunzione**, depennamento (apposizione di un tratto trasversale sulla/e lettera/e da eliminare), *rasura**, cancellazione (apposizione sulla/e lettera/e di un segno simile al nostro cancelletto #).

correzione cromatica [*correzione*, dal lat. *correctio -onis*, der. di *corrīgĕre*, «correggere», comp. di *con-*, e *rēgere*, «dirigere»; *cromatica*, dal lat. *chromaticus*, gr. *chrōmatikós*, der. di *chrōma*, «colore»]. Operazione di riscontro delle prove di stampa a colori e conseguente segnalazione degli errori rilevati. Questi ultimi, di maggiore o minore intensità di uno o più colori, diversa tonalità, ecc., che possono riguardare solo una parte o la totalità della superficie di un'immagine, devono essere espressi in *colori primari**. Per esempio, se un blu è troppo violaceo, bisogna precisare in che proporzione deve contenere meno rosso; oppure, se un verde è troppo caldo in che proporzione deve contenere meno giallo. In questo modo è possibile fornire indicazioni precise sulle modifiche da apportare che dovranno essere segnate sulla copia.

correzione di una lettera [*correzione*, dal lat. *correctio -onis*, der. di *corrīgĕre*, «correggere», comp. di *con-*, e *rēgere*, «dirigere»; *lettera*, dal lat. *littĕra*, dapprima «lettera dell'alfabeto», poi ciò che è formato con le lettere, cioè «epistola, documento, testo in generale»]. In senso proprio, modifica di una lettera la quale è trasformata in un'altra dai tratti della lettera che si vuol correggere (lettera corretta da altra lettera) oppure coprendo la lettera che si vuole correggere con i tratti di quella che va a sostituirla (lettera corretta su un'altra lettera). Nel primo caso la correzione è visibile per il tratteggio* dei segni alfabetici (a esempio una *e* corretta da *a*), anche quando all'interno della nuova lettera sono inglobati tutti i tratti di quella corretta (a esempio una *i* corretta *t*); nel secondo caso di norma rimangono visibili, oltre ai tratti della nuova lettera, tutti o alcuni tratti di quella corretta (a esempio una *i* corretta su *o*); gli stessi procedimenti si possono operare con un gruppo di lettere.

Bibliografia: Ricci 2014, s.v.

correzione ottica [*correzione*, dal lat. *correctio -onis*, der. di *corrīgĕre*, «correggere», comp. di *con-*, e *rēgere*, «dirigere»; *ottica*, dal gr. *optikós*, dalla radice *op-*, «vedere»]. Modifica apportata al disegno di alcune lettere alfabetiche affinché queste risultino più in proporzione tra di loro, al fine di ottenere una migliore leggibilità. In genere le lettere che subiscono correzioni ottiche sono quelle a base curva (*c C e o O s S*) e quelle costituite dall'incontro di aste inclinate (*u V w W*), che sono fatte sporgere rispetto alla linea di base. Nel caso dei caratteri tipografici in piombo, oltre alle modificazioni ottiche già descritte, ve ne sono altre atte a migliorare le proporzioni e la leggibilità in rapporto alla dimensione; infatti il carattere, in ogni corpo o gruppo di corpi, è ottenuto da disegni leggermente diversi. Ciò non avviene nel caso della fotocomposizione, perché il carattere è generato da un solo disegno che non può variare i rapporti dimensionali al variare dei corpi.

corrigena → **addenda e corrigena**

corroboratio → **corroborazione**

corroborazione [lat. *corroboratio*; dal lat. tardo *corroboratio -onis*, «avvalorazione, confermazione»]. Nel *documento medievale**, formula con la quale si enunciavano le formalità messe in atto per garantire l'autenticità dello scritto.

corruttela [dal lat. *corruptela*, der. di *corrumpĕre*, «corrompere», comp. di *con-* e *rūmpere*, «rompere»]. Guasto prodottosi nel testo di un manoscritto*, o trasmesso al manoscritto da un altro esemplare (durante la copia* o per *contaminazione**), originato da cause meccaniche (*errori**) o interventi consapevoli o semiconsapevoli di un copista (*interpolazioni**).

corsiva, scrittura [lat. mediev. *cursivus*, der. di *currĕre*, «correre»]. Nella scrittura manoscritta, detto di scritture caratterizzate da un tratteggio celere e inclinato che spesso unisce le lettere

vicine. Anche scrittura in cui lo scriba non stacca la penna dal foglio nel tracciare i tratti che formano le lettere. Realizzazioni grafiche corsive interessano la scrittura latina fin da epoca molto antica, in forme prima maiuscole (cosiddetta *corsiva romana antica**), che tendono a evolversi, già nel II sec. d.C., verso forme minuscole (*corsiva nuova** o *minuscola corsiva**).

corsiva bizantina, scrittura greca Nel V secolo d.C., con la rottura dei canoni grafici tradizionali della scrittura greca, in un periodo in cui l'arte dello scrivere era appannaggio di pochi burocrati e militari, nacquero alcune scritture corsive minuscole. La prima è la *corsiva bizantina*, che può essere distinta in *documentaria* e *usuale*. Le differenze sono molto labili, ma si può comunque dire che mentre la documentaria ricercava un'armonia nello stile riprendendo alcune caratteristiche di quella libraria, la *minuscola usuale*, rispondendo a un uso privato, era più libera da canoni prefissati. Il fenomeno caratteristico di queste scritture corsive è dato dalle numerose legature, per cui le singole lettere, che nella maiuscola sono nettamente staccate le une dalle altre, qui compaiono unite tra di loro a formare sillabe e intere parole senza alcuna soluzione di continuità. Cessa anche la *scriptio continua** della scrittura maiuscola, ed è introdotta la suddivisione delle singole parole e gruppi di lettere che sono strettamente uniti tra loro per mezzo di nessi. (v. anche *greca, scrittura*).

Bibliografia: Mioni 1973.

corsiva cancelleresca romana, scrittura latina Scrittura corsiva cancelleresca elaborata nella prima metà del XVI secolo a Roma e da qui diffusa in tutta Italia e anche in Francia, Inghilterra e Spagna. È detta anche *corsiva cancelleresca del Palatino* dal nome del calligrafo Giovan Battista Palatino*, che ne propose la stilizzazione. Si presenta piuttosto rigida, con aste brevi e un contrasto ottenuto utilizzando una penna mozza.

Bibliografia: Ricci 2014, s.v.

corsiva documentaria, scrittura latina Termine generico indicante la scrittura documentaria bassomedievale diffusa nei territori europei tra XII e XIV secolo, sviluppatasi dalla *minuscola diplomatica** ma con *ductus** caratterizzato da legamenti fra lettere eseguiti con movimento sinistrogio (antiorario). Le sue forme sono legate anche all'adozione della penna tagliata centralmente e perciò non mozza. Più in generale, il suo sviluppo è sostenuto da elementi culturali quali un sistema di insegnamento elementare sufficientemente uniforme, l'esistenza diffusa del sistema grafico carolino e l'affermazione del notariato.

Bibliografia: Ricci 2014, s.v.

corsiva inglese, scrittura → inglese, scrittura manoscritta

corsivo [lat. mediev. *cursivus*, der. di *currĕre*, «correre»]. In lessico tipografico, carattere che ha l'*occhio** inclinato verso destra, introdotto da A. Manuzio*, su disegno del Griffo* all'inizio del XVI secolo. La prima prova di stampa del corsivo aldino, come ha dimostrato R. Ridolfi, si ha alla fine del XV secolo, alla c. 10 v. delle *Epistole di Santa Catherina da Siena* (settembre 1500). Per parecchio tempo dalla sua introduzione, il corsivo fu utilizzato per distinguere delle parole del testo da quelle composte in carattere tondo*, ma gradualmente esso fu impiegato anche per comporre le pagine preliminari (prefazioni e introduzioni), per le citazioni, e per dare enfasi al discorso, così che alla fine dello stesso XVI secolo alcuni libri furono scritti interamente con questo carattere anche se i tipografi continuavano generalmente a tenere separati nei loro *specimen**, il romano dal corsivo, mentre altri come ad esempio il fonditore di caratteri di Francoforte Egenolff-Berner*, nel suo *specimen* del 1592 mostrava il romano seguito dal corsivo dello stesso corpo. Accanto alla serie del *corsivo chiaro*, che è quello comune, di cui è dotato ogni tipo o stile di caratteri nei vari corpi del tondo corrispondente, si può avere anche la serie del *corsivo neretto* e, più raro, quello del *corsivo nero* e *nerissimo*. (v. anche *carattere tipografico, storia*).

Bibliografia: Balsamo 1967; Tinto 1972.

corsivo, articolo [dal lat. mediev. *cursivus*, der. di *currĕre*, «correre»; *articolo*, dal lat. *articŭlus*, dim. di *artus -us* «articolazione, arto, membro»]. Nel linguaggio giornalistico, articolo scritto in caratteri corsivi, spesso polemico, sui fatti del giorno, su argomenti di attualità, su problemi artistici o letterari, ecc.

corteccia d'albero [lat. *cortīcea*, femm. di *corticeus*, agg. di *cortex -tīcis*, «corteccia»]. **1.** Strato superficiale che protegge il tronco o il fusto dei vegetali superiori, utilizzato nell'antichità, e in

alcune regioni orientali ancora oggi, come supporto scrittoria. **2.** Supporto scrittoria diffuso in area greco-latina, dove era chiamato in latino *liber**, e in tutto l'Oriente.

Nel nord-est dell'*India* era utilizzata, e in parte lo è ancora oggi, la corteccia di betulla (*Baetula Bhojpatra*) albero largamente diffuso nella regione Himalayana; nel nord-est dell'*India*, il materiale scrittoria più diffuso, era invece l'interno della corteccia dell'*Aguru* o albero di *Aloe* (*Aquilaria agatlocha*), chiamato in assamese *Sāci*, su cui si scriveva con l'inchiostro, mentre in *Asia centrale* prevaleva l'utilizzo del legno di pioppo, impiegato anche questo per scrivere con l'inchiostro. Con la parola sanscrita *bhūrja-patra*, letteralmente *foglia (patra) di betulla (bhūrja)*, si indica un foglio fatto con l'interno della corteccia della betulla cresciuta nella zona dell'*Himalaya*; nell'*XI secolo* *Al-Bīrūnī* scrive: «Nel Centro e nel Nord dell'*India*, la popolazione utilizza la corteccia dell'albero *tūz*, chiamato *bhūrja*. Essi prendono un pezzo lungo e largo un metro circa e spesso un dito della mano o meno, e lo lavorano in varie maniere. Lo ungono e lo levigano fino a renderlo duro e piano, quindi vi scrivono sopra. Per le loro lettere e qualunque altra cosa loro devono scrivere, essi utilizzano la corteccia dell'albero di *tūz*». Dalle notizie riportate da *Q. Curzio*, apprendiamo poi che al tempo dell'invasione di Alessandro Magno (327 a.C.), questa corteccia era largamente utilizzata in *India* e si trova spesso citata nei documenti buddhisti e brahminici scritti in sanscrito. I fogli scritti su corteccia di betulla, in genere avevano uno o due fori per far passare una stringa e chiuderli (libro *pothi**), ma questa poteva anche essere utilizzata in rotoli come quelli di pergamena e di papiro, forma quest'ultima che risalirebbe all'epoca dell'invasione di Alessandro. La corteccia di betulla era chiamata anche *lekhana*, che significa *scrivere* o *scrivere un documento*, nome che deriva dal suo utilizzo; quest'uso della corteccia si suppone abbia avuto inizio nel nord-ovest dell'*India*, sebbene alcuni ritrovamenti nel resto del Paese suggeriscano un utilizzo molto antico. La difficile arte di preparare questo supporto scrittoria andò presto perduta nel Kashmir, dove l'introduzione della carta durante l'impero dei Moghul (1526-1857), fornì un materiale più economico, ma esso continuò a essere utilizzato per scrivere formule magiche all'interno dei talismani. I più antichi manoscritti su corteccia conosciuti risalgono al II-III secolo d.C., ma la maggioranza di loro è del XV secolo d.C. (v. anche *liber*, *libro*, *tapa*).

Bibliografia: Bühler 1962; Pastena 2009c; Shivaganesh Murthy 1966.

costa → **costola**

Coster, Laurens Janszoom (1405-0484). Leggendaria inventore dell'arte della stampa a Haarlem in Olanda, intorno al 1440. Secondo la leggenda narrata per primo da Hadrianus Junius (Batavia, 1588), egli incise delle lettere su dei pezzi di legno, che cadendo sulla sabbia lasciarono un'impronta. Da questo fatto Coster ebbe l'idea della stampa a caratteri mobili. Purtroppo durante la notte di Natale del 1441, un servo di Johann Füst avrebbe rubato il suo materiale, portandolo a Mainz, e iniziando a stampare. Coster divenne un eroe locale, e una sua statua fu inaugurata a Haarlem nel 1856. In effetti l'origine della stampa in Olanda non è chiara, in particolare per alcuni caratteri tipografici anteriori alla prima stampa olandese del 1473, che non è possibile localizzare con esattezza, un tempo chiamati *costeriani*, ma adesso definiti *caratteri prototipografici olandesi*.

costeriana Frammenti di libri che hanno l'apparenza di essere stati stampati prima del 1473, costituiti in gran parte da edizioni delle opere di Donato e del *Doctrinale*. Taluni sostengono che questi libri sono stati stampati da L. J. Coster* di Haarlem, cui si deve l'invenzione della stampa a caratteri mobili intorno al 1440.

costeriani Nome dati ai fautori della origine olandese dei caratteri mobili a opera di L.J. Coster*.

costi editoriali Il costo globale della produzione di un volume in un determinato numero di copie. Nell'editoria moderna i costi editoriali si dividono in due categorie: i *costi redazionali*, i così detti costi fissi, che sono quelli relativi all'attività di traduzione, redazione, revisione, correzione e impaginazione e i *costi industriali*, che a loro volta possono essere fissi, se collegati al percorso di pre stampa*, oppure variabili se inerenti alla legatoria* e alla confezione (in quanto dipendenti dal numero di copie stampate). Il complesso percorso che porta il libro nelle mani del lettore comporta un dispendio gravoso e il rischio, soprattutto per le piccole case editrici, di non riuscire a coprire le spese (l'editore incassa, sulla singola copia, tra il 40 e il 60% del prezzo di copertina). Si chiama *break-even* il momento in cui il guadagno supera il costo di produzione, confermando così la scelta editoriale.

Bibliografia: PDE 2008, s.v.

costituzione [dal lat. *constitutio -onis*, der. di *constituere*, «costituire»]. Atto avente forza di legge, decreto emanato da un sovrano o da altra suprema autorità. *Costituzioni apostoliche*, il complesso delle leggi ecclesiastiche; *Costituzioni pontificie*, atti pontifici sulle materie più importanti; *Costituzioni religiose*, codice che regola l'istituzione e l'organizzazione degli istituti religiosi.

costituzione del testo → **constitutio textus**

costola o **costa** [der. di *costa*, dal lat. *costa*, «costola»]. **1.** Il lato dei fascicoli* lungo il quale i fogli sono piegati e inseriti uno nell'altro. **2.** Dorso* del libro.

couillard Termine francese per indicare il piccolo *filetto** che separa gli avvisi nelle colonne di un giornale.

coulée Scrittura manoscritta francese, nata all'inizio del XVII secolo. La *coulée* è una scrittura corsiva che nasce da un compromesso tra la *ronde* financière* e la *bâtard**. La prima attestazione di questa scrittura risale al 1613, nella stampa dell'opera calligrafica di Nicolas Gougenot, dove nell'epigrafe dedicatoria è utilizzato un carattere che chiama *coluée*. Nel 1665 con l'arrivo al ministero delle finanze di Colbert, la *coulée* si impose sulla *ronde**, per la maggiore rapidità di esecuzione, divenendo nel XVIII la scrittura più diffusa negli ambienti amministrativi. Nel disegno non differisce molto dalla *scrittura Italiana** tranne che per il profilo di alcune lettere (*m*, *n*, *r*) e per una leggera maggiore inclinazione. Inoltre assume alcune forme speciali in finale di parola nella *r*, *s*, *t*, *n*. Come nelle altre scritture francesi di questo periodo, si distinguono cinque diversi tipi di *coulée*:

1. *grosse coulée*, scrittura rapida nel suo tratteggio, molto facile da imparare;
2. *moyenne coulée*, la cui caratteristica essenziale risiede nella sua rapidità;
3. *petite coluée*, posata* e ordinaria, è eseguita con molta attenzione, perché è da questa che proviene la *coulée financière*;
4. *coulée financière*, così chiamata perché utilizzata negli ambienti finanziari;
5. *coulée minute*, di cui ne esiste un tipo detto *minute posée*, utilizzata nelle opere eleganti che richiedono delicatezza e accuratezza nella scrittura.

Bibliografia: Mediavilla 2006.

counter Termine inglese per definire lo spazio tra le lettere.

countermark Termine inglese per *contromarca**.

coupon [der. dal fr. *couper*, «tagliare»]. Parte di un annuncio o di uno stampato pubblicitario che il lettore destinatario del messaggio può compilare e rispedire per avere ulteriori informazioni, o per acquistare il prodotto pubblicizzato.

Courier Carattere sviluppato all'inizio del XX secolo, appartenente alla famiglia degli Egiziani*. Presenta grazie uniformi e squadrate, dello stesso spessore delle aste perpendicolari a esse. È stato per lungo tempo l'unico carattere disponibile sulle più diffuse *macchine dattilografiche**, grazie alla chiarezza e semplicità di lettura. Alcune sue versioni sono tutt'ora disponibili come font per i programmi di *word processing*.

court hand Scrittura corsiva utilizzata in Inghilterra dal 1100 fino alla fine del XVII secolo, per scrivere documenti legali e documenti ufficiali, in opposizione alla scrittura libraria. Dal XVIII secolo questo nome fu attribuito solo alla scrittura utilizzata nei documenti legali.

cover date [lett. *data della copertina*], Data che appare sulla copertina di una pubblicazione, in opposizione alla data posta sul frontespizio o altrove nel libro.

cover title → **titolo della copertina**

cox Macchina compositrice inventata da P. F. Cox nel 1894. Il Cox inventò anche una macchina rotativa, chiamata *Cox-Duplex*.

cpj Acronimo inglese per *characters per inch* (*caratteri per pollice*). Unità di misura americana dei caratteri in una linea di testo.

cpl Acronimo inglese che significa *characters per line* (*caratteri per linea*).

cpm Acronimo inglese per *copies per minute* (*copie per minuto*). Misurazione utilizzata per descrivere la velocità di una stampante, laser o a getto d'inchiostro. Usata anche l'abbreviazione *ppm* (*pages per minute = pagine per minuto*).

cpp → **characters per page**

crachis litografico Tecnica artistica che impiega sfumini* e aerografo*, detta anche *tecnica a spruzzo*, modernamente realizzata con l'aerografo*.

cravatta [dal fr. *cravate*, adattam. del croato *hrvat*, «croato», quindi propr. «croata»; in origine nome della sciarpa che nel sec. 17° portavano al collo i cavalieri croati]. **1.** In epigrafia* latina, il tratto centrale della *E* e della *F*. **2.** In lessico tipografico, filetto* che separa la testata di una tabella dal corpo. **3.** Parte della lettera alfabetica costituita dall'asta orizzontale centrale della *E* e della *F*.

craziante Copista a cottimo, che lavorava a giornata. Si chiamava così perché era pagato con una *crazia* (moneta di sette centesimi) per ogni pagina realizzata.

creative common Le *Creative Commons Public Licenses* (CCPL) sono delle licenze di diritto d'autore che si basano sul principio di alcuni diritti riservati. Le CCPL, infatti, rendono semplice, per il titolare dei diritti d'autore, segnalare in maniera chiara che la riproduzione, diffusione e circolazione della propria opera è esplicitamente permessa. Il funzionamento delle CCPL è reso possibile dal fatto che normative nazionali e internazionali in materia di diritto d'autore riconoscono al creatore di un'opera dell'ingegno una serie di diritti, permettendo allo stesso tempo al titolare di disporre di tali diritti. Uno dei modi in cui ciò si può fare è con il meccanismo contrattuale della licenza, tramite cui il titolare dei diritti (il cosiddetto *licenziante*) concede o meno alcuni diritti alla controparte (il cosiddetto *licenziatario*) ovvero qualsiasi fruitore dell'opera. È importante sottolineare come le CCPL, e in generale tutte le licenze di diritto d'autore, non siano la fonte dei diritti in oggetto: è grazie alla legge che tali diritti sorgono. Le CCPL sono solo uno strumento tramite cui il titolare dei diritti concede determinati permessi ai licenziatari. Tali permessi sono flessibili e possono essere vincolati a alcune condizioni: il titolare del diritto d'autore può, per esempio, subordinare la riproduzione dell'opera - e in generale gli atti permessi dalla particolare licenza *Creative Commons* scelta - al vincolo che l'opera medesima non sia modificata (opzione *Non opere derivate*) o che non vi sia una finalità prevalentemente commerciale (opzione *Non commerciale*); oppure, in linea con i principi del *copyleft** tipici del *software libero*, che qualora si modifichi un'opera e la si ridistribuisca, la cosiddetta *opera derivata* debba essere ridistribuita sotto le medesime condizioni alle quali si è ricevuta l'opera originaria (opzione *Condividi allo stesso modo*). Le licenze *Creative Commons* sono sei, ognuna di esse condivide con le altre alcuni aspetti. Per esempio, ogni licenza permette ai licenziatari, a patto che rispettino i vincoli posti dall'autore:

- di copiare l'opera; distribuire l'opera; comunicarla al pubblico, rappresentarla, eseguirla, recitarla o esporre l'opera in pubblico, ivi inclusa la trasmissione audio digitale della stessa;
- di rielaborare l'opera anche in altri formati.

Ogni licenza:

- è valida in tutto il mondo;
- dura per la durata del diritto d'autore congiunto all'opera;
- è irrevocabile.

Ogni licenza presenta le seguenti limitazioni per l'utente finale:

attribuzione: l'utente è tenuto a riconoscere la paternità dell'opera sulla base delle modalità disposte dall'autore stesso;

non commerciale: l'opera non può essere sfruttata dall'utente per fini strettamente commerciali;

non opere derivate: l'opera non può essere alterata o modificata dall'utente in alcun modo, né impiegata per crearne una affine;

condividi allo stesso modo: qualora l'autore non abbia inserito la clausola *non opere derivate*, l'oggetto della modifica può circolare solo a mezzo di una licenza analoga a quella originaria.

Le CCPL sono state create negli Stati Uniti dall'associazione no-profit *Creative Commons*. <<http://www.creativecommons.it>>

creatore [dal lat. *creator -oris*, der. di *creare*, «creare»]. In catalogazione, persona, famiglia o ente responsabile del contenuto intellettuale o artistico di un'opera.

Bibliografia: ICP 2009.

crenatura [ingl. *kern*; der. di *crenare*, dal fr. *créner*, propriam. «intaccare, segnare con una tacca», prob. da un gallico **crinare* raccostato al lat. *crena*, «tacca»]. Parte dell'*occhio** del carattere eccedente il corpo, vale a dire parte dell'occhio stampante, che si estende a sbalzo oltre il fusto. Può avere un duplice scopo: dare alle lettere un effetto di slancio o unirle ad altre righe soprastanti e sottostanti. In questo caso l'*occhio* è maggiore rispetto al corpo del carattere e la lettera è detta *crenata*. Nel carattere greco disegnato dal Griffio*, la crenatura permette l'inserimento dell'accento sul carattere stesso.

crêpelin → **velo di seta**

Cresci, Gianfrancesco (c. 1534/1535-primi del XVII secolo). Nato a Milano, calligrafo e scrittore nella Biblioteca Vaticana. Pubblicò il primo manuale di calligrafia *Essempiare di più sorti lettere* (Roma, 1560). Nel sec. XVI fu riedito a Roma, secondo C. Bonacini, nel 1563, nel 1566 e nel 1568 e a Venezia nel 1575, nel 1578, nel 1583 e nel 1600. Pubblicò inoltre due trattati sulla scrittura: *Il perfetto scrittore* (Roma, 1570) e *Il perfetto cancellaresco* (Roma, 1579). A lui va il merito di aver proposto una nuova *corsiva cancellaresca**, chiamata dai contemporanei *bastarda italiana**, enfatizzando la più antica scrittura italiana libraria e la bellezza delle iscrizioni capitali romane. (v. anche *latina, scrittura*).

crestata, lettera [dal lat. *cristatus*, «crestato»]. Lettera generalmente «e» o «c», che presenta un tratto superiore aggiuntivo a forma di occhiello per lo più aperto. Lettere crestate sono tipiche di alcune scritture particolari, quali la *merovingica** e la *beneventana**.

creste, legatura a → **legatura a creste**

crestomazia [dal gr. *krēstomátheia*, comp. di *chrēstó* «utile» e tema *math* di *-manthánō* «imparare»]. Raccolta di brani scelti di autori. Sinonimo più letterario di *antologia**.

cretula [dal lat. *cretŭla*, dim. di *creta* «argilla»]. Sigillo che reca un'impronta ottenuta, nell'antichità, tramite una matrice incisa sull'argilla.

Bibliografia: Vocabulaire 1990.

criblée Termine che deriva dalla fitta puntinatura prodotta da strumenti incisori che rende il fondo della lastra da stampa simile a un setaccio, consentendo di ottenere stampe da matrici inchiostrate a rilievo. Questa tecnica incisoria nasce molto prima della stampa a caratteri mobili, utilizzata dai maestri orafi per la realizzazione dei loro manufatti.

criblée, iniziale → **iniziale criblée**

crisobolla Nome della bolla d'oro. (v. anche *bolla*).

crisoglifia [dal gr. *chrysographía*, comp. di *chrysós*, «oro» e *glifía*, dal fr. *glyphe*, che è dal gr. *glyphē*, «intaglio», der. di *glýphō*, «intagliare»]. Processo d'incisione a rilievo su metallo inventato da Firmin Didot nel 1754. Il nome deriva dal fatto che la lastra di rame nelle parti che non dovevano essere attaccate dalla morsura, erano ricoperte galvanicamente da una vernice dorata.

crisografia [dal gr. *chrysographía*, comp. di *chrysós*, «oro» e *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. L'uso e arte diffusasi nel Medioevo, di scrivere con inchiostro dorato. Le prime testimonianze risalgono al III secolo in codici pergamenacei; fu praticata successivamente in area bizantina e, in Occidente, nei libri di produzione anglosassone, ottoniana e carolingia.

cristogramma Combinazioni di lettere dell'alfabeto greco o latino che formano una abbreviazione del nome di Gesù. I principali cristogrammi sono: INRI, un acronimo ottenuto dalla frase latina *Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum*, che significa: *Gesù di Nazaret, re dei Giudei*; Chi Rho o per antonomasia monogramma di Cristo (nome abbreviato talora in *chrismon* o *crismon*). Esso è un monogramma costituito essenzialmente dalla sovrapposizione delle prime due lettere del nome

greco di Cristo; ICHTHUS (che letteralmente significa *pesce* in greco) è un acronimo formato con le iniziali della frase greca: «Gesù Cristo, figlio di Dio, Salvatore». Le lettere sono normalmente accompagnate o addirittura sostituite dal disegno (stilizzato) di un pesce; il Trigramma di Bernardino da Siena, IHS o *Nome di Gesù*. È formato da tre lettere del nome greco di Gesù (IESOUS). Ne esiste anche la variante IHC, sorta per la somiglianza fra la lettera latina «C» e la forma maiuscola della lettera greca sigma. Il trigramma era inizialmente una abbreviazione greca, poi venne interpretato come un acrostico latino e spesso arricchito di altri particolari grafici (la croce e il sole) e utilizzato come monogramma. Esso è caratteristico dei cristiani occidentali.

criteri editoriali [*criterio*, dal lat. mediev. *criterium*, gr. *kritérion*, dal tema di *krínō*, «distinguere, giudicare»; *editoriale*, der. di *editore*, dal lat. *edītor -oris* «chi dà fuori, chi pubblica, chi organizza», der. di *edĕre*]. Criteri relativi alla scelta del carattere tipografico, formato del libro, presentazione della bibliografia, ecc., i quali sono decisi dall'editore e ai quali un autore o un curatore di un'opera deve attenersi nella preparazione del suo testo.

criteri interni [*criterio*, dal lat. mediev. *criterium*, gr. *kritérion*, dal tema di *krínō*, «distinguere, giudicare»; *interno*, dal lat. *internus*, der. di *inter*, «entro, tra»]. In filologia, operazioni che esulando dalla legge di maggioranza lachmanniana, procedono alla scelta fra varianti sulla base della superiore difficoltà testuale (*lectio difficilior**) o della più accentuata verosimiglianza stilistica (*usus scribendi**) di una rispetto alle altre.

critica del testo o critica testuale [trad. dal ted. *Textkritik*, che ha sostituito il più antico *critica verbale*, dal franc. *critique verbale*; *critica*, dal gr. *kritiĕ (tĕchnĕ)*, «arte del giudicare»; *testo*, dal lat. *textum -i* o *textus -us*, rispettivam. part. pass. neutro e der. di *texĕre* «tessere»]. L'attività filologica mirata a ricostruire, nei limiti del possibile e con applicazione di procedure rigorosamente scientifiche, la lezione originale di un testo. Praticata fin dall'antichità con metodi empirici e più o meno legati alla sensibilità individuale del critico, attento soprattutto all'*usus scribendi** dell'autore preso in esame (talvolta per altro con esiti brillanti, specialmente in età umanistica), la critica del testo ha acquisito consapevolezza metodica soltanto in età relativamente recente, con l'affermazione del *metodo lachmanniano** come criterio guida nell'allestimento dell'*edizione critica**. *Bibliografia*: Malato 2008.

critica delle varianti Studio delle varianti* d'autore, lette come documento e testimonianza del travaglio creativo del testo.

critica degli scartafacci Sinonimo ironico-dispregiativo di *critica delle varianti**.

critica testuale → **critica del testo**

crittografia [comp. di *critto-* dal gr. *kriptós*, «nascosto», e *-grafia*, der. di *gráphō*, «scrivere», termine coniato come lat. *cryptographia*, da G. Selenus (1624)]. Scrittura segreta, vale a dire tale da non essere letta se non da chi conosce l'artificio utilizzato nel comporla.

crittogramma [comp. di *critto-* dal gr. *kriptós*, «nascosto», e *gramma*, dal gr. *grámma*, dallo stesso tema di *gráphō*, «scrivo»]. Scrittura crittografata.

Crivelli, Taddeo (Mantova o Milano tra il 1420 e il 1430 - m. prima del 1479). Miniatore e pittore attivo a Ferrara (1451-76), per il duca Borso d'Este eseguì, in collaborazione con altri, la celebre *Bibbia di Borso d'Este** (1455-61), conservata a Modena nella Biblioteca Estense. Lavorò poi a Bologna ai Corali dell'abbazia di S. Procolo e della cattedrale di san Petronio. Il suo stile eclettico si ispirava ai modelli gotici veneti, e a quelli rinascimentali ferraresi.

crocae membrana tabellae. Gli antichi indicavano così il retro del foglio di carta o di pergamena su cui non si scriveva (*anopistografo**), e che per questo era colorato di croco (colore giallo-rossiccio).

croce [lat. *crux crūcis*, «croce»]. **1**. Strumento di pena in uso presso gli antichi, in particolare presso i Romani, costituito da un palo infisso nel suolo o, nella forma più tradizionale (ma non più antica), da due legni, uno orizzontale l'altro verticale, posti trasversalmente; su di esso erano legati o inchiodati i condannati, e si lasciavano morire. La croce è oggetto di culto da parte dei cristiani, in

quanto strumento della passione di Gesù Cristo e simbolo del suo sacrificio redentore. In varie forme si trova come ornamento, o come segno di carattere religioso anche in ambienti pagani, specialmente in relazione con il culto solare (in particolare nella simbologia del mitraismo). **2.** Nel Medioevo, segno posto al margine di un manoscritto per indicare un passo da togliere o una dottrina errata. **3.** Nella critica testuale umanistica, segno per indicare passi non modificabili sulla base di collazioni o congetture; anche il passo stesso. **4.** Segno utilizzato a volte per marcare i fascicoli preliminari. **5.** Nei sigilli*, posta all'inizio, marca l'inizio della *legenda**.

croce, simbolo [lat. *crux crūcis*, «croce»]. Esistono diversi tipi di croci. I principali sono: **a bracci ramiformi**, croce spesso biforcata i cui bracci sono foggiate a ramo d'albero; **a doppia traversa**, croce a due traverse della stessa lunghezza: la superiore può recare un'iscrizione; **a gocce**, croce i cui bracci si allargano verso l'esterno; **a lancia**, croce con un lungo montante; **a Tau***, croce il cui montante termina all'incrocio con la traversa, formando la lettera *T* (tau) che è l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico. è chiamata anche *croce di san'Antonio*, *croce egiziana* e *croce commissa*: San Francesco d'Assisi la usò come suo simbolo; **ad albero della vita**, croce i cui bracci sono foggiate a albero, con foglie, fiori e frutti: tipologia da non confondere con la *Croce a bracci ramiformi*; **ad àncora**, croce in cui il montante termina nella parte bassa a forma di àncora; **a otto punte**, croce greca i cui bracci terminano a coda di rondine; **aguzza**, croce i cui bracci terminano con una punta; **ansata**, croce a forma di lettera *T*, in cui la parte montante sopra la traversa è sostituita da un elemento ovale. Questa croce è conosciuta anche come *chiave della vita* o *ankh* (*croce con maniglia, impugnatura*), è un antico simbolo sacro egizio, il quale è stato adottato dai copti (cristiani egiziani); **armena**, la croce armena, simbolo dei cristiani di quella cultura è una croce latina che porta sugli angoli dei quattro bracci il trifoglio simbolo della Trinità. Spesso riccamente ornata nei *Khachkar* (in armeno *croce di pietra*) cippo funerario scolpito tipico dell'arte armena e presente in tutta l'area storicamente occupata da questo popolo; **basca**, il *lau buru* (*quattro teste* in lingua basca) è un simbolo raffigurante una croce curvilinea e è diventato uno dei simboli dei Paesi Baschi; **biforcata**, croce con la traversa (svasata o biforcata) a formare una *Y*. È detta anche *Croce a pergola* o *forcuta*, dei malfattori; **celtica**, croce latina i cui bracci sono tagliati da un cerchio; è frequente nei monumenti funebri irlandesi. È il simbolo dei cristiani celti, antico di 1400 anni; **con terminazioni ancorate**, croce greca i cui bracci terminano in due punte ricurve in fuori. Questa è detta anche *Croce di sant'Emiliano della Cogolla* o *Croce visigota*. In spagnolo *Cruz de San Millán*, è un simbolo legato alla figura di sant'Emiliano (*Millán* in spagnolo), eremita iberico del VI secolo. Tra le più antiche testimonianze di questo simbolo la lapide del santo nel Monastero de Suso in Spagna; **con terminazioni arricciate**, croce greca i cui bracci terminano a doppio ricciolo divergente; **con terminazioni artigliate**, croce greca i cui bracci terminano a forma di artiglio stilizzato; **con terminazioni biforcate**, croce i cui bracci terminano a forma di *Y*; **con terminazioni semilunate**, croce i cui bracci terminano a mezza luna; **con terminazioni trilobe**, croce i cui bracci terminano con un elemento trilobato simile al trifoglio greco; **copta**, la croce copta originale ha le sue origini nella *croce ankh* (*ansata*). *Nuova croce copta*, è la croce attualmente utilizzata dalla chiesa Copta Cattolica e dalla Chiesa ortodossa copta di Alessandria. Si è evoluta da varie croci più antiche; **dei Templari**, croce greca con estremità svasate, in francese detta *Croix pattée*, in tedesco *Tatzenkreuz* per la sua forma a zampa. Dopo i Templari fu il simbolo dell'Ordine Teutonico e dell'Impero prussiano. Famosa l'onoreficienza militare dell'esercito tedesco *Croce di Ferro*; **del Golgota**, croce infissa su un basamento a forma di piccolo monte o a tre gradini, come simbolo del Calvario; **del Sacrificio**, grande croce cimiteriale bianca presente nei cimiteri di guerra del Commonwealth; **del Sacro Cuore**, croce infissa su un supporto a forma di cuore; **di Avellana**, croce greca di forma floreale; **di Calatrava**, è la croce dell'ordine militare di Calatrava, di colore rosso è formata da una croce greca che termina a giglio. L'ordine fu fondato nel 1158 dall'abate cistercense san Raimondo de Fitero, cui il re di Castiglia Sancio III aveva affidato la difesa della città di Calatrava dai Mori. Papa Alessandro III approvò l'ordine nel 1164; **di Canterbury**, è una croce con quattro bracci uguali che si allargano a forma di martello alle estremità esterne. Ogni braccio ha un pannello triangolare inscritto tipo *triquetra* (con tre punte): al centro della croce c'è un quadrato. Simboleggia la Chiesa e l'Episcopato Anglicano; **di consacrazione**, una delle 12 croci dipinte sulle pareti di una chiesa per segnare il luogo dove ha ricevuto l'unzione di consacrazione; **di Gerusalemme**, croce greca, qualche volta potenziata, con quattro croci greche minori inserite nell'angolo formato dall'incrocio dei bracci. È stata usata come simbolo dei crociati che combatterono contro gli Arabi, per questo è detta *Croce dei crociati*; **di Lorena**, croce a doppia traversa: la più alta delle quali è più piccola dell'altra e rappresenta il *titulus crucis*. Questa è anche chiamata *Croce d'Angiò poi di Lorena*, poiché figura nello stemma dei duchi d'Angiò divenuti di Lorena dal 1473. Le cattedrali inglesi spesso hanno la pianta a forma

di Croce di Lorena; **di Malta**, detta anche Croce di san Giovanni, croce greca con bracci foggiate a punta di freccia rivolti verso il centro. Fu simbolo della Repubblica marinara di Amalfi, almeno sin dall'XI secolo: è l'insegna dei Cavalieri dell'Ordine di Malta, il primo ordine religioso e militare prodotto dalle Crociate; **di san Filippo**, croce analoga a quella latina, ma posta in senso orizzontale; **di san Giacomo**, croce con le estremità della traversa a forma di foglia e le estremità del montante a forma di lancia, in basso, e di giglio in alto. Era l'insegna distintiva dei cavalieri dell'Ordine di San Giacomo di Campostella, qualche volta accompagnata dalla simbolica conchiglia; **di san Pietro**, croce analoga a quella latina, ma posta in senso inverso. È associata a san Pietro per la tradizione che sia stato crocifisso a testa in giù. Nei tempi moderni è stata usata come simbolo del diavolo e del satanismo; **di san Tommaso**, croce antica utilizzata dalla comunità siro-malabarese Nasrani di san Tommaso, cristiani di Kerala, India; **di sant'Andrea** o croce decussata, croce con i bracci della stessa lunghezza incrociati a formare una X: questa è associata a sant'Andrea in quanto secondo la tradizione l'Apostolo fu martirizzato su una croce a X; **di santa Brigida**, in inglese detta *Brigid's cross*, *Brighid's cross* o *Brigit's cross*: in gaelico: *Crosóg Brighde*, è un simbolo irlandese. La prima croce di questi tipo è attestata nel XVII secolo, le croci sono fabbricate utilizzando dei giunchi o più raramente della paglia. È tipica delle zone rurali dell'isola; **di santa Nino**, conosciuta anche come la *Croce di tralci di vite* tradizionalmente accreditata a Nino, la santa missionaria che convertì il re georgiano al Cristianesimo. È il simbolo della Chiesa Apostolica autocefala Ortodossa Georgiana; **di Tolosa**, croce greca con bracci formati da losanghe i cui vertici sono decorati con una piccola sfera: questo era lo stemma dei conti di Tolosa, ben presto divenne il simbolo di Occitania; **greca**, croce con i bracci perpendicolari di uguale lunghezza. Una delle forme cristiane più comuni in uso nel VI secolo; **gigliata**, croce i cui bracci terminano a forma di giglio araldico; **imperiale**, infissa su un supporto a forma di globo. Usata nelle insegne regali, simboleggia il dominio di Cristo sul mondo; **iscritta**, croce entro un cerchio. A secondo della tipologia, può essere ulteriormente definita *croce iscritta* o *patente*; **latina**, croce a bracci perpendicolari in cui il montante più lungo è maggiore della traversa. Insieme con la croce greca, è la forma più comune. Questa rappresenta la croce della Crocifissione di Gesù; **mariana**, croce concepita per comporre lo stemma di papa Giovanni Paolo II, è la combinazione di una croce latina con la lettera *M* riferita alla Vergine Maria che era presente sul calvario; **monogrammatica**, il monogramma di Cristo *Chi Rho** (o *Chrismon**) è una combinazione di lettere dell'alfabeto greco, che formano una abbreviazione del nome di Gesù. Esso è tradizionalmente usato come simbolo cristiano e è uno dei principali cristogrammi. Il simbolo si compone di due grandi lettere sovrapposte, la *X* e la *P* che corrispondono rispettivamente alla lettera X e P dell'alfabeto greco; **papale**, croce con tre traverse di diversa lunghezza, digradante verso l'alto oppure con la traversa centrale più lunga (o più corta) delle altre due di pari lunghezza; è sorretta generalmente dall'Agnello mistico e qualche volta arricchito da uno stendardo. Le tre traverse rappresentano il triplice ruolo del papa: *vescovo di Roma*, *Patriarca dell'Occidente*, *successore di san Pietro capo degli Apostoli*; **patente**, croce greca i cui bracci presentano terminazioni triangolari; **patriarcale** o arcivescovile, croce a due traverse di cui la superiore è più corta e rappresenta la targa inchiodata alla croce di Gesù detto *titulus crucis*. È simile alla *croce di Lorena*, anche se nella versione originale di quest'ultima, il braccio inferiore è più basso; **perlata** o gemmata, nel VI secolo, vi era ancora una certa difficoltà nel raffigurare con sembianze umane Cristo, anche se già nel IV secolo, quando il cristianesimo finì di essere perseguitato, si cominciò a rappresentare in particolare il volto di Gesù, in maniera personale, nel desiderio di sostituire gli antichi simboli: l'agnello, la croce, l'ancora, il pesce, ecc. La croce, in questo caso quella di *Sant'Apollinare in Classe*, è ricoperta di gemme, *gemma* perché pone l'accento sul paradosso di questo strumento di morte che diventa per il credente uno strumento di salvezza, a sottolineare tutta l'azione di Gesù crocifisso, disceso agli inferi, risorto per la salvezza degli uomini; **pomellata**, croce greca i cui bracci terminano a forma di sfera; **potenziata**, croce i cui bracci terminano a *T* (*tau*); se *potenziata doppia*, le terminazioni a *T* sono a loro volta concluse da traverse perpendicolari; se *potenziata tripla*, i bracci a *T* sono tagliati da una traversa minore: molto utilizzata in araldica; **presbiteriana**, croce simbolo della Chiesa Presbiteriana; **raddoppiata**, croce greca i cui bracci terminano a forma di croce; **ritrinciata**, croce greca i cui bracci terminano con lobature sagomate; **rossa**, è il primo simbolo utilizzato da questa organizzazione umanitaria cui ha fatto seguito quella della *mezzaluna rossa*, del *leone* o *sole rosso* e del *crystallo rosso*; **russo**, detta anche *Croce bizantina* o *Croce ortodossa*. Questa croce a tre traverse, dove la prima in alto è il *titulus crucis*, mentre quella in basso normalmente è posta obliquamente rispetto al montante, rappresenta il *suppedaneum*, legno che sosteneva i piedi di Gesù Cristo crocifisso. Questo simbolo apparso presto in ambito bizantino, è divenuto il simbolo della Chiesa Ortodossa Russa e di altre chiese autocefale slave; **scalinata**, croce greca le cui terminazioni sono foggiate a gradini

digradanti, dall'esterno all'interno; tipologia da non confondere con la *Croce del Golgota*; **scandinava**, o croce nordica, è un motivo costante delle bandiere dei Paesi della Scandinavia. La croce, che simboleggia la cristianità, si estende fino al bordo della bandiera, con il braccio verticale decentrato a sinistra. La prima bandiera di questo tipo fu quella Danese nel XIII-XIV secolo, cui fece seguito quella della Svezia nel 1663, Norvegia 1814, Islanda 1897, Finlandia 1918; **serba** (*Croce Tetragramma*), croce greca con quattro lettere C cirilliche capovolte posizionate in ognuno dei quattro angoli della croce. È uno dei simboli, nazionali, religiosi e etnici, del popolo serbo e della Serbia stessa. Secondo alcune interpretazioni le C cirilliche sono le iniziali della frase *Samo Sloga Srbina Spasava*, che è il motto della Serbia, *Solo l'Unità Salva i Serbi*. Secondo altre interpretazioni i quattro segni sarebbero delle pietre focaie o le lettere β dell'alfabeto greco che sarebbero le lettere iniziali di *Basileús Basiléon, Basileúon Basileuónton, Re dei Re sopra tutti i Re*; **stellata**, croce greca con i bracci foggiate a triangolo, in modo da formare una stella; **ugonotta**, la croce ugonotta è un simbolo religioso cristiano affermatosi prima in Francia e poi nel resto d'Europa, come uno dei segni distintivi più popolari della fede evangelica riformata; **uncinata** o svastica*, croce greca i cui bracci terminano ciascuno in un prolungamento a angolo retto o acuto. Questa croce è anche detta *Gammadion*, poiché ciascun braccio è fatto, come il *gamma* greco, da due tratti, uno verticale e l'altro orizzontale, ma diseguali, anche se associati.
Bibliografia: EC 1949, s.v.; <[http://it.cathopedia.org/wiki/Croce_\(tipologie\)](http://it.cathopedia.org/wiki/Croce_(tipologie))>.

croce doppia [‡ ; *croce*, lat. *crux crŭcis*, «croce», *doppia*, lat. *dŭplus*, dal tema di *duo*, «due»]. Segno utilizzato per rimandi e note. È detto anche *diesis** o *double obelisk*.

croce latina [†; ingl. *dagger*, *croce*, lat. *crux crŭcis*, «croce»; *latina*, lat. *latĭnus*, «latina»]. Nella tipografia dell'Europa continentale, indica la data di morte. Nella tipografia anglosassone è nota come *dagger** (*pugnale*) e usata soprattutto come segno di richiamo per le note a piè di pagina. In filologia, nella redazione dei testi classici, si usa per indicare i passaggi che si ritengono dubbi. È detta anche *obelisco** o *obelus*.

crocino o **crocetta** [dim. di *croce*, dal lat. *crux crŭcis*]. **1.** Il *crocino di registro* è un simbolo di stampa, generalmente a forma di croce sovrapposta e centrata in un cerchio. È inserito nelle pellicole di stampa allo scopo di permetterne il corretto allineamento, in quanto la stampa a colori richiede la perfetta sovrapposizione dei quattro negativi (uno per ciascun colore di stampa) che compongono un'immagine. Secondo una convenzione standard, il *crocino* è posizionato al centro dei quattro lati del documento a una distanza di circa 7-9 mm. **2.** Il *crocino di taglio* è un simbolo di stampa, generalmente rappresentato da due linee rette in posizione a formare un angolo di 90°. È inserito nelle pellicole di stampa allo scopo di indicare il punto esatto in cui eseguire il taglio della carta. Secondo una convenzione standard, il *crocino* è posizionato ai quattro angoli del documento, in modo da definire i quattro lati da tagliare, e a una distanza di circa 2-3 mm. Software di impaginazione come Adobe InDesign, Scribus e QuarkXPress possono inserire questi crocini automaticamente.

crogiolo [dal fr. *croiseul*, nome di una specie di lampada]. **1.** Parte della macchina linotype* e monotype*, costituita da un recipiente che contiene il metallo fuso da utilizzarsi per la fabbricazione della riga di caratteri tipografici. Dentro il crogiolo agisce un pistone che spinge con forte pressione il metallo fuso contro la matrice dei caratteri. **2.** Recipiente usato per fondere metalli, vetri, ecc., in genere di forma cilindrica o tronco-conica, fatto di materiale refrattario o anche, per usi particolari, di metallo, di platino per analisi chimiche, ecc. Nella tipografia antica, utilizzato per fondere la lega destinata alla creazione dei caratteri mobili.

cromalin → **chromalin**

cromatografia

cromista Nell'industria fotolitografica, operatore che controlla ed eventualmente ritocca, le pellicole (positive o negative, retinate e non), ottenute con il procedimento della selezione del colore. Nella selezione mediante scanner, la funzione del cromista è stata sostituita da quella del grafico, che controlla ed eventualmente corregge, mediante un software, i valori cromatici dell'originale rilevati dall'unità di lettura dello scanner.

cromogeno [comp. di *cromo*, dal gr. *chrōma*, «colore», e *-geno*, dal lat. *-gēna* in sost., *-gēnus* in agg., gr. *-genēs*, «nato da» e con sign. attivo «che genera»]. **1.** In biologia, detto di prodotto che produce colorazione. **2.** In chimica, composto contenente uno o più gruppi cromofori.

cromolitografia o **litografia a colori** [comp. di *cromo-*, dal fr. *chrome* (1797), e questo dal gr. *chrōma*, «colore» e *litografia*, comp. del gr. *lithos*, «pietra», e *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Procedimento di stampa litografica* a colori. Agli inizi del XVIII secolo, pochi anni dopo la divulgazione della teoria dei colori di Newton, l'incisore Jacob Christoph Le Blon applicava alla stampa calcografica i tre colori blu, giallo e rosso che, sovrapposti, producevano i complementari verde, arancio e viola (Lo Russo 2006, 13-14). Tra le tavole litografiche* illustrative del manuale di Senefelder* (1818), una riguardava una stampa con circa undici colori, compreso l'argento, ottenuti con una tecnica che fu denominata dall'autore *Farbendruck* (*stampa a colori*). Proprio in quegli anni la nascente industria chimica tentava con successo di sostituire i tradizionali colori organici e minerali con una varietà più ampia di colori artificiali derivati dalla ricerca chimica. Questi nuovi ritrovati favorirono la ricca gamma cromatica degli artisti del XIX secolo, e soprattutto diedero alla litografia* il primato della produzione di immagini a colori, molto richiesto dal mercato.

Procedimento

Sopra l'originale a colori da riprodurre si sovrappone un foglio di carta trasparente (lucido) e si disegnano i contorni delle figure e i dettagli delle aree colorate. Sui margini del foglio, in alto e in basso, si disegnano le crocette di riferimento del registro, in modo che i colori si sovrappongano perfettamente. In basso si traccia un rettangolo per il campione di riferimento del colore stampato. Il lucido è ricalcato su carta autografica* e con questa trasportato su una pietra, dalla quale si stampano, sempre con il sistema autografico, gli altri calchi per tutte le pietre impiegate. In questa fase allo stampatore e al disegnatore si affianca la figura del cromista il quale, tenendo presente l'originale, dirige i disegnatori nell'esecuzione del lavoro sulle matrici dei singoli colori, iniziando dai colori più tenui. Le pietre sono prima granite; quelle dalle tinte più delicate sono inchiostrate con la tecnica dell'acquerello di Engelmann in modo che le aree le quali non debbono essere colorate, sono ricoperte con gomma arabica*, quelle colorate invece sono inchiostrate con un tampone di pelle con inchiostro litografico diluito, in gradazioni chiaroscurali. Le pietre con i colori più scuri sono quelle più impegnative: i disegnatori devono riempire le aree colorate con tanti piccoli punti ravvicinati per evitare, nella sovrapposizione delle tinte, la perdita di quelle più chiare. In seguito fu ideato un prodotto che permise di ridurre il lavoro manuale. Si trattava di una carta simile a quelle autografica, detta *Benday* (dal nome dell'inventore Benjamin Day), che invece di avere la gelatina liscia, l'aveva granita con punti in rilievo. Questa era inchiostrata con inchiostro autografico e ricalcata sulle aree che avrebbero dovuto essere puntinate manualmente, imitandone gli effetti. Fu possibile in questo modo ottenere notevoli risparmi che permisero alla tecnica litografica di espandersi nella produzione commerciale di figurine*, etichette*, oleografie*, ecc., la stampa delle quali era fatta su carta liscia e semilucida detta *glace**, prodotta con sostanze che ne riempivano i pori (*patinata**) e sottoposta a forte pressione (*calandrata**). (v. anche *litografia*).

Bibliografia: Lo Russo 2006.

cromosilografia o **cromoxilografia** [comp. di *cromo-*, dal fr. *chrome* (1797), e questo dal gr. *chrōma*, «colore», e *silografia*, dal greco *xýlon*, «legno», *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Xilografia* a colori. Si può ottenere da un blocco unico inchiostrato a tampone o da più blocchi ciascuno recante un inchiostro. Si distingue la forma incisa con *legno di filo** (*wood block*) da quella a tratti fini incisa con *legno di testa** (*wood engraving*).

cromotipia [comp. di *cromo-*, dal fr. *chrome* (1797), e questo dal gr. *chrōma*, «colore», e dal lat. *typus*, gr. *týpos*, «impronta», dal tema di *týptō*, «battere»]. Stampa tipografica a colori con matrici in rilievo, generalmente di zinco. Lo stesso nome si dà anche agli esemplari ottenuti. Secondo il numero di colori (e di matrici) adoperato, si chiama bicromia*, tricromia*, quadricromia* ecc. La più comune è la tricromia. Partendo dall'originale a colori si può ottenere la riproduzione a tinte piatte o a mezze tinte.

cronaca o **cronica** [dal lat. *chronīca* neutro pl., nel lat. mediev. divenuto femm. sing., dal gr. *chroniká* (*biblíā*) «annali, cronache», neutro pl. di *chronikós*, «che riguarda il tempo»]. Narrazione di fatti esposti secondo la successione cronologica, senza giudizio storico. Genere letterario attestato fin dai tempi più antichi, acquista un particolare rilievo durante il Medioevo. Tipiche sono le cronache di tipo universalistico, più tardi le cronache monastiche (desunte spesso dai *cartulari**

delle donazioni di papi, imperatori, ecc.) e le cronache cittadine, intese a esporre una serie di avvenimenti compresi in un arco di tempo relativamente circoscritto.

cronica → **cronaca**

cronista [der. di *cronaca*, con la terminazione *-ista* aggiunta direttamente alla forma fondamentale, cioè al gr. *chrónos*, «tempo»]. **1.** Autore di una cronaca storico-letteraria. **2.** Redattore della cronaca di un giornale.

cronografia [dal lat. tardo *chronographia*, gr. *chronographía*, comp. di *chrónos*, «tempo» e *-graphía*, «-scrittura»]. **1.** Esposizione di fatti storici secondo l'ordine cronologico. **2.** Studio intorno alla cronologia*.

cronogramma [comp. di *crono-*, dal gr. *chrónos*, «tempo» e *gramma*, dal gr. *-gramma*, dallo stesso tema di *gráphō*, «scrivere»]. Formula o breve brano in versi in cui le lettere dotate di un valore numerico compongono una data. A esempio:

stVLtVM est DiffICILes habere nVgas =
V L V M D I I C I L V
5 50 5 1000 500 1 1 100 1 50 5 = 1718.

cronologia [dal gr. tardo *chronología*, comp. di *chrónos*, «tempo» e *-logía*, «-discorso»]. **1.** Disciplina che si propone di chiarire i rapporti temporali dei fatti storici, precisando la collocazione di ciascuno di essi nel tempo. **2.** Ordine secondo il quale si succedono determinati fatti. **3.** Opera che espone fatti storici nella loro successione cronologica.

crop mark Locuzione inglese per definire il segno che indica il margine di una pagina o di una foto, che consente un taglio di precisione.

cropped Termine inglese per definire quei libri in cui, in fase di rifilatura* o rilegatura*, sono stati tagliati eccessivamente i margini, mutilando il libro. Termine riferito anche a fotografie e opere d'arte.

cropping Termine inglese con cui si indica la rimozione delle parti esterne di un'immagine per migliorare la definizione, accentuare la visione di un oggetto o modificare le proporzioni.

cross stroke Locuzione inglese per definire il tratto verticale delle lettere *E F*.

crossbar Termine inglese per definire il tratto orizzontale che passa sopra o attraverso il gambo di una lettera.

crown Misura inglese dei libri 15 x 20 pollici (38,1 x 50,8 cm).

crown octavo Misura inglese dei libri 7½ x 5 pollici (18,6 x 12,3 cm ca.).

crown quarto Misura inglese dei libri 10 x 7½ pollici (25,4 x 18,6 cm ca.).

crux desperationis In *critica del testo**, segnale che indica che il testo, in quel luogo, è apparso insanabile all'editore*.

CTF Acronimo di *Computer to Film*. Sistema elettronico che consente di ricavare pellicole della dimensione della forma di stampa utilizzando i dati presi direttamente dal computer.

CTP Acronimo di *Computer to Plate*. Sistema digitale che, ricavando i dati direttamente dal computer, consente di incidere la lastre di stampa eliminando il passaggio della pellicola.

CUBI Nome con cui è comunemente noto il *Catalogo cumulativo 1886-1957 del Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze*. Adesso è consultabile online in SBN. (v. anche *Bibliografia nazionale italiana*).

cucitrice Macchina utilizzata in legatoria* per cucire le segnature* tra di loro; può essere attrezzata per la cucitura a *filo refe** o per la cucitura a *punto metallico**. Un altro tipo di cucitrice è quella usata per assemblare cartoni da imballaggio mediante fili metallici, tratti da bobine continue.

cucitura [der. di *cucire*, dal lat. **cosire*, da **cosĕre*, per il class. *consuĕre*, comp. di *con-* e *suĕre*, «cucire»]. **1.** In legatoria*, operazione con cui si uniscono insieme le varie parti di uno stampato, fogli e segnature*, e spesso anche la copertina*, realizzata a mano o a macchina utilizzando filo di cotone, di lino o di fibra sintetica, o soltanto a macchina utilizzando filo metallico. A seconda di come passa il filo nel fascicolo si può avere una cucitura a punto pieno, una alternata e una intrecciata. Si distingue invece a seconda della necessità di avere un supporto di natura diversa (fettuccia, spago) in: alternato o mezzo punto, semplice, su nervo singolo* o nervo doppio*, su fettuccia*, su nervo in traccia (*grecaggio**). Diversamente senza supporto: ad impuntura*, a soprappiù*, a punto appiccicato*, cucitura orientale*, con la macchina da cucire*. **2.** In tipografia, margine bianco di una pagina verso la parte interna del libro, destinato alla cucitura, a sinistra nelle pagine dispari e a destra in quelle pari (o destro nelle pagine dispari e sinistro nelle pagine pari dei libri in scrittura sinistrorsa), generalmente minore del margine esterno.

cucitura a dorso piatto Cucitura* per lo più senza nervi* in cui il dorso* non subisce arrotondamento e il filo di cucitura è alloggiato nei solchi prodotti mediante il *grecaggio**.

Bibliografia: Maniaci 1996, s.v.

cucitura a filo di refe [der. di *cucire*, dal lat. **cosire*, da **cosĕre*, per il class. *consuĕre*, comp. di *con-* e *suĕre*, «cucire»; *filo*, dal lat. *filum*, «filo»; *refe*, prob. lat. **refidus*, **rifidus*, etim. oscura]. «Operazione che consiste nel cucire il libro mediante filo tessile (*refe**) con uno o più punti sul dorso* delle segnature*» (UNI 8445:1983 § 46).

cucitura a filza [*cucitura*, der. di *cucire*, dal lat. **cosire*, da **cosĕre*, per il class. *consuĕre*, comp. di *con-* e *suĕre*, «cucire»; *filza*, forse der. di *filo*, dal lat. *filum*, «filo»]. «Cucitura con la quale i punti risultano sulle facciate del libro, lungo il dorso» (UNI 8445:1983 § 47).

cucitura a macchina Cucitura industriale eseguita senza supporti, con solo filo di cucitura.

cucitura a punti metallici → **confezione a punto metallico**

cucitura a punto appiccicato Detta anche *a otto*. Cucitura molto semplice che si esegue su di un singolo fascicolo* con passaggio del filo all'interno dello stesso, abbracciandolo in corrispondenza della piega.

cucitura a punto indipendente doppio Sistema più elaborato di *cucitura a punto indipendente**, costituito da una serie di punti isolati, ciascuno dei quali presuppone dei fori di attraversamento posti l'uno accanto all'altro.

Bibliografia: Maniaci 1996, s.v.

cucitura a punto indipendente semplice Sistema elementare di cucitura* che consiste in una serie di punti isolati eseguiti con fili diversi e annodati sul dorso*, in cui ciascun filo attraversa tutta la compagine passando da un piano all'altro.

Bibliografia: Maniaci 1996, s.v.

cucitura a punto pieno Cucitura* su nervi* realizzata comprendendo un fascicolo a ogni passaggio del filo.

Bibliografia: Maniaci 1996, s.v.

cucitura a punto saltato Cucitura* su nervi* realizzata comprendendo con un solo passaggio del filo due o più fascicoli* alla volta invece che uno solo.

Bibliografia: Maniaci 1996, s.v.

cucitura a quaderno [der. di *cucire*, dal lat. **cosire*, da **cosĕre*, per il class. *consuĕre*, comp. di *con-* e *suĕre*, «cucire»; *quaderno*, lat. *quatĕrni*, «a quattro a quattro», der. di *quattuor*, «quattro»]. «Cucitura con la quale i punti risultano sul dorso* del libro» (UNI 8445:1983 § 49).

cucitura a spina di pesce Cucitura* su *nervo doppio** in cui l'ago esce a metà fra i due nervi, gira attorno a uno di essi e li abbraccia entrambi, passando al di dietro dell'altezza del fascicolo precedente, immediatamente sotto la cucitura, per poi rientrare nel fascicolo attraverso il foro d'uscita.

Bibliografia: Maniaci 1996, s.v.

cucitura alla greca Con una sega, detta *greca*, sono praticati trasversalmente al dorso* del libro una serie di solchi atti ad alloggiare le corde attorno a cui si cuciono i fascicoli*. Il suo uso data dagli inizi del secolo scorso e fu inizialmente molto osteggiato per il danno che si arreca alle coste* dei fascicoli.

Bibliografia: Polverari dell'Orto 1998.

cucitura alternata In questa cucitura*, detta anche *a scala*, *a salto*, o *a intervallo*, il filo, in un unico passaggio da un'estremità all'altra del volume, attraversa due fascicoli*, salendo e scendendo dall'uno all'altro. I fascicoli sono così percorsi dal filo solo per un tratto e la cucitura risulta perciò meno solida della *cucitura in pieno**.

Bibliografia: Polverari dell'Orto 1998.

cucitura d'archivio Cucitura* in cui l'ago penetra a partire dal centro del dorso*, dall'esterno verso l'interno o viceversa, procedendo con un andamento a forma di S verso una delle estremità e tornando quindi indietro - ripassando gli stessi fori - in maniera da disegnare un 8 coricato.

Bibliografia: Maniaci 1996, s.v.

cucitura in piano [der. di *cucire*, dal lat. **cosire*, da **cosĕre*, per il class. *consuĕre*, comp. di *con-* e *suĕre*, «cucire»; *piano*, dal lat. *planum*, «pianura»]. Cucitura* praticata attraverso l'intero spessore del fascicolo* e della coperta*, lungo il margine interno, a breve distanza dalla piegatura.

Bibliografia: Maniaci 1996, s.v.

cucitura in pieno In questa cucitura* il filo percorre tutto il fascicolo* da un'estremità all'altra.

cucitura McCain Tipo di cucitura* realizzata con filo di refe* nella legatura in broccatura*.

cucitura orientale Detta anche cinese/giapponese. Cucitura in piano eseguita su tutto il corpo delle carte e alcune volte anche comprendendo la coperta, praticando alcuni fori lungo il margine sinistro delle pagine dove viene passato il filo di cucitura. Si ottiene così una legatura priva di colla.

cucitura rinforzata Chiusura della cucitura*, realizzata eseguendo più passaggi di cucitura nel primo o nell'ultimo fascicolo* della compagine.

Bibliografia: Maniaci 1996, s.v.

cucitura su corda Cucitura* in cui il supporto è una corda di canapa, che incuneandosi per effetto del *grecaggio** nella costa* dei fascicoli*, li tiene saldamente uniti tra loro dando subito al dorso compattezza e stabilità. Per la stessa ragione però, ne ostacola la completa apertura.

Bibliografia: Polverari dell'Orto 1998.

cucitura su fettuccia o su nastro → **cucitura su nastro**

cucitura su linguette solcate Cucitura* eseguita su supporti costituiti da linguette solcate, con tecnica analoga a quella della cucitura su *nervo doppio**.

Bibliografia: Maniaci 1996, s.v.

cucitura su nastro Il supporto è costituito da una fettuccia di cotone o lino che rimane esterna al dorso*, permettendo perciò di mantenere intatte le coste* dei fascicoli*. Tale cucitura lascia il dorso meno stabile, ma proprio per questo più flessibile, facilitando l'apertura del volume rispetto alla cucitura su corda.

Bibliografia: Polverari dell'Orto 1998.

cucitura su nervo Sistema di cucitura* in cui un unico filo percorre la lunghezza del dorso* all'interno di ciascun fascicolo*, uscendo da ogni foro di cucitura per arrotolarsi intorno al supporto

corrispondente (nervo*, corda, ecc.) e rientrando poi nello stesso foro per raggiungere il foro seguente.

Bibliografia: Maniaci 1996, s.v.

cucuzelica Scrittura della musica bizantina così chiamata dopo la riforma di Giovanni detto *Cucuzéli* (secoli XIII-XIV) maestro della Cappella Imperiale di Costantinopoli.

cue initial Locuzione inglese per indicare, nel manoscritto, la *lettera d'attesa**.

cuffia [lat. tardo *cōfea* (in glosse *cufia*), forse dal gr. *skýpheios*, «che assomiglia a un vaso», per altri l'origine sarebbe dall'ant. ted. *chuppha*, dal lat. *cuppa*, «coppa»]. Ripiegatura del cuoio o della carta della coperta* sul dorso* in corrispondenza dei capitelli* di testa e di piede, per incrementare la resistenza di una delle zone più soggette a rottura nei movimenti di estrazione del libro dallo scaffale.

cufica, scrittura → **araba, scrittura**

cuir bouilli [it. *cuoio bollito*]. Il *bouilli* era ottenuto da pelli di vacchetta o di vitello, riscaldate da una miscela di cera, gomma, resina e colla, e qualche altro ingrediente, di cui i conciatori generalmente conservavano il segreto: questo cuoio assumeva una particolare morbidezza che consentiva facilmente di modellarlo a caldo su appositi stampi e, col successivo raffreddamento, la forma che esso aveva acquistato restava stabile e la pelle diventava dura e resistente: se ne confezionavano astucci, foderi di pugnali, scatole e simili.

cul-de-lampe [it. *fondo di lampada*]. Decorazione triangolare con la punta verso il basso, posto alla base dell'ultima pagina o alla fine del capitolo o del libro. Questo termine definisce anche la decorazione di un testo che va a diminuire da una linea all'altra fino a formare solo un punto. (v. anche *abracadabra*).

culaccio Sinonimo di *culatta** o *dorso**. In antico, *legatura a culaccio*, era quella comune in cartone, con rinforzi di pergamena* o di tela in costola* nei punti dove viene fuori la cucitura*.

culatta [der. di *culo*, dal lat. *cūlus*]. Pezzo di cartone* o di pergamena* che rinforza il dorso* del libri. Anche sinonimo di *dorso**

culla, taglio a → **taglio concavo**

cum licentia → **licenza**

cum notis variorum, cum notis diversorum → **variorum**

cum privilegio → **privilegio**

cum privilegio regali Locuzione latina che si trova nei libri a stampa inglesi dal XVI secolo. Henry VIII nel 1538 dispose che tutti i libri inglesi a stampa fossero approvati dai funzionari che agivano per conto del re. Le parole *cum privilegio regali*, significavano appunto che la stampa del libro era stata approvata dai funzionari del re.

cum typis regis Sottoscrizione posta nei volumi stampati a Parigi con punzoni incisi da Garamont*, oggi di proprietà dell'*Imprimerie nationale**, che li mise a disposizione degli stampatori.

cumulazione [dal lat. tardo *cumulatio -onis*, «cumulo», di etim. incerta]. La pubblicazione in un'unica sequenza alfabetica di indici o bibliografie pubblicate in precedenza.

cuneiforme, scrittura Sistema grafico inventato dai Sumeri intorno al 2600 a.C., la cui più antica testimonianza si trova a Farah, nome dell'antica città di *Shuruppak*, in *Iraq*. Il cuneiforme nasce da una stilizzazione dei pittogrammi creati dai sumeri intorno al 3500 a.C. (Labat, 1994), attraverso una rappresentazione grafica composta da 5 elementi base (cunei) che compongono ogni grafema:

1. Cuneo orizzontale;

2. Cuneo obliquo dall'alto in basso;
3. Cuneo obliquo dal basso in alto;
4. Cuneo *a angolo*;
5. Cuneo verticale.

Combinando tra loro questi cinque elementi di base, possono essere scritti tutti i segni che servono. Dal periodo paleo-accadico però, cioè verso la fine del terzo millennio a.C., si arriva a una semplificazione dei segni cuneiformi i quali sono costituiti quasi esclusivamente da tre tipi di cunei:

1. quelli verticali, con la testa in alto;
2. quelli orizzontali con la testa a sinistra;
3. quelli obliqui con la testa in posizione centrale oppure in alto a sinistra.

Riguardo al numero dei segni, i Sumeri ne utilizzarono circa 2000, che a differenza della scrittura egiziana non furono mai codificati poiché la velocità di scrittura e la semplificazione erano più importanti della bellezza grafica, così che, già verso l'inizio del III millennio a.C., furono ridotti a 800; i Babilonesi diminuirono ulteriormente il loro numero, portandoli a circa 570 segni di cui soltanto 200-300 entrarono nell'uso corrente.

I segni cuneiformi per rappresentare il sumero, sono divisi dagli studiosi in cinque classi:

1. *logogrammi*, che servono a scrivere basi nominali o verbali come a esempio: *lú* (persona), *mu*, (*nome*), *dùg*, (*buono*), ecc.;
2. *sillabogrammi* o *segni sillabici* utilizzati per esprimere una sola sillaba, che può essere rappresentata da una sola vocale (V), consonante+vocale (CV), vocale+consonante (VC), o consonante+vocale+consonante (CVC);
3. *complementi fonetici*, detti anche *indicatori fonetici*, che possono essere considerati un'ulteriore suddivisione dei sillabogrammi, usati per meglio specificare la lettura di un singolo segno o di un gruppo di segni;
4. segni per indicare i numeri o una combinazione di numeri e unità di misura;
5. *determinativi*. Il determinativo, molto sviluppato nel cuneiforme e nell'egiziano geroglifico, preposto o posposto all'ideogramma serve per specificare a quale area semantica si riferisce la parola che precede o segue il segno. Questa necessità nasce dal fatto che alcuni segni possono essere letti sia come ideogrammi sia come sillabogrammi. Va comunque notato che il determinativo, nella scrittura sumera, è scritto in caratteri più piccoli sopra la linea della scrittura. Un'altra particolarità del cuneiforme, è data poi dalla presenza di omofoni e polifoni, che rendono più complessa la lettura del cuneiforme.

Il cuneiforme si configura così come una scrittura complessa, la cui lettura equivale alla decifrazione di un rebus, per alcuni versi simile alla lettura dell'*egiziano geroglifico*. A giudizio di alcuni studiosi, questa però, sarebbe stata una scelta ben precisa fatta dai popoli mesopotamici, per i quali la sacralità del segno, sia esso grafico o fonico, esprimeva un'energia che si considerava raccolta nel segno stesso, come avveniva nel caso dell'egiziano geroglifico.

La scrittura cuneiforme per oltre tremila anni, dal IV millennio a.C. e fino alla fine del VI secolo a.C., fu la *scrittura franca* dell'antico Vicino Oriente, utilizzata per scrivere anche altre lingue pur dotate di una propria scrittura. Nel II millennio a.C., tra le scritture in caratteri cuneiformi, oltre l'ugaritico, la prima scrittura completamente alfabetica, si possono citare: l'elamico, l'ittita, l'hurricco, il luvio, il palaico, e alcune iscrizioni in lingua fenicia. In Egitto poi, si trovano le famose *Lettere di Tell el-Amarna*, datate tra il 1352 e il 1336 a.C, con la corrispondenza diplomatica tra i sovrani Babilonesi, Assiri, Ittiti e Mitanni e i faraoni egizi della XVIII dinastia, redatte in caratteri cuneiformi, che oltre a assumere una grande importanza per la storia del Vicino Oriente antico, contengono alcune glosse in scrittura cuneiforme e lingua cananaica. Purtroppo la trascrizione in caratteri cuneiformi di lingue così diverse, in molti casi non semitiche, ha portato spesso a una trascrizione non fedele della lingua; comunque questa ebbe una vita molto lunga, come attesta l'iscrizione in cuneiforme risalente al 75 d.C, la più recente che si conosca, ma le ricerche condotte portano gli studiosi a ritenere che questa scrittura sia stata utilizzata almeno fino al III secolo d.C. (v. anche *tavoletta d'argilla*).

Bibliografia: Glassner 2000; D'Agostino 2007; Falkenstein 1959; Gelb 1961; Labat 1994; Naissance 1982; RA 1932- v. 5, 1976-80, col. 544-568; Soden 1975, 1991; Van Den Hout 2011; Walker 2008.

cuneo di giustificazione [*cuneo*, dal lat. *cuneus*, «cuneo»; *giustificazione*, dal lat. *iustificare*, da *iustum facere*, «fare, rendere giusto»]. Componente a forma di cuneo che, nella macchina linotype* si inserisce a pressione tra le matrici che costituiscono le varie parole, consentendo di distribuire equamente tra una parola e l'altra lo spazio avanzato a fine riga. In questo modo le righe

linotipiche hanno tutte la stessa giustezza* mentre la spaziatura* tra parola e parola è diversa da una riga all'altra.

cuoio [lat. *cōrium*, affine al gr. *keíro*, «io taglio»]. **1.** Pelle di animale sottoposta a un trattamento di concia*, utilizzabile anche come supporto per la scrittura. Differisce dalla pergamena*, per il diverso trattamento cui è sottoposta. Il più antico documento noto scritto su cuoio è conservato a Berlino e risale alla XII dinastia egiziana (1985-1773 a.C.), ma il suo uso è attestato anche presso i Babilonesi nel *Codice di Hammurabi* (1792-1750 a.C.), presso gli Ittiti nel XVI sec. a.C., presso i Persiani, come confermato dal ritrovamento di un archivio del V secolo a.C., presso gli Ebrei della Comunità degli Esseni nei rotoli di Qumran (II sec. a.C.) presso le popolazioni dell'America precolombiana, forse fin dal II millennio a.C., e presso i Greci e i Romani. **2.** In legatoria*, il cuoio è utilizzato per ricoprire i piatti* del libro. (v. anche *pelle*).

curare [lat. *cūrare*, der. di *cura*, «cura»]. Preparare un testo per la pubblicazione, esaminandone la tradizione a stampa e corredandolo di note storiche e illustrative.

curatore [ingl: *edit*; dal lat. *curator -oris*]. Persona che predispose per la stampa una pubblicazione altrui, svolgendo una funzione di coordinamento, revisione o commento critico-bibliografico.

curcuma [lat. scient. *curcuma*, dall'arabo *kurkum*, «zafferano»]. Pianta della famiglia delle zingiberacee il cui rizoma fornisce un pigmento giallo.

current contents Locuzione inglese per indicare una pubblicazione periodica che contiene la riproduzione degli indici delle riviste specializzate in una determinata disciplina.

curiale, scrittura latina Nome generico di alcuni tipi di scrittura documentaria usata nell'alto Medioevo in alcune città italiane. Tra le più note, la *curiale romana**, usata specialmente nella cancelleria pontificia e la *curiale napoletana*, caratterizzata da forme piccole e ghirigori ornamentali, in uso sino alla fine del XIV secolo.

curiale nuova, scrittura latina *Curiale romana**, più piccola e meno tondeggianti ma ricca di legamenti, usata anche per documenti privati a Roma. La sua scansione cronologica va dal X agli inizi del XIII secolo, ma già dalla seconda metà dell'XI secolo essa non è più l'unica scrittura usata nella cancelleria pontificia.

Bibliografia: Ricci 214, s.v.

curiale romana, scrittura latina Scrittura cancelleresca molto artificiosa propria della cancelleria pontificia. La sua scansione cronologica va dall'VIII alla fine del IX secolo, quando si trasformò nella così detta *curiale nuova**. Si presenta con andamento verticale, occhielli rotondi e aste decisamente allungate. Ha alcune lettere caratteristiche, tra cui la «a» e la «q» e alcuni legamenti particolari, specie quelli con le lettere «e» e «i».

Bibliografia: Ricci 214, s.v.

cursive 1. In lessico tipografico, termine inglese con cui si definisce un carattere che imita la scrittura manuale. Da non confondere con il carattere tipografico *corsivo**, detto in inglese *italic**. **2.** In paleografia*, termine inglese per definire la scrittura caratterizzata da un tratteggio celere e inclinato che spesso unisce le lettere vicine. (v. anche *corsivo*).

curve [dal lat. *curvus*]. In calligrafia, linee semiellittiche composte da quattro elementi: filetto* pieno, nascente, perfetto e morente. S'impiegano nella formazione dell'«a, c, d, e, g, o, q, r, s, x» e di tutte le corrispondenti maiuscole. (v. anche *pieno*).

curvafiletti o curvalinee [comp. di *curva*, dal lat. *curvare*, der. di *curvus*, «curvo», e *filetto*, dim. di *filo*, dal lat. *filum*, «filo»]. In tipografia, utensile che serve a curvare regolarmente, formando cerchi e semicerchi perfetti, i filetti* e le interlinee* tipografiche.

curvadorsi [comp. di *curva*, dal lat. *curvare*, der. di *curvus*, «curvo», e *dorso*, dal lat. *dōrsum*, forse da *deorsum*, da *de-vertere*, «volgere»]. In legatoria*, utensile che serve a curvare il cartoncino destinato a coprire il dorso* del libro.

curvatura della copertina [curvatura, dal lat. *curvatūra*; *copertina*, dim. di *coperta*, der. di *coprire*, lat. *cooperire*, comp. di *co-* e *operire*, «coprire»]. «Operazione con la quale si conferisce alla copertina una leggera curvatura verso l'interno allo scopo di facilitare le lavorazioni successive» (UNI 8445:1983 § 51).

custodes Termine con il quale anticamente si indicavano i *richiami**.

custodia [dal lat. *custodia*, der. di *custos -odis*, «custode»]. Astuccio, fodero, guaina, di forma, materiale e dimensioni varie, per custodire, conservare, e talvolta trasportare oggetti fragili o delicati o preziosi, oppure per proteggere alcuni strumenti da influenze esterne alle quali siano particolarmente sensibili. In particolare, contenitore avente lo scopo di proteggere un libro da agenti esterni.

cut line → **caption**

cutter [it. *tagliatore*]. Termine inglese per definire un piccolo coltello a lama retrattile molto affilata, utilizzato per tagliare carta o supporti autoadesivi. È chiamato anche *bisturi*, *taglierino*, *taglietto*.

cutting Termine inglese per definire un frammento, spesso una miniatura o un'iniziale dipinta, tagliata da un manoscritto per scopi commerciali o collezionistici. I *cuttings* sono frequentemente collezionati per il loro intrinseco valore estetico, specialmente nel XIX secolo.

cyclostile → **ciclostile**